



SOTTO LA SOGLIA

Indagine conoscitiva sul disagio abitativo
degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale

RAPPORTO FINALE

RTI: Alisei Cooperativa Sociale, Cidis Onlus, Cipac, Cles s.r.l., Promidea soc. coop, Solco s.r.l



Questa ricerca, realizzata nell'ambito del progetto *“Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale”*, è stata finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel quadro degli interventi del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006”.

La sua realizzazione ha visto il coinvolgimento di più di 8.500 persone fra intervistati, intervistatori, responsabili ed operatori delle organizzazioni esecutrici.

Il Raggruppamento aggiudicatario del progetto tiene a ringraziare tutti gli operatori che hanno collaborato alla somministrazione dei questionari, tutti coloro, amministratori, operatori ed esperti, che si sono resi disponibili ad essere intervistati, nonché, in particolare modo le migliaia di immigrati che hanno prestato una collaborazione preziosa per il successo dell'Indagine.

Fare politica dell'immigrazione non significa soltanto parlare di numeri e frontiere, ma anche promuovere un comune senso di cittadinanza.

R. Putnam

INDICE

1. Obiettivi e principali risultati	5
2. Casa. I molti significati di una parola	17
3. L'indagine di campo	22
3.1 <i>L'approccio metodologico</i>	22
3.2 <i>Il disagio abitativo</i>	28
3.3 <i>Capacità economiche e accesso al mercato delle abitazioni</i>	55
3.4 <i>La partecipazione delle donne. Specificità e analogie</i>	63
3.5 <i>Le barriere immateriali nell'accesso alla abitazione: stereotipi e pregiudizi</i>	75
3.6 <i>I progetti per il futuro: stabilizzazione e miglioramento abitativo</i>	86
4. Il quadro generale e gli scenari dell'immigrazione nel Mezzogiorno	95
5. Le tipologie di disagio e le politiche di intervento	105
ALLEGATO:	
Gli strumenti di rilevazione: il questionario per gli immigrati	125

1. OBIETTIVI E PRINCIPALI RISULTATI

1.1. Gli obiettivi generali della ricerca riguardano la descrizione e la interpretazione del disagio abitativo dei migranti in quattro regioni del Mezzogiorno di Italia: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia.

Si tratta di individuare nel quadro della più generale tensione nel rapporto domanda e offerta di alloggi in affitto, le problematiche specifiche di una fascia debole di popolazione, gli immigrati, in una circoscrizione geografica di Italia che, alle tensioni abitative che complessivamente caratterizzano l'intero Paese, somma una precarietà economica che fortemente incide sul potere di acquisto anche della popolazione autoctona, che va ad incrementare la fascia di domanda a capacità debole sul mercato dell'affitto degli alloggi.

L'indagine, piuttosto complessa e articolata, in sintesi, si è proposta di operare la ricostruzione della mappa del disagio abitativo degli immigrati rapportata alla più complessiva situazione delle fasce deboli di popolazione delle Regioni considerate attraverso diversi contributi:

- la costruzione di scenari evolutivi dei processi migratori in grado di prefigurare, in termini dinamici, le maggiori criticità che potenzialmente interesseranno le aree in esame nel prossimo futuro;
- l'analisi del percorso per l'accesso alla casa, segmentando l'informazione richiesta rispetto alle sue principali tappe, ovvero: l'accomodamento all'arrivo, il miglioramento nella precarietà, la ricerca abitativa nella stabilizzazione del progetto migratorio;
- la individuazione delle dinamiche e interrelazioni dei vincoli all'accesso sopra richiamati;
- il disegno delle possibili strategie e dei servizi a supporto della rimozione dei principali ostacoli rilevati, in particolare: l'individuazione di attività di informazione e sensibilizzazione territoriale, l'offerta di servizi di intermediazione abitativa e di garanzie a supporto della locazione, la sperimentazione di nuove modalità di offerta abitativa anche attraverso formule innovative come l'autocostruzione o l'autorecupero.

Il presente rapporto finale, sintetizza i principali risultati del disagio relativo all'alloggio sia in fase di accesso che nei periodi successivi, attraverso l'analisi interpretativa di quanto evidenziato dall'indagine di campo nei suoi due aspetti : interviste ad un ampio campione di immigrati e colloqui con osservatori privilegiati, cioè con interlocutori che, come ad esempio amministratori locali, dirigenti sindacali, operatori del terzo settore, sono portatori di informazioni derivanti dalla osservazione di casi e realtà territoriali.

Il lavoro di ricerca ha riguardato in fase propedeutica, lo studio delle diverse variabili territoriali delle quattro regioni al fine di definire quelle oggetto di indagine; in fase di realizzazione, la mobilitazione di una rete di intervistatori quantitativamente ampia e professionalmente esperta per realizzare le interviste di campo; in fase finale la elaborazione di una messe di dati molto ampia.

Il rapporto finale e gli specifici rapporti di ricerca danno conto dei diversi tipi di risultati emersi.

In questa sede, attraverso il rapporto finale, ci si propone di “tirare le fila” del complesso percorso di indagine descritto, per offrire ai decisori centrali e locali la interpretazione della fenomenologia del disagio in modo che le scelte politiche che verranno elaborate possano avvalersi dell’esame delle criticità, dei risultati delle sperimentazioni tentate, delle difficoltà e contraddizioni che ostacolano un percorso trasparente di inclusione sociale.

Il rapporto finale non è pertanto *un “riassunto” delle tante cose fatte e scritte* che sono consegnate alla elaborazione di specifici rapporti e ai quali si rimanda, ma il tentativo molto più complesso di utilizzare le informazioni di natura diversa per leggere la mappa del disagio abitativo nella molteplicità e negli intrecci dei fattori che lo configurano.

1.2. Per facilitare la lettura, si anticipano nel seguito i principali risultati interpretativi che tracciano i confini della mappa stessa.

Un confronto Nord/Sud

Il quadro generale che esce dall’indagine presenta un netto dualismo fra la situazione degli immigrati che si sono insediati nel Mezzogiorno di Italia e di quelli che hanno raggiunto il Centro/Nord.

Di fatto, le dinamiche della presenza immigrata nelle Regioni meridionali si confermano molto diverse così come di conseguenza i modelli di insediamento e quindi le stesse condizioni abitative.

Non si tratta solo del dato complessivo della presenza immigrata che al Sud rappresenta solo il 10% circa del totale, ma delle tipologie dei flussi che caratterizzano tale presenza: una prima formata da immigrati in transito (che si fermano nelle Regioni meridionali solo per il periodo necessario alla prosecuzione del loro progetto migratorio al Centro/Nord), una seconda di difficile quantificazione costituita da un vero e proprio esercito di migranti (per lo più irregolari) che si spostano da una Regione all’altra a seconda del succedersi delle campagne agricole di raccolta, infine una terza (in crescita) formata da immigrati che hanno deciso di stabilirsi nel Mezzogiorno.

Questa complessa ed articolata popolazione immigrata esprime connotati peculiari e diversi rispetto a quella del resto del paese, che non paiono essere generalmente percepiti.

La rappresentazione che esce dal confronto fra i dati emersi dalla presente indagine concentrata nel Mezzogiorno con quelli che caratterizzano la situazione del Centro/Nord (come documentata da specifiche indagini in quei territori), è infatti notevolmente distante, anche dalle immagini veicolate dai mass-media.

Nei territori del Nord si evidenzia un processo di integrazione avanzato proprio in quelle aree, come l’Est, in cui (come si è appreso dalla cronaca) maggiori sono state le situazioni di ostilità, le manifestazioni di pregiudizi, avvallate a volte anche da alcune Amministrazioni locali che hanno

avanzato proposte a dir poco sorprendenti per ostacolare il contatto fra le popolazioni locali e immigrate.

In queste aree dove è concentrata una presenza di immigrati che supera il 6% della popolazione, quindi una quota che va oltre la media nazionale, gli immigrati rappresentano il 12 % dei soggetti in età lavorativa e la popolazione locale ha ripreso a crescere, grazie agli immigrati, in misura superiore alla media nazionale.

Diversamente, nonostante il trend di crescita positivo, le quattro Regioni considerate dall'indagine (come d'altro canto il Mezzogiorno nel suo complesso) continuano ad essere scarsamente interessate dal fenomeno migratorio: l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente complessiva assume valori contenuti, oscillando fra l'1,8% della Puglia il 2,9% della Calabria, il 2,1 della Sicilia e 2,9 della Campania a fronte di valori medi nazionali di gran lunga superiori.

Utilizzando l'indice di integrazione elaborato da Cnel e Caritas (cfr. Indici di integrazione degli immigrati in Italia in www.portalecnel.it) la prima regione meridionale nella graduatoria dell'integrazione (dopo la Sardegna che si situa al quattordicesimo posto) è la Calabria che si colloca al sedicesimo posto, a seguire Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Ovvero l'area meridionale e le isole occupano gli ultimi posti, mentre il nord est e le aree padane i primi.

Pur considerando che la utilizzazione di dati statistici su questo argomento può indurre a qualche errore di posizionamento per la difficoltà della rilevazione di informazioni corrispondenti alla realtà, si può ritenere utile riferimento la situazione descritta per individuare i processi e i fattori che, aldilà delle ideologie, favoriscono nei fatti un processo di inserimento socio/culturale degli immigrati e la civile convivenza fra noi e “gli altri”.

In questo senso risulta evidente la distanza esistente tra Nord e Sud che la ricerca conferma sul piano generale e nello specifico del disagio abitativo.

I fattori di inclusione

Le aree a maggior successo del Centro/Nord offrono alcune condizioni che potrebbero essere considerate fattori di integrazione. Si tratta in particolare dell'offerta di:

- un mercato del lavoro strutturato, in grado di esprimere una richiesta professionale reale, espressione di processi produttivi consolidati che sanno evolvere in relazione alla domanda di mercato;
- l'opportunità (oltre ché di garantire un reddito) di rafforzare l'identità dell'immigrato attraverso la acquisizione di modelli condivisi in termini di impegno nel lavoro, di comportamenti di consumo, di investimento, di progettualità, premesse che ne consentono il riconoscimento da parte degli autoctoni che, nella condivisione delle proprie regole del gioco, vedono negli altri le potenzialità di cui sono portatori, e le verifiche ad esito positivo per una loro accettazione;

- una residenzialità diffusa che comporta la distribuzione delle presenze sul territorio in modo da evitare le grandi concentrazioni che favoriscono la ghettizzazione e la segregazione etnica;
- la disponibilità di alloggi creata anche attraverso formule innovative di collaborazione di soggetti pubblici e privati che nel tempo, operando in sinergia con un mercato del lavoro attivo, favorisce il consolidamento del progetto migratorio, il ricongiungimento familiare, la diffusione di comportamenti (anche di acquisto delle abitazioni) in linea con comportamenti locali;
- la collaborazione fra attori economici e sociali e l'intervento flessibile delle Istituzioni locali che esercitano le loro competenze con l'attivazione di politiche di inserimento sussidiarie e complementari.

In sintesi, l'importanza dei fattori territoriali si manifesta come il più decisivo elemento che favorisce l'alimentazione di una convivenza meno conflittuale e di un inserimento socio/culturale più equilibrato.

Si è constatato viceversa che il peso dei fattori territoriali di cui sopra, è molto debole nelle Regioni prese in esame, nelle quali i processi migratori sembrano riflettere le loro stesse specificità; vale a dire il fatto che laddove le situazioni locali sono critiche, le relazioni e le tradizioni territoriali deboli, le difficoltà già presenti si ingigantiscono fino a diventare ostacoli per l'inserimento dei nuovi arrivati e la crescita “equilibrata” nella nuova comunità.

La competizione nell'accesso al welfare

Un altro tipo di risultato generale che emerge dalle constatazioni sviluppate attraverso la ricerca condotta, riguarda ancora un dualismo: quello fra l'economia che chiede immigrati e la paura delle popolazioni che temono queste nuove presenze attribuendo loro crimini e misfatti veri ma anche presunti.

Non si tratta di un razzismo primitivo, come anche molte ricerche già condotte (peraltro anche da Alisei coop e Cidis Onlus) documentano, ma di ansia dovuta alla non conoscenza degli altri e alla paura di sottrazione di opportunità.

Se è ormai condivisa, anche per esperienza diretta, la convenienza offerta dagli immigrati sui luoghi di lavoro (si pensi alla agricoltura, alla edilizia, ai servizi domestici), tale convenienza non è valutata da tutti allo stesso modo; per i soggetti appartenenti alle fasce deboli, ad esempio, si tratta di concorrenza, non tanto sul mercato del lavoro, dove i lavori svolti dagli immigrati sono nella maggioranza dei casi rifiutati dagli autoctoni, ma sul piano dei servizi come l'assistenza sociale, la sanità, l'alloggio.

Il problema allora non è tanto quello di “tranquillizzare la popolazione sul fatto che l'immigrazione è utile al territorio ed al paese sul piano economico”; si tratta infatti di un aspetto di cui ormai la maggior parte della popolazione è convinta soprattutto di quella parte che ne trae vantaggi diretti, compresi quelli della locazione di improbabili abitazioni a prezzi esorbitanti che un autoctono

non accetterebbe mai; si tratterebbe invece di concentrare l'attenzione sulla offerta di pari redistribuzione delle opportunità, tra l'altro anche nel campo indagato dalla ricerca, quello dell'housing sociale.

In sintesi, una regola aurea della politica di immigrazione sembrerebbe essere quella di non limitare gli interventi ai nuovi arrivati, ma di estenderla alle fasce più deboli della popolazione autoctona con interventi destinati al miglioramento complessivo e diffuso del sistema di welfare. Tuttavia, trattandosi di aree meridionali risulta evidente quanto questa regola appaia di difficile attuazione.

Peraltro, in tutte le Regioni prese in esame pochi e insufficienti sono sembrati essere gli interventi in favore degli immigrati. Solo di recente alcune delle Regioni considerate sembrano avere acquisito il dato della strutturalità del fenomeno migratorio anche sui loro territori e la necessità di mettere mano a politiche complessive di integrazione della popolazione immigrata.

La società delle migrazioni

Connessa alla considerazione sopra esposta è la *constatazione che se i processi immigratori sono da leggere come evento che in Italia (ed anche nelle quattro Regioni considerate anche se ancora in misura minore) si configurano ormai come strutturali anziché con una dimensione episodica*, ne consegue che l'incontro fra diverse culture e fra bisogni che a volte confliggono come nel caso della casa, non lasciano inalterati gli assetti sociali preesistenti.

Conviene, quindi, considerare e adottare come punto di vista la “società delle migrazioni” anziché gli specifici processi migratori, ovvero assumere i cambiamenti che investono la stessa società di accoglienza per adottare nuove politiche che mutano gli assetti preesistenti, dandone conto alla popolazione autoctona.

Un esempio è offerto sicuramente dalle politiche della casa. Si parta infatti dalla constatazione che su un reddito disponibile in Italia di 31,9 miliardi prodotti dagli immigrati (come risultato di un incremento del 92% rispetto al 2000), i consumi sono pari a 20 miliardi (calcolati come differenza fra reddito prodotto e risparmio) e il costo della abitazione, inteso come affitto e utenze, incide per oltre un terzo sui consumi. Se ne conclude che la quota di disponibilità economica libera da rigidità è assai modesta, per cui gli eventuali interventi di housing sociale, oltre che al welfare, vanno da ascrivere all'incremento delle disponibilità economiche da destinare ai consumi.

Si intende, con questa considerazione, proporre una lettura degli interventi di housing sociale nelle Regioni considerate non solo come misura destinata a sostenere l'accesso all'abitazione e a conservarne l'uso a fronte delle difficoltà derivanti dalle elevate soglie di costo, ma anche richiamare gli effetti che, per questa via, conseguono dalla riduzione dell'ammontare della spesa rigida.

La liberazione di una quota di disponibilità da dedicare ai consumi, seppure modesta, rappresenta infatti, un impulso alla crescita economica. In questo senso la misura è analoga, ovvero si pone gli stessi obiettivi degli interventi sui salari più bassi quando se ne prevede l'aumento al fine di aumentare l'orientamento ai consumi.

Per queste ragioni le politiche tese a diminuire il costo degli alloggi, sono da intendersi non esclusivamente come politiche assistenziali, ma anche come interventi di accompagnamento allo sviluppo economico, in quanto sostengono l'incremento dei consumi che sono fattore vitale di crescita anche nello specifico delle Regioni indagate.

Diffidenze e paure

Gli "altri" sono criminali preferibilmente prima degli autoctoni: è un'altra importante questione che emerge da tante ricerche e, come meglio esposto nei successivi capitoli, rappresenta un ostacolo importante anche nell'accesso alla abitazione nelle Regioni oggetto di indagine.

Anche in questo caso etichettare frettolosamente di razzismo queste manifestazioni è troppo semplificato e non permette di cogliere il problema.

Il sentimento della paura è molto diffuso, come rilevano le statistiche Istat e alcune ricerche (di cui si darà conto nel testo) che segnalano un incremento di immigrati incorsi in reati, mentre una ricerca Eures calcola un raddoppio dell'incidenza degli immigrati carcerati nel periodo 1994/2000; infine il Ministero degli Interni rende noto che nell'ultimo anno il 32% dei denunciati erano extracomunitari.

Pur considerando che gli stranieri rischiano il carcere più degli italiani rispetto alle condanne ricevute, che nelle denunce lo straniero è il primo sospettato come molti casi di cronaca hanno evidenziato, che si registra un maggior ricorso alla carcerazione cautelare, resta pur sempre il fatto che il numero degli immigrati coinvolti in fatti di giustizia è elevato.

Tenendo presente che le caratteristiche soggettive degli immigrati carcerati configurano una popolazione di sottoproletariato straniero, si può riconoscere alla mancata inclusione sociale una causa importante di devianza. Non è certamente casuale che lo stesso processo di sostituzione degli italiani nei lavori rifiutati avvenga anche nell'offerta di lavoro criminale per le attività maggiormente a rischio e meno remunerative.

La criminalità straniera non è tale per via della razza, ma a causa della marginalità sociale e della fragilità complessiva dell'area in cui vive. L'affermazione non è scontata e proprio nei giorni in cui l'esplosione della questione rumena è stata fragorosa, il riferimento appare necessario.

La fragilità dello status di regolare

L'indagine conferma che al Sud, molto più acutamente che nei territori del Centro/Nord) lo status di regolare (che consente l'accesso ad alcune importanti opportunità) non è acquisito una volta per sempre. L'esame dei dati relativi ai permessi di soggiorno segnala che la mortalità del diritto al rinnovo si verifica per circa un terzo della popolazione immigrata, a prescindere dal periodo di arrivo, perché in qualsiasi momento può determinarsi la mancanza di un contratto di lavoro o di un contratto di affitto, ovvero delle condizioni di idoneità richieste per restare in condizione di regolarità.

In questi casi le alchimie per la ricerca di un “accomodamento” dell'alloggio sono tante e riportano tutte a quelle sperimentate in condizioni di irregolarità della presenza: convivenza in un piccolo appartamento con persone non familiari, alloggiamenti in baracche rurali prive di servizi essenziali, condivisione di alloggi fatiscenti nei centri storici

I risultati della ricerca richiamano l'attenzione su un duplice fenomeno: da un lato il problema dell'ingresso irregolare, dall'altro l'incremento della condizione di irregolarità dovuto al percorso di inserimento dell'immigrato che ha un andamento top-down o altalenante, che fa sì che il limite fra lo status di irregolare e regolare sia sempre labile nel senso che la retrocessione ad una condizione critica quale quella della irregolarità può essere generata dallo stesso processo di inserimento qualora vengano a mancare le condizioni di conformità alla norma.

Di questo status “border line”, che ha una forte incidenza nel determinarsi di condizioni di disagio abitativo estremo, rilevato in tutte le Regioni considerate sia pure con intensità e manifestazioni differenti, occorre tener conto nella elaborazione di risposte con interventi e politiche adeguati che, ad esempio, prevedano soluzioni anche temporanee o transitorie, ad evitare il rigonfiamento di contingenti di irregolari già consistenti e l'interruzione di un processo di inclusione già avviato.

La dimensione del fenomeno migratorio

Il fenomeno migratorio, anche se nelle Regioni considerate non raggiunge certo i livelli di presenza del Centro-Nord dove rappresenta mediamente il 6% della popolazione autoctona, è un processo non destinato ad esaurirsi nel tempo, anche nei territori in questione.

Si consideri che la popolazione immigrata mostra negli anni recenti una crescita particolarmente accentuata in Campania (quasi 90.000 unità in più) ed in Calabria (oltre 32.000 unità); in queste Regioni, nel corso del prossimo decennio, dovrebbero registrare quasi un raddoppio della presenza straniera. Una crescita più contenuta dovrebbe viceversa verificarsi sia in Puglia, che soprattutto in Sicilia.

I processi di stabilizzazione della componente immigrata tenderebbero a modificare anche la struttura per età della stessa popolazione immigrata. Pur ipotizzando che i nuovi flussi migratori continuino a coinvolgere soprattutto le fasce più giovani della popolazione in età lavorativa, in tutte e quattro le Regioni si assisterebbe contemporaneamente ad una crescita sia della popolazione con un'età inferiore ai 15 anni, sia della popolazione ultra sessantacinquenne. In particolare, nell'insieme delle Regioni indagate la popolazione straniera con meno di 15 anni crescerebbe di 38 mila unità, passando dalle attuali 24.796 unità alle 62.827 unità del 2016.

In tempi brevissimi dunque il fenomeno non si esaurirà, ma si intensificherà, acquistando una dimensione sempre più strutturale, ma soprattutto configurando una struttura per età della popolazione con una polarizzazione fra classi giovanili rappresentate da ragazzi figli di immigrati, ma di modi e comportamenti generalmente italiani, ed una crescita della popolazione anziana in cui la componente immigrata farà per la prima volta la propria apparizione.

Oltre agli evidenti problemi previdenziali e di estensione dei servizi scolastici ad una popolazione nuova la cui presenza non potrà essere considerata eccezionale, come per certi versi si continua a fare ora, si apre in tutta evidenza la questione degli alloggi la cui domanda sarà sempre più accompagnata dalla ricerca di "normalizzazione" e di stabilizzazione e non prevederà più la sopportazione di situazioni al limite, perché la eccezionalità che finora le ha potute giustificare non sarà più operante.

Il disegno di politiche abitative e urbanistiche inclusive, da predisporre fin da ora, potrà evitare i probabili conflitti che, anche in altri paesi, hanno accompagnato nel tempo i processi di stabilizzazione.

La sfida che i governi locali si trovano di fronte, oltre alla emergenza i cui aspetti sono più volte emersi nel corso dell'indagine, riguarda il passaggio consapevole dalla eccezionalità del fenomeno migratorio alla sua nuova realtà di strutturazione e consolidamento. In questo ambito la questione abitativa assume un ruolo centrale. Si tratterebbe infatti di sviluppare una nuova progettualità che quanto meno consideri la localizzazione e la concentrazione abitativa delle fasce deboli nei grandi ghetti di periferia come una soluzione assolutamente poco "vantaggiosa" ai fini della inclusione della nuova popolazione, per sperimentare accessi facilitati e meno ghettizzanti, anche attraverso forme di sostegno economico accompagnate dalla responsabilizzazione dei soggetti coinvolti.

I risultati della ricerca a questo riguardo indicano che non vi sono soluzioni standard, ma che i territori, per via delle loro caratteristiche economiche, sociali urbanistiche, richiamano i governi locali alla migliore conoscenza della fenomenologia dei processi migratori per prospettare con il confronto con gli altri attori dello sviluppo territoriale soluzioni articolate e flessibili.

Connotazione e tipologia del disagio

I risultati dell'indagine confermano che *l'accesso alla casa per la popolazione immigrata si configura come un percorso molto accidentato* lungo il quale incontrano numerosi ostacoli e fattori critici, che in grande sintesi sono rappresentati dai *forti squilibri del mercato immobiliare, dalle diffidenze diffuse verso gli immigrati alla ricerca di alloggio, dalla carenza ed in molti casi assenza di servizi pubblici e privati* di supporto all'inserimento abitativo degli immigrati.

I dati dell'indagine confermano, inoltre, che la *configurazione del disagio e la sua tipologia risultano essere connesse alle caratteristiche insediative, economiche, occupazionali delle aree regionali di riferimento, come si evince dall'analisi e dalle successive valutazioni.*

Un elemento significativo che emerge dall'indagine fa riferimento alle tappe del percorso abitativo che non sono direttamente parallele alle fasi del progetto migratorio.

Il problema abitativo non si manifesta, infatti, per tutti nella sua gravità al momento dell'arrivo, perché per circa il 60% dei casi la rete amicale o parentale sopperisce al fabbisogno; per il 17% degli intervistati infatti è il datore di lavoro o comunque una famiglia italiana che offre lavoro e alloggio. Sembra questa una dinamica comune a tutte le aree del Mezzogiorno considerate, anche se in alcuni casi, i Centri di accoglienza, in modo significativo in Sicilia, sembrano sopperire a questa funzione.

Quella della accoglienza presso un parente, un connazionale, un amico è del resto connessa alla modalità stessa della migrazione, in cui il modello "per chiamata" orienta il processo decisionale del migrante e della sua famiglia.

Nel periodo massimo di 5 anni infatti più della metà degli intervistati ha cambiato sistemazione dalle 2 alle 3 volte; se si aggiunge chi ha cambiato ancora più spesso, si arriva a constatare che la mobilità alloggiativa ha interessato il 71,6% della popolazione intervistata e che i soggetti che l'hanno vissuta sono appunto coloro che usufruivano di una stanza o di un posto letto.

I risultati della ricerca di una nuova sistemazione attraverso i numerosi spostamenti attuati in un quinquennio, portano ad incrementare in maniera quantitativamente rilevante coloro che si insediano in un appartamento vero e proprio che passano dall'8,1% del momento dell'arrivo al 54% di oggi con una significativa diminuzione del peso di coloro che avevano all'inizio situazioni apparentemente più precarie.

Si tratta tuttavia di ricostruire la qualità dell'abitare a cinque anni dall'arrivo.

Gli alloggi, appartamenti o stanze singole, sono situati nelle zone semicentrali o periferiche, nelle zone centrali degradate, in zone agricole/rurali per i lavoratori in agricoltura.

La tensione abitativa descritta peraltro favorisce la diffusione dell'affitto occulto che nella nostra indagine fa sì che solo il 62% goda di un contratto; se su 100 persone che abitano in case sparse in zona agricola è comprensibile che il 40% sia senza contratto in quanto si fa riferimento agli accordi del lavoro agricolo, meno si spiega l'assenza di contratto per il 27 % di coloro che vivono nelle periferie urbane , o addirittura il 22% di quelli che vivono nelle zone centrali.

A differenza di altre aree più mature come quelle del Centro/Nord, ad almeno 5 anni di permanenza nelle quattro Regioni indagate restano prevalenti i canali informali e le reti, siano esse quelle familiari o amicali, per accedere alle informazioni sulle opportunità esistenti. Se si aggiunge la rete informale italiana fatta di amici o datori di lavoro, l'89 % degli intervistati accede all'abitazione per via discrezionale come i canali utilizzati suggeriscono.

Si potrebbe drasticamente sintetizzare la situazione affermando che lo squilibrio fra domanda e offerta è tale che l'offerta può permettersi di considerare variabili indipendenti l'assenza di servizi e dotazioni che sono essenziali.

Infine, occorre considerare che il cambiamento di alloggio non significa necessariamente miglioramento dal punto di vista del percorso dell'inclusione sociale. Infatti la connessione fra tipologia abitativa ed area di insediamento fa sì che il problema della "segregazione" resti anche se in un qualche modo viene conquistata la disponibilità di una abitazione, perché ai fini del superamento delle barriere di status, la questione si allarga al disegno urbano con il quale le case sono disposte sul territorio.

Diffusione territoriale del disagio

Come più specificamente analizzato nei quattro dossiers regionali e nel documento riferito alla presenza degli stagionali nelle campagne, il disagio abitativo ha tipologie ed intensità diverse nelle Regioni indagate, producendo situazioni differenti da una all'altra di esse.

In *Campania* il numero di immigrati che sperimentano una condizione di disagio abitativo più o meno marcato, risulta essere molto elevato (53%, circa 89.000); si tratta di un fenomeno soprattutto urbano/metropolitano, poiché la trama dell'insediamento immigrato si stringe e si consolida negli interstizi della grande area metropolitana che da Caserta giunge sino a Salerno passando per Napoli; è in questa area che il fenomeno del disagio raggiunge l'intensità maggiore facendo registrare condizioni di disagio estremo. E' comunque nella città di Napoli che si segnala la situazione più problematica, caratterizzata da una enorme pressione abitativa che ha comportato il popolamento del patrimonio più degradato sino a sfociare nell'occupazione abusiva di palazzi ed abitazioni pericolanti, nell'occupazione di edifici industriali e cantieri abbandonati, nella costruzione di baracche in "terre di nessuno" sotto cavalcavia di autostrade e tangenziale o ai margini delle grandi arterie di comunicazione. Un disagio marcato si riscontra comunque anche nelle aree rurali; dove tuttavia si registra una maggiore

disponibilità di spazi e un numero superiore di immobili che per quanto malconci costituiscono una soluzione migliore rispetto a quella di chi vive baracca; è il caso dell'agro nocerino/sarnese, dell'agro aversano e del litorale domizio, dove nello specifico l'occupazione delle seconde di case da parte degli immigrati determina una situazione di grave tensione sociale.

In *Puglia* il quadro complessivo del disagio si presenta con molti chiaroscuri; se infatti una "qualche" sistemazione abitativa risulta essere alla portata della maggior parte degli immigrati nell'intero territorio; il percorso di accesso all'alloggio resta comunque sempre molto difficile ed alta è la domanda che si registra per il pur degradato patrimonio immobiliare in offerta. E' nelle aree urbane dove vive il 30% degli intervistati, che si registrano i tassi di insoddisfazione abitativa più elevati e dove gli immigrati occupano per lo più piccoli appartamenti di palazzi degradati o fatiscenti o sono spesso costretti ad arrangiarsi in ricoveri di fortuna sotto i cavalcavia o ai limiti delle aree industriali: E' in ogni caso nell'area metropolitana di Bari dove si registra la maggiore concentrazione di popolazione immigrata, che il disagio diviene molto acuto poiché un numero consistente di essa si addensa in edifici del centro in pessime condizioni. Quanto alle aree rurali le sistemazioni trovate dagli immigrati appaiono, anche se per lo più del tutto inadeguate, almeno abbastanza spaziose: nel 70% dei casi si tratta di abitazioni a piano terra, dove si convive in gruppi numerosi che raramente fanno parte del nucleo familiare e dove alla disponibilità di spazio non corrisponde una accettabile dotazione di servizi. In area rurale la situazione abitativa peggiore si registra nel Foggiano, dove non a caso si esprime uno dei tassi più elevati di lavoro irregolare dell'intero paese, compiuto in larga parte da braccianti immigrati (molti dei quali ridotti quasi in condizione di schiavitù) che alloggiavano (si fa per dire) in edifici fatiscenti e privi di servizi che sono, in realtà, le basi di raccolta della forza lavoro gestita dalla criminalità organizzata.

In *Calabria*, l'indagine rileva una condizione di disagio abitativo che risulta per così dire meno grave nelle città dove vivono nuclei familiari comunque costretti ad occupare abitazioni degradate o ad alloggiare in locali con destinazione d'uso diversa da quella abitativa. Una condizione più grave di disagio colpisce soprattutto singoli o gruppi nelle aree rurali dove gli immigrati trovano sistemazione per lo più in posti letto e in condizioni di sovraffollamento in casolari fatiscenti, talvolta totalmente privi di servizi; dove si concentrano soprattutto gruppi di rom, provenienti in molti casi anche da una analoga condizione di disagio estremo si registra ai margini delle aree urbane sgomberi avvenuti in altre parti del paese. Nel complesso è verosimile stimare in un 40% la quota di popolazione straniera in situazione di disagio grave. Si tratta di un numero che, a seconda delle stime di riferimento, oscillerebbe tra le 14.000 e le 22.000 persone, concentrate soprattutto nelle aree rurali: nella Piana di Gioia Tauro e nella Sibaritide. Qui gli stranieri, per lo più irregolari, sono costretti a vivere in affollatissime convivenze

in casolari abbandonati o in edifici diroccati in campagna in attesa di un “caporale”, spesso anche un connazionale, che li assuma a giornata.

In *Sicilia* Il disagio abitativo risulta colpire in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella Regione, ovvero una quota stimabile in circa 60.000 persone. Tale disagio è acuto nei grandi centri urbani, come Palermo e Catania dove si addensano oltre 20.000 stranieri che occupano spesso abitazioni di una sola stanza al pianterreno di alloggi siti nei quartieri più degradati. In questi due contesti urbani parte della domanda abitativa degli immigrati è fronteggiata da strutture organizzate in maniera volontaristica presso parrocchie o istituti religiosi, dove sono resi disponibili centinaia di posti letto per uomini, donne e minori stranieri, a volte in Centri anche non adeguati, che tuttavia in molti casi rappresentano la sola risposta all'emergenza casa. Nelle aree rurali esiste un disagio che si configura in molti casi come emergenza e che tocca una larga fetta di stagionali ed irregolari che non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio; la soluzione, per costoro, essendo rappresentata dall'occupazione abusiva di ruderi rurali, (a volte anche senza tetto), da convivenze anche in semplici posti letto, dal dormire in strada, quando va bene dall'accoglienza in campi tenda, organizzati dal volontariato e da alcune Amministrazioni locali lungimiranti.

L'insieme dei risultati citati ha permesso di individuare alcune piste di intervento che, nell'offrire risposta alle emergenze, provano a delineare una metodologia ed alcune tipologie di azione, coerenti con la dimensione strutturale del fenomeno del disagio abitativo.

Tali piste di intervento sono illustrate nel capitolo 5 del presente rapporto.

2. CASA. I MOLTI SIGNIFICATI DI UNA PAROLA

2.1 Parlare della casa è raccontare la propria storia

La casa è un manufatto della nostra quotidianità che più di altri riveste molteplici significati.

La casa è innanzitutto sicurezza, identità, rapporto con le altre persone.

La forte dinamica di patrimonializzazione che fa sì che l'80% degli italiani posseda la propria abitazione, è mossa dall'idea che la sicurezza fondamentale sulla quale si possono successivamente innestare altre scelte di vita sia rappresentata dal possesso della propria casa, riferimento per la continuità della propria vita e della propria storia.

La casa offre poi un secondo tipo di sicurezza, quello connesso all'accrescimento delle proprie entrate mettendo al riparo dagli eventi somme di denaro che potranno trasformarsi in liquidità al momento del bisogno.

Questo sentimento di fiducia e sicurezza nel patrimonio immobiliare, come è noto, raggiunge in Italia livelli di diffusione significativamente superiori agli altri paesi europei o agli Stati Uniti tanto che a questa scelta di sicurezza viene spesso imputata la scarsa propensione alla mobilità geografica che caratterizza gli italiani.

Proprio per il significato attribuito alla casa, il suo titolo di utilizzo ha conseguenti risvolti sul piano della identità e della stratificazione sociale, in quanto concorre a dar vita ad un marcato dualismo fra chi possiede la propria abitazione ed altre ancora, e chi non è stato in grado di raggiungere nemmeno il primo obiettivo. Un dualismo che non investe solo la più evidente conseguenza sul piano delle disponibilità economiche, ma che si estende alla immagine sociale della propria collocazione, in quanto, affitto anziché proprietà, caratteristiche delle aree urbane in cui l'abitazione in affitto è collocata, concorrono a restituire una immagine di debolezza e di precarietà della persona che non è stata in grado di migliorare la propria situazione.

La casa dunque viene ad assumere il ruolo di socializzazione e di identità sociale che una volta era rivestito dal lavoro. Per via delle modalità disgregate con cui avviene oggi, della solitudine che vive il lavoratore, della precarietà che caratterizza la collocazione lavorativa, si è infatti andato progressivamente perdendo quel processo identitario che faceva ad esempio dire ad un lavoratore in una industria "Sono un manutentore della Fiat" sintetizzando in questo modo un profilo personale e una collocazione sociale.

Il dualismo descritto segnala dunque la presenza di fasce deboli della popolazione che si devono confrontare con un mercato dell'affitto difficilissimo per costi, per opportunità offerte e con dinamiche

sul piano della propria collocazione sociale che, in quanto enfatizzano il legame fra tipologia dell'area di insediamento e percorsi di vita, mettono a nudo le criticità della vita dei singoli.

Fra queste fasce deboli le donne sole, le persone con più di 65 anni, gli operai, le famiglie monoreddito, gli immigrati rappresentano i soggetti maggiormente coinvolti¹.

Il significato complesso che riveste l'abitazione esplose nella sua evidenza quando l'abitante della casa, la nostra o quella vicina noi, non appartiene al nostro gruppo etnico, religioso, nazionale ovvero non corrisponde alle tre caratteristiche identitarie a forte carica emotiva

La connessione fra tipologia abitativa e area di insediamento fa sì che il problema della segregazione resti anche se in un qualche modo viene raggiunta la disponibilità della casa, perché ai fini del superamento delle barriere di status il tema si allarga al disegno urbano con il quale le case sono disposte sul territorio.

“L'urbanistica è una chiave” è il titolo di un disegno di Le Corbusier, per sottolineare che accanto ai materiali e alle tecniche di costruzione devono assumere la giusta rilevanza la lettura dei fenomeni sociologici ed economici affinché emerga il disegno complessivo dell'abitare che un territorio si vuole dare.

La casa come strumento di integrazione richiede che l'urbanistica sia pensata secondo un concetto di inclusione.

Una città è un insediamento umano in cui è probabile che individui estranei si incontrino, (R. Sennet 1978). Ci si può incontrare da estranei e restare tali senza che l'incontro abbia un futuro.

Per favorire la prospettiva di un futuro non si può fare affidamento esclusivamente sulla disponibilità dei singoli, è necessario che politiche pubbliche educino e favoriscano gli incontri, a partire dalla creazione di un ambiente urbano che promuova l'accessibilità dell'uno nei confronti dell'altro, un ambiente inclusivo, appunto.

Senza voler misconoscere, anzi partendo proprio dalla complessità del problema, si ritiene opportuno richiamare l'esigenza di elaborare una cultura della trasformazione capace di sintonizzarsi con le caratteristiche del territorio, con le domande peculiari di una realtà nazionale fatta di 100 città, attraversata da tanti nuovi problemi di crescita e domande di qualità.

In particolare sembra sempre più difficile, soprattutto quando ci si riferisce, come nel nostro caso, all'incontro fra “diversi”, trasformare l'aggregato di singoli propositi in un contesto urbano che si presenti come bene comune.

Basti pensare alle nostre città che, se è vero che sono state disegnate in periodi ben diverse da oggi, quando élite ed oligarchie erano dominanti, non hanno tuttavia saputo muoversi con disegni innovatori organici.

¹ Cfr. “Vivere in affitto”indagine Censis, Sunia, CGIL 2007

E' prevalsa la logica del mosaico composto da singole operazioni edilizie anziché, il disegno di una riconversione urbana basata su una mobilità sostenibile, sull'incremento di spazi di socialità e sulla qualità dei rapporti che al suo interno si intrattengono. Sembra, anche a questo proposito, prevalere una visione mercantile e non sembra casuale che la funzione dedicata alla socialità sia stata per lo più individuata nel consumo.

E' certamente vero che l'acquisto di prodotti è necessario alla sopravvivenza quotidiana, ma i templi del consumo dei nuovi insediamenti consentono ben di più, perché offrono un nuovo modo di essere che rende l'illusione della libertà e della eguaglianza purificata dalle limitazioni, segregazioni, umiliazioni prodotte dalla realtà che si vive quotidianamente.

Dentro il grande spazio del consumo, l'immagine e il desiderio si trasformano in realtà, la sua grande cinta muraria rassicura che chi si trova all'interno è stato attratto dagli stessi richiami che ha attratto noi, dunque condividiamo obiettivi con l'altro, per uno spazio di tempo limitato siamo tranquilli, perché abbiamo la stessa identità: quella del consumatore².

In questo modo il consumo divora ed ingoia persone estranee, autoctoni e immigrati, per renderle temporaneamente identiche e non distinguibili all'interno del grande corpo che li ingerisce.

Un bellissimo racconto di Rana Dasgupta in "Tokio cancelled" riferisce proprio di una donna che diventa ricca, perché, grazie ad una magia, lei stessa si trasforma in quanto lo fagocitata in un grande negozio di lusso. Tuttavia la felicità è breve perché viene interrotta dal crollo del negozio-suo corpo dovuto all'improvviso venir meno dell'effetto magico.

Si tratta di una illuminante storia che prende a prestito dal famoso antropologo Levi-Strauss la teoria della strategia fagica che sceglie di incorporare l'altro per rispondere al rischio in cui si può incorrere nell'incontro con i "diversi".

Probabilmente anche i progettisti degli spazi urbani condividono queste interpretazioni, ma a noi sembra che occorra pensare a soluzioni più durature, che inneschino davvero un processo di convivenza delle differenze, anziché privilegiare la scelta di "non luoghi" che le rendono temporaneamente invisibili.

Un obiettivo di questo genere richiede che si muti la prospettiva: anziché parlare di diritti dei lavoratori immigrati, occorrerebbe pensare a come concepire le città nelle società delle migrazioni, prendendo atto che le migrazioni non sono un processo transitorio e che dal momento in cui avvengono non lasciano indifferente la società che li accoglie e i suoi abitanti.

Come prospettiva di breve termine, in Italia, la società dei diritti è ancora un percorso da portare a termine, probabilmente in connessione alla storia recente del fenomeno migratorio, per cui lo sviluppo e l'implementazione di politiche che si propongano di risolvere il disagio abitativo nella prospettiva della società dei diritti rappresentano un obiettivo ampiamente attuale. Tuttavia l'intensità della crescita delle presenze, l'alto incremento delle nascite di figli di immigrati(si passa da 9.000 bambini nati nel '95 ai 52.000 di dieci anni dopo), segnalano un futuro costellato dal disagio delle seconde e terze generazioni la cui domanda è sostanzialmente diversa da quella espressa da coloro che sono venuti a cercare lavoro per sopravvivere.

L'obiettivo strategico sembra dunque quello prospettato, di ragionare cioè nei termini di società delle migrazioni per riprogettare gli spazi e i rapporti che questi incontri non lasciano certamente indenni.

La necessità di muoversi in questa direzione, visto l'impatto delle diffidenze proprio sul tema della casa e della sua ubicazione sembra imprescindibile.

Le ricerche già condotte anche da Cidis Onlus ed Alisei coop sul rapporto fra autoctoni e immigrati sul tema della casa, aldilà delle specificità connesse a diverse caratteristiche locali, come struttura dei mercati del lavoro, dell'offerta abitativa, fanno emergere uno sorta di sdoppiamento nella percezione dell'immigrato da parte dell'autoctono.

Da un lato si tratta di un uomo che soffre o gioisce come tutti noi, dall'altro si riconoscono in lui i tratti della diversità, i cui comportamenti sono ignoti, dunque potenzialmente rischiosi per la comunità locale.

Il mix fra persona e individuo portatore di diversità cambia nel tempo, a seconda dei contesti, del numero di variabili che definiscono la diversità e della loro qualità, la razza piuttosto che la nazionalità o la religione.

Il recente sondaggio sulle insicurezze degli italiani³, rivela che l'85% degli italiani ritiene che la criminalità sia cresciuta negli ultimi 5 anni, avverte una insicurezza e una paura per quel che concerne gli spazi privati (56%); teme che venga violata anche la propria casa, ovvero le mura che rappresentano l'ultima difesa nei confronti degli estranei. La cerchia familiare e amicale è avvertita particolarmente in pericolo, e il 42% degli italiani ne attribuisce la causa alla presenza di estranei immigrati.

La correlazione positiva fra il diffondersi della insicurezza e l'incremento di popolazione "diversa" fa pensare che la sola presenza non sia sufficiente a facilitare il rapporto con la diversità. Permane nel gorgo della società, della paura e della insicurezza, la figura dell'immigrato.

La propensione migratoria che investe gran parte del pianeta, dovuta all'acuirsi delle disuguaglianze e alla percezione del fenomeno nel mondo, al grande sviluppo dei sistemi di comunicazione e dei trasporti, alla mobilità intesa come sistema di opportunità, non è sufficiente, almeno per ora, a diluire le tensioni. La molteplicità dei rapporti che faticosamente si instaurano, resta una rete con molti buchi, forse perché disegnata da percorsi compiuti il più delle volte da persone che si sentono sperdute, che stanno per essere private della loro identità, della loro appartenenza sociale e culturale.

Il dialogo con gli altri resta difficile, anche se sempre più si parla di multiculturalità, approccio che dovrebbe favorire la definizione di una nuova identità, altrimenti ostacolata dallo sradicamento dai legami tradizionali di appartenenza.

Il fatto è che la mancata fluidità di rapporti genera identità ibride che interagiscono in contesti fragili, disorientanti.

Il processo è tuttora in atto e le risposte sono difficili a raggiungersi. Sembra di poter in ogni caso intravedere una direzione di marcia che è quella del formarsi di una cultura tendenzialmente ibrida, eterogenea perché le culture, tante rispetto a prima, aspirano ad essere riconosciute, a giocare un ruolo autonomo nello stesso tempo a "contaminarsi", come possiamo molto spesso constatare incontrando ragazze musulmane con capo coperto, ma con jeans e maglietta, oppure gruppi di ragazzi italiani a cena nei ristoranti etnici, infine contare 500.000 studenti stranieri nelle scuole italiane.

Questa sorta di lunga premessa alla esposizione dei risultati della indagine di campo, nel proporsi di richiamare l'attenzione sui molteplici significati sociali e identitari della casa, ha inteso rendere tutta la complessità del fenomeno indagato, in modo che i risultati della ricerca condotta attraverso l'analisi interpretativa, siano in grado di richiamare i più generali riferimenti di contesto per offrire un supporto maggiormente attendibile alla elaborazione delle proposte che saranno avanzate.

3. L'INDAGINE DI CAMPO

3.1. L'approccio metodologico

L'indagine di campo alla quale è stata affidata la ricostruzione dei percorsi difficili dell'accesso alla casa si è avvalsa di un ampio numero di interviste agli immigrati e di colloqui con osservatori privilegiati, rappresentati da decisori delle Amministrazioni pubbliche, da operatori che, attraverso le attività e i servizi erogati hanno la possibilità di accumulare informazioni in merito al tema trattato.

Uno dei passaggi più complessi della ricerca di campo ha riguardato la scelta delle aree urbane e extra-urbane rilevanti ai fini dello studio. Si è optato per una metodologia di analisi che, attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori quantitativi fosse in grado di valutare sia la consistenza dei fenomeni migratori, sia le condizioni del mercato abitativo in modo da focalizzare la ricerca sulle aree a maggiore criticità.

E' noto che l'utilizzazione di indicatori quantitativi, cioè di dati e parametri di tipo statistico, comporta una semplificazione della realtà, soprattutto quando il campo di applicazione riguarda fenomeni sociali altamente critici come i processi migratori.

Tuttavia, un approccio di tipo empirico che cerchi di individuare "a tavolino" le aree urbane e extra-urbane più contraddittorie rispetto alla esistenza di un disagio abitativo degli immigrati, è sembrato rappresentare la metodologia più idonea per classificare le diverse aree in cui può essere articolato il territorio nel quale svolgere l'indagine.

A tale scopo è stato elaborato un indicatore sintetico in grado di tener conto sia del disagio abitativo potenziale che della presenza migratoria. Per valutare quest'ultimo aspetto è stata considerata sia l'attuale consistenza del fenomeno migratorio, sia la sua prevedibile evoluzione che peraltro segnala trend in crescita.

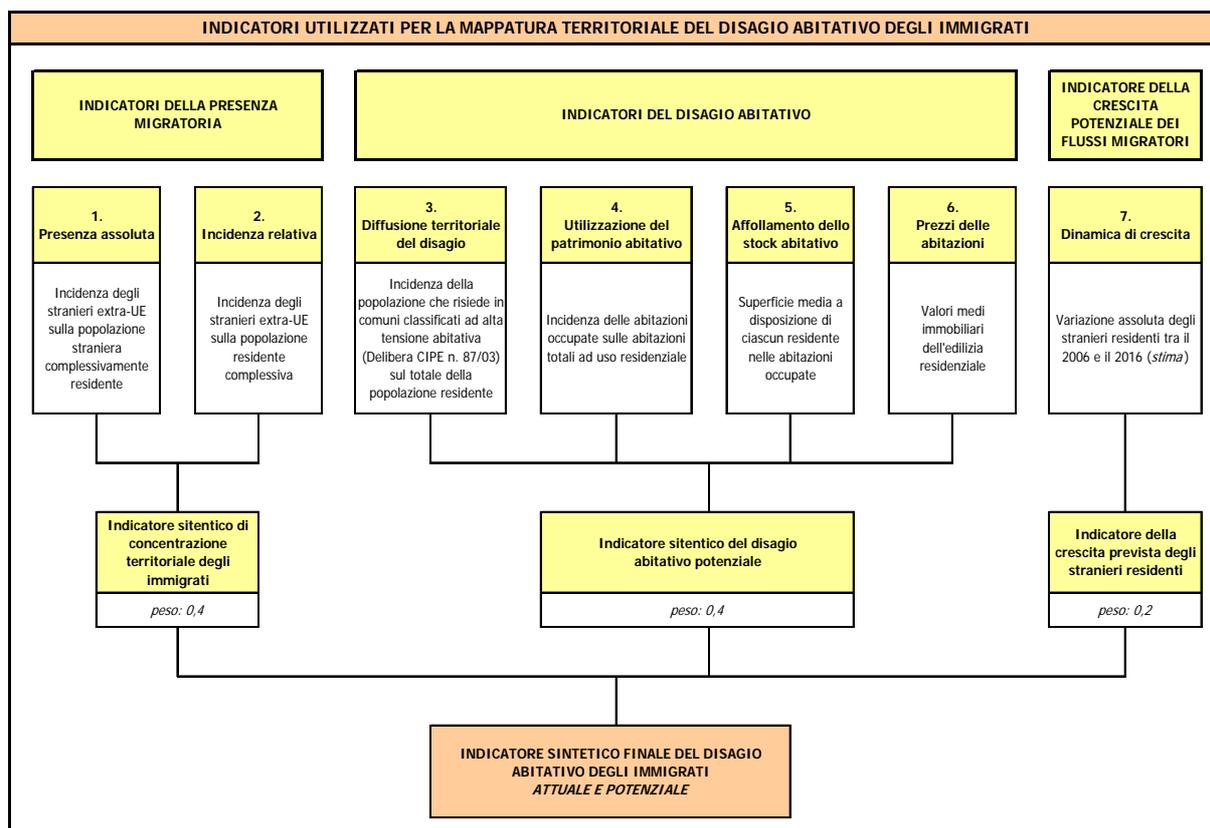
Al fine di assicurare efficacia esplicativa alla mappatura territoriale delle aree più "critiche" rispetto ai fenomeni studiati, è stata identificato l'ambito territoriale "ottimale" da prendere a riferimento dell'analisi empirica, attraverso l'utilizzazione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) identificati dall'ISTAT⁴ sulla base di un criterio legato al grado di autocontenimento del mercato del lavoro. I SLL individuano gli ambiti territoriali "intermedi", costituiti da più comuni contigui fra loro, dove si svolge in misura prevalente l'attività quotidiana di una comunità di persone in relazione al lavoro, al tempo libero e ai contatti sociali.

⁴ I SLL vengono costruiti dall'ISTAT a partire dalle informazioni nei Censimenti della popolazione, in particolare attraverso l'utilizzo di una procedura basata su algoritmi iterativi "multi step" applicata alla matrice dei flussi pendolari per motivi di lavoro. L'Istituto Centrale di Statistica ha di recente provveduto a realizzare una nuova mappatura dei SLL italiani, utilizzando le informazioni sugli spostamenti della popolazione rilevate nel corso dell'ultimo Censimento Generale della Popolazione del 2001. In particolare, l'ISTAT ha identificato su tutto il territorio nazionale 686 SLL, di cui 233 ricadenti nelle 4 Regioni dell'Obiettivo 1 che sono oggetto della nostra analisi

Nell'ambito complessivo dei SLL l'identificazione di quelli più "critici" rispetto al disagio abitativo degli immigrati è avvenuta attraverso il ricorso ad una procedura a 2 stadi.

1. Il primo passaggio è stato quello di selezionare preliminarmente le aree che potessero essere considerate a disagio abitativo, o che fossero almeno in possesso dei requisiti "minimi" per essere inserite in tale elenco. A tal fine è stato adottato un criterio di ammissibilità basato sulle indicazioni contenute nella Delibera CIPE 87/03 del 13 novembre 2003 che determina l'elenco dei Comuni italiani da considerare ad Alta Tensione Abitativa, tenuto conto di alcuni criteri di carattere generale e delle scelte operate dalle singole Regioni.
2. Il secondo passaggio è consistito nel mettere in fila i SLL "ammissibili", costruendo in particolare tre diverse graduatorie in riferimento a:
 - l'attuale rilevanza del fenomeno migratorio, in termini sia assoluti che relativi;
 - il livello di "disagio" abitativo potenziale;
 - infine la prevedibile crescita dei flussi migratori.

In tutti e tre i casi (vedi schema sintetico che segue) si è fatto ricorso ad indicatori statistici che sono stati opportunamente standardizzati e riassunti in un unico macro indicatore, in modo tale da poter disporre di una graduatoria relativa. Infine, per giungere ad una graduatoria finale delle aree caratterizzate sia da una maggiore rilevanza del fenomeno migratorio - attuale e potenziale - sia da condizioni di maggiore criticità potenziale nell'accesso ad un alloggio, si è provveduto al calcolo di un indicatore sintetico che tenesse congiuntamente conto dei tre aspetti precedentemente analizzati.



3.1.1 La graduatoria delle aree in base al disagio abitativo degli immigrati

La cartina seguente illustra sinteticamente i risultati emersi dal lavoro di mappatura delle aree critiche. In particolare i SLL in possesso dei requisiti di ammissibilità sono stati suddivisi in 4 fasce, sulla base dei valori assunti dall'indicatore sintetico.

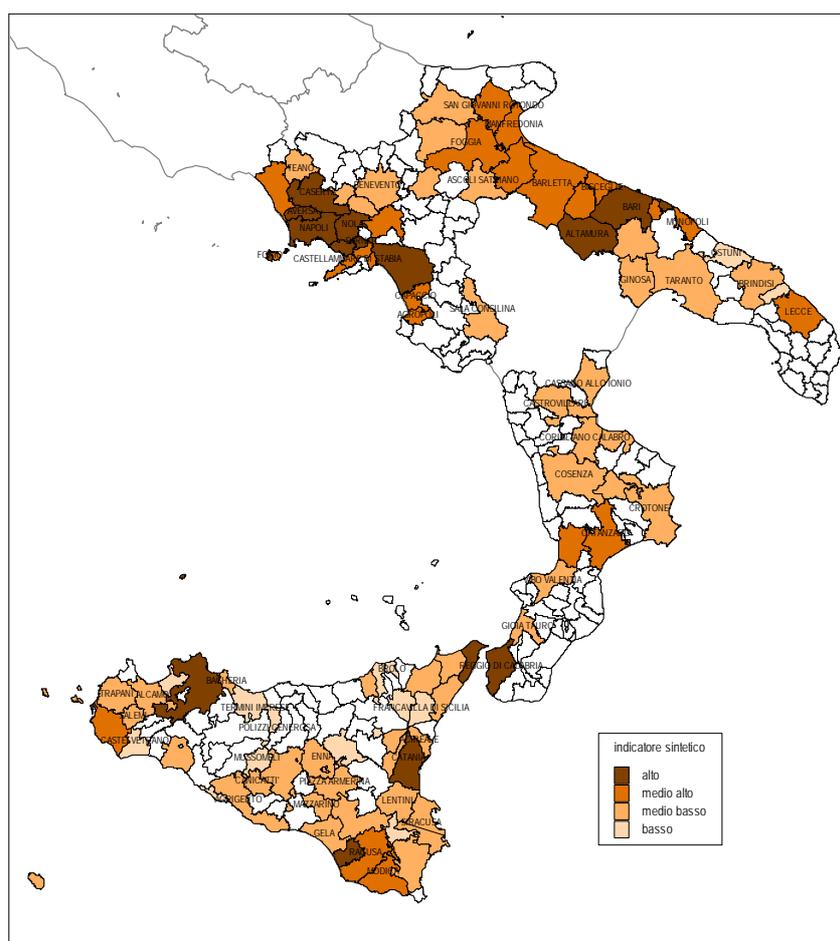
Nella parte più alta della graduatoria si trovano i SLL che possono essere considerati a maggiore disagio abitativo potenziale e dove, al contempo, il fenomeno migratorio - in termini sia assoluti che relativi - assume una più grande rilevanza. Più in particolare, si tratta di 15 sistemi locali prevalentemente localizzati in Campania (8). Come è facile osservare dalla cartina allegata, le aree più critiche coincidono sostanzialmente con i centri urbani di maggiori dimensioni demografiche (Napoli, Palermo, Salerno, Caserta, Messina, Catania, Bari, Reggio Calabria); in alcuni casi tuttavia un analogo livello di criticità è riscontrabile anche in un numero limitato di SLL che si posizionano immediatamente a ridosso dei grandi centri urbani e che costituiscono il loro hinterland territoriale. E' il caso ad esempio di Sarno, Aversa, Torre del Greco e Nola che si collocano in prossimità della grande area metropolitana di Napoli o di Altamura che si posiziona nelle vicinanze di Bari.

Nella seconda fascia della graduatoria si collocano altri 24 SLL in netta maggioranza concentrati in Puglia (10) e Campania (9), mentre Sicilia (3) e Calabria (2) presentano una numerosità decisamente

più ridotta. Per ciò che riguarda la Puglia, è facile osservare come i sistemi locali a medio-alta criticità risultino tutti localizzati nella parte centro-settentrionale del territorio regionale, con l'unica eccezione di Lecce. In Campania i SLL che presentano un livello di criticità medio-alto si addensano generalmente a ridosso della grande area metropolitana che si estende da Caserta fino a Salerno, comprendendo naturalmente anche Napoli e il suo hinterland. Infine, per ciò che riguarda la Sicilia è appena il caso di osservare come 2 dei 3 SLL che ricadono nella seconda parte della graduatoria si situino nella parte più meridionale dell'isola, nelle immediate vicinanze di Vittoria con cui costituiscono un unicum.

Infine, nella 3 e 4 fascia della graduatoria rientrano tutti quei SLL che, pur possedendo i requisiti di ammissibilità, non sembrano presentare particolari criticità né dal punto di vista del disagio abitativo, né per ciò che riguarda la consistenza dei flussi migratori.

I sistemi locali del lavoro delle quattro Regioni Obiettivo 1 in base al livello di criticità concernente il disagio abitativo degli immigrati



3.1.2. L'identificazione dei contesti territoriali di indagine

La classificazione e mappatura delle aree a maggiore disagio abitativo degli immigrati, descritto in precedenza, ha rappresentato la base di partenza per giungere all'identificazione puntuale dei contesti territoriali in cui svolgere l'indagine di campo. Questi ultimi sono stati definiti tenendo naturalmente conto anche di alcune scelte di carattere metodologico che vengono qui di seguito brevemente riassunte e motivate.

Innanzitutto si è stabilito che fosse opportuno realizzare in Campania un maggior numero di interviste, in quanto questa rappresenta la Regione nella quale si concentra circa il 37% degli immigrati complessivamente residenti nelle 4 Regioni dell'Obiettivo 1 e quella nella quale il fenomeno migratorio è previsto in maggiore crescita. Proprio per rispettare indicativamente il peso che questa Regione attualmente assume, si è scelto in particolare di effettuare circa 3.000 interviste ad immigrati residenti in territorio campano, a fronte delle 8.000 previste in totale dal piano di attività. In ciascuna delle altre 3 Regioni il numero di interviste è stato viceversa fissato in circa 1.700 unità; una diversa distribuzione delle interviste, che avesse tenuto conto dei "pesi" relativi assunti anche dalle 3 Regioni, non avrebbe, infatti, consentito di ottenere ovunque dei campioni statisticamente significativi, penalizzando soprattutto la rappresentatività dei dati nelle Regioni più scarsamente interessate dal fenomeno migratorio, come ad esempio la Calabria.

Una volta ripartito fra le 4 Regioni il numero totale delle interviste, si è stabilito che in ciascuno contesto territoriale d'indagine si dovessero indicativamente realizzare circa 600 interviste, essendo questa una numerosità campionaria che consente di avere, con una probabilità del 95%, un errore statistico non superiore al 4%, per "popolazioni obiettivo" composte da non più di 20/30 mila individui. Tale scelta ha di fatto comportato che in ciascuna Regione fossero identificati non più di 3 ambiti territoriali d'indagine, ad eccezione della Campania, dove il numero di aree è stato ampliato a 4, tenuto conto del più elevato numero di interviste da realizzare.

A questo punto, la definizione puntuale delle aree di indagine è avvenuta in ciascuna Regione tenendo conto dei risultati scaturiti dal lavoro di mappatura. In particolare, i contesti territoriali sono stati determinati a partire dai SLL a più elevato grado di criticità, ed ampliando in alcuni casi i confini dell'area d'indagine, in modo tale da ricomprendere al suo interno anche alcuni SLL contigui, purché caratterizzati anch'essi da un certo livello di criticità per ciò che concerne il disagio abitativo degli immigrati.

Inoltre, la scelta definitiva delle aree è stata effettuata tenendo altresì conto di un criterio di omogeneità socio-economica, in modo tale da svolgere l'indagine di campo in contesti territoriali che

avessero una chiara identità per ciò che riguarda le caratteristiche del modello di sviluppo. E' noto d'altro canto come la presenza degli immigrati sul territorio nazionale e anche nel Mezzogiorno sia fortemente condizionata dal livello di sviluppo che caratterizza i principali settori di attività economica e, più in generale, dalla domanda di lavoro che esprimono sia le imprese che le famiglie.

Una volta identificate le 13 aree d'indagine, si è altresì deciso di ampliare il numero di interviste da realizzare nell'area metropolitana di Napoli, che individua non solo il contesto territoriale dove si registra di gran lunga la più elevata concentrazione di immigrati extra-comunitari (circa 40 mila che costituiscono oltre il 15% del totale rilevato nelle 4 Regioni dell'Obiettivo 1), ma anche l'area dove dovrebbe registrarsi l'incremento più significativo nel corso del prossimo decennio. Più in particolare in quest'ultima area si è scelto di realizzare circa 1.200 interviste, rappresentando questa una numerosità campionaria che consente, con una probabilità del 95%, di commettere un errore statistico non superiore al 3%.

Di seguito si riporta l'elenco delle 13 aree selezionate specificando per ciascuna di queste sia i SLL che ne fanno parte, sia il dato relativo agli stranieri extra-comunitari complessivamente residenti alla data del 1° gennaio 2007, sia infine la numerosità campionaria prevista per la realizzazione dell'indagine di campo

Le 13 aree selezionate per l'indagine di campo

Nome area	Regione appartenenza	di	SLL compresi all'interno dell'area d'indagine	Immigrati extra-UE residenti (1°/01/2006)	Numerosità campionaria
CAM1 Agro-Aversano e Litorale Domitio	Campania		Sessa Aurunca, Aversa	9.546	600
CAM2 Area urbana di Caserta	Campania		Caserta	8.245	600
CAM3 Area metropolitana di Napoli	Campania		Napoli, Nola, Torre del Greco e Castellammare di Stabia	28.674	1.200
CAM4 Piana del Sele e Agro-Nocerino-Sarnese	Campania		Salerno, Capaccio, Sarno, Nocera Inferiore	12.604	600
PUG1 Area urbana-industriale barese	Puglia		Barletta, Corato, Bisceglie, Altamura, Bari, Gioia del Colle, Rutigliano	18.951	600
PUG2 Il Tavoliere delle Puglie	Puglia		San Severo, Lucera, San Giovanni Rotondo, Foggia, Manfredonia, Cerignola, Ascoli Satriano	6.784	550
PUG3 Area Leccese	Puglia		Lecce	4.720	550
CAL1 Area di Reggio Calabria	Calabria		Reggio Calabria	6.180	550
CAL2 Lamezia Terme-Catanzaro	Calabria		Lamezia Terme, Catanzaro, Nocera Torinese	4.576	550
CAL3 Area Cosentina e Piana di Sibari	Calabria		Cassano allo Ionio, Castrovillari, Corigliano Calabro, Rossano, Cosenza	4.964	550
SIC1 Area metropolitana di Palermo	Sicilia		Palermo, Bagheria, Partinico, Alcamo	17.112	600
SIC2 Area urbana di Catania	Sicilia		Catania, Acireale	8.499	575
SIC3 Distretto agricolo ragusano	Sicilia		Ragusa, Vittoria, Modica	10.375	575

3.2 Il disagio abitativo

I tre milioni e 600 mila stranieri che vivono in Italia, circa il 6% della nostra popolazione, rappresentano una forza lavoro dipendente di un milione e mezzo di persone e oltre 20.000 imprenditori. La presenza regolare, il pagamento delle tasse comportano anche la richiesta di diritti, fra i primi quello della casa che, come si vedrà, è un obiettivo difficile da conseguire. Nonostante che le presenze degli immigrati siano polarizzate nel Centro Nord, coloro che si sono insediati nel Mezzogiorno di Italia non trovano certo giovamento dall'essere molto meno numerosi, perché le fragilità di questa area si ripercuotono significativamente su questo segmento debole di popolazione. A partire dalla casa. Nonostante l'impegno di alcune amministrazioni locali a creare occasioni di confronto e dialogo con le popolazioni migranti, che hanno certamente avuto il merito di offrire segnali di apertura e di volontà di sperimentazione di modelli innovativi di partecipazione, l'aspetto che in ogni caso resta ben lontano dall'essere risolto riguarda proprio la questione abitativa per via dell'accresciuto dualismo che l'incremento delle presenze ha creato, fra coloro cioè che raggiungono livelli accettabili a fronte della grande maggioranza che stenta a raggiungere la tranquillità di una sistemazione. Come si vedrà, solo la metà degli intervistati si dichiara soddisfatto, ma si hanno fondati sospetti che nei fatti il numero sia inferiore, mentre il disagio espresso è imputato ad una pluralità di fattori: difficoltà di accesso al mercato privato dell'affitto per problemi economici, diffidenze dei proprietari, per condizioni di marginalità sociale estreme, ma soprattutto per carenza di offerta. Derivano precarietà diverse che trovano risposta in una coabitazione prolungata con persone non di famiglia, in una situazione di densità abitativa, nella scelta di una occupazione che includa la soluzione abitativa, come ad esempio per le assistenti familiari o gli occupati in agricoltura, in modo che, fra l'altro, sia possibile fin da subito inviare rimesse in danaro alla famiglia restata al paese di origine. Paradossalmente, il problema abitativo non si manifesta nella sua gravità al momento dell'arrivo, perché per circa il 60% dei casi la rete amicale o parentale sopperisce al fabbisogno, il 17% il datore di lavoro o comunque una famiglia italiana che offre lavoro e alloggio. Sembra questa una dinamica comune a tutte le aree del Mezzogiorno considerate, anche se in alcuni casi i centri di accoglienza, ad esempio in Sicilia, sembrano sopperire questa funzione. Quella della accoglienza presso un parente, un connazionale, un amico è del resto connessa alla modalità stessa della migrazione, in cui il modello "per chiamata" orienta il processo decisionale del migrante e della sua famiglia.

Tab. 1 - Il primo alloggio per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Quando è arrivato la prima volta in Italia ha trovato alloggio							Totale (%)
	Presso parenti o amici (%)	In un centro di accoglienza (%)	In una famiglia italiana (%)	Presso il datore di lavoro (%)	In albergo (%)	In un'abitazione in affitto (%)	Altro (%)	
CAL/1	63,7	3,4	2,2	17,2	0,5	12,3	0,7	100,0
CAL/2	61,4	3,8	13,1	16,8	1,1	3,0%	0,9	100,0
CAL/3	57,6	6,3	10,0	9,0	5,5	6,0	5,6	100,0
CAM/1	62,5	4,9	6,4	6,3	2,0	7,3	10,6	100,0
CAM/2	54,3	6,6	3,6	18,9	0,6	8,5	7,4	100,0
CAM/3	67,2	2,4	3,6	13,4	2,5	5,5	5,5	100,0
CAM/4	61,8	2,5	6,1	10,8	3,6	10,6	4,6	100,0
PUG/1	54,3	9,3	6,0	7,4	0,8	12,9	9,2	100,0
PUG/2	53,9	14,9	5,2	6,0	0,2	2,4	17,5	100,0
PUG/3	47,1	9,9	11,9	13,7	1,1	14,5	1,7	100,0
SIC/1	62,2	12,0	2,6	5,4	3,4	11,4	3,1	100,0
SIC/2	59,4	11,6	2,5	9,1	1,5	5,9	10,1	100,0
SIC/3	37,7	30,3	3,3	11,3	3,1	7,7	6,6	100,0
Totale	58,0	8,6	5,7	11,3	2,0	8,1	6,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

L'accesso per rete parentale o amicale, così come lo svolgimento dell'attività lavorativa presso il datore di lavoro comporta che l'offerta abitativa consista prevalentemente in un posto letto, una stanza, accompagnata molte volte dalla non onerosità dell'utilizzo.

Si tratta di sistemazioni che, come si vedrà, hanno carattere temporaneo.

Tab. 2 - Tipologia abitativa per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Prima sistemazione abitativa				Totale (%)
	una casa (%)	una stanza (%)	solo un posto letto (%)	altro (%)	
CAL/1	15,8	22,3	60,2	1,7	100,0
CAL/2	21,8	40,4	37,7	0,0	100,0
CAL/3	13,2	28,7	56,1	2,0	100,0
CAM/1	9,6	15,6	62,6	12,2	100,0
CAM/2	6,9	26,6	57,5	9,0	100,0
CAM/3	20,8	29,2	45,1	4,9	100,0
CAM/4	22,7	37,6	34,7	5,0	100,0
PUG/1	19,6	23,6	52,2	4,7	100,0
PUG/2	17,7	26,9	37,1	18,3	100,0
PUG/3	40,9	36,3	22,3	0,5	100,0
SIC/1	24,1	23,5	49,1	3,4	100,0
SIC/2	20,9	34,0	36,2	8,9	100,0
SIC/3	25,6	26,4	43,2	4,7	100,0
Totale	20,0	28,5	45,8	5,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 3 - La prima sistemazione: costo mensile per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Spesa mensile prima sistemazione						Totale (%)
	nulla (%)	fino a 100 euro (%)	da 101 a 200 euro (%)	da 201 a 300 euro (%)	da 501 a 600 euro (%)	oltre i 600 euro (%)	
CAL/1	50,1	34,5	9,7	3,4	0,1	0,0	100,0
CAL/2	74,7	10,6	11,6	2,4	0,0	0,0	100,0
CAL/3	57,7	30,7	8,8	2,4	0,0	0,0	100,0
CAM/1	56,5	27,4	12,1	3,1	0,0	0,0	100,0
CAM/2	61,3	20,1	14,2	3,5	0,0	0,0	100,0
CAM/3	49,3	31,6	11,6	5,0	0,3	0,3	100,0
CAM/4	57,4	26,6	12,0	2,0	0,0	0,2	100,0
PUG/1	51,7	25,9	14,0	7,4	0,2	0,0	100,0
PUG/2	86,3	9,0	2,2	1,9	0,2	0,0	100,0
PUG/3	38,3	25,4	25,3	9,6	0,0	0,0	100,0
SIC/1	53,8	23,3	13,4	6,6	0,5	0,2	100,0
SIC/2	53,0	23,2	15,5	4,6	0,5	0,8	100,0
SIC/3	64,6	17,7	9,1	6,0	1,0	0,0	100,0
Totale	57,3	24,2	12,2	4,5	0,2	0,1	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Nel periodo massimo di 5 anni infatti più della metà degli intervistati ha cambiato sistemazione alloggiativa dalle 2 alle 3 volte; se si aggiunge chi ha cambiato ancora più spesso si arriva a constatare che la mobilità alloggiativa ha interessato il 71,6% della popolazione intervistata, mentre i soggetti che l'hanno vissuta sono appunto coloro che usufruivano di una stanza o un posto letto.

Tab. 4 - Cambio alloggio per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Cambio alloggio/dimora durante i primi 5 anni				Totale (%)
	al massimo una volta (%)	da 2 a 3 volte (%)	da 4 a cinque volte (%)	oltre cinque volte (%)	
CAL/1	45,5	46,0	6,9	1,5	100,0
CAL/2	41,0	41,8	11,8	5,4	100,0
CAL/3	13,0	55,1	24,1	7,8	100,0
CAM/1	22,1	53,7	17,2	7,0	100,0
CAM/2	14,9	56,9	22,3	6,0	100,0
CAM/3	29,2	54,2	13,3	3,3	100,0
CAM/4	31,0	44,7	16,8	7,5	100,0
PUG/1	25,1	63,5	9,1	2,3	100,0
PUG/2	51,7	41,2	6,0	1,1	100,0
PUG/3	16,9	68,8	13,3	1,0	100,0
SIC/1	20,4	60,9	15,7	2,9	100,0
SIC/2	28,4	56,8	11,7	3,2	100,0
SIC/3	34,6	50,8	11,6	3,0	100,0
Totale	28,6	53,6	13,8	4,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 5 - Cambio alloggio per prima sistemazione (Valore percentuale)

Prima sistemazione abitativa	Cambio alloggio/dimora durante i primi 5 anni				Totale (%)
	al massimo una volta (%)	da 2 a 3 volte (%)	da 4 a cinque volte (%)	oltre cinque volte (%)	
una casa	39,5	50,7	8,0	1,7	100,0
una stanza	30,4	52,7	13,2	3,8	100,0
solo un posto letto	23,3	55,6	16,5	4,6	100,0
altro	26,7	50,1	15,5	7,6	100,0
Totale	28,6	53,5	13,9	4,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

I risultati della ricerca di una nuova sistemazione attraverso i numerosi spostamenti vissuti in un quinquennio, portano ad incrementare in maniera quantitativamente rilevante coloro che si insediano in un appartamento vero e proprio che passano dall'8,1% del momento dell'arrivo al 54% di oggi con una significativa diminuzione del peso di coloro che avevano all'inizio situazioni apparentemente più precarie. Si tratta tuttavia di ricostruire la qualità dell'abitare a cinque anni dall'arrivo.

Gli alloggi, appartamenti o stanze singole, sono situati nelle zone semicentrali o periferiche, nelle zone centrali degradate, in zone agricole/rurali per i lavoratori in agricoltura.

Tab. 6 - Attuale sistemazione per area territoriale (Valore percentuale)

Attuale sistemazione abitativa						
Area territoriale	Un appartamento per se/con la famiglia (%)	Solo una stanza (%)	Solo un posto letto (%)	Presso il datore di lavoro (%)	Altro (%)	Totale (%)
case sparse/zona agricola	36,0	17,2	27,7	10,0	9,1	100,0
periferia urbana	53,2	21,2	16,1	5,3	4,2	100,0
zona semi- centrale	57,9	19,3	14,4	7,6	0,8	100,0
zona centrale/ centro città	55,7	20,4	12,7	10,2	1,0	100,0
Totale	54,4	20,0	15,1	8,3	2,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il canone degli appartamenti in affitto nel 56% dei casi va dai 200 ai 400 euro, una stanza può costare anche 200 euro (40,8% dei casi), un posto letto fino ai 100 euro (53% dei casi).

Tab. 7 - Attuale sistemazione per costo mensile affitto (Valore percentuale)

Attuale sistemazione abitativa						
Canone di affitto	Un appartamento per se/con la famiglia (%)	Solo una stanza (%)	Solo un posto letto (%)	Presso il datore di lavoro (%)	Altro (%)	Totale (%)
nulla in quanto ospite	6,9	17,1	19,0	61,0	53,3	15,8
fino a 100 euro	3,7	28,3	53,6	0,9	9,6	16,1
da 101 a 200 euro	19,7	40,8	20,7	1,8	7,4	22,5
da 201 a 300 euro	33,8	7,7	2,9	0,7	3,9	20,8
da 301 a 400 euro	22,3	2,3	1,8	0,7	1,8	13,1
da 401 a 500 euro	6,1	0,2	0,5	0,0	0,0	3,5
da 501 a 600 euro	1,2	0,4	0,1	0,0	0,0	0,7
oltre i 600 euro	0,6	0,1	0,1	0,1	1,3	0,4
alloggio di proprietà	4,7	0,0	0,3	0,0	19,8	3,1
una quota trattenuta dal salario	1,0	2,9	1,0	34,8	2,9	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La discriminante non sembra tanto essere rappresentata dall'area territoriale; ad esempio, la periferia urbana, le zone semicentrali, il centro appaiono certamente più costose delle case sparse ma con costi comparabili fra di loro.

Tab. 8 - Attuale costo per area territoriale (Valore percentuale)

Canone di affitto	L'alloggio attuale si trova				Totale (%)
	case sparse/zona agricola (%)	periferia urbana (%)	zona semi-centrale (%)	zona centrale/centro città (%)	
nulla in quanto ospite	26,9	16,4	12,2	16,0	15,6
fino a 100 euro	21,6	20,5	15,2	13,6	16,2
da 101 a 200 euro	20,6	21,5	24,6	21,7	22,5
da 201 a 300 euro	12,7	20,7	22,4	21,2	20,9
da 301 a 400 euro	4,7	11,3	15,3	14,3	13,2
da 401 a 500 euro	0,5	3,3	3,3	4,2	3,5

Fonte: nostra elaborazione

In realtà un rapporto squilibrato fra domanda e offerta genera una crescita dei prezzi di mercato, che nel periodo 1999-2006 nelle città fino a 250.000 abitanti ha raddoppiato i costi, con un incremento al Sud (105,7) superiore rispetto al Nord (100,7) e quindi alla media nazionale(103,3).

Le aree a costi più elevati, come Cal1, Cam2, Cam4, Puglia 1, Puglia3, ben rappresentano la crescita del costo degli affitti che ha registrato il Mezzogiorno dove il valore economico medio dell'affitto è di 356 euro mensili per le piccole città e di 465 per le grandi al quale va aggiunto il costo delle utenze che una indagine Sunia, CGIL, CENSIS calcola in circa 150 euro mensili.

La scarsa offerta di abitazioni in affitto rappresenta una vera barriera materiale di accesso alla casa che colpisce le fasce deboli della popolazione ed in particolare gli immigrati. Chi abita in affitto dispone, per un terzo dei casi, di un reddito inferiore di ben il 60% di quello medio nazionale, per cui l'affitto rappresenta per così dire una scelta che polarizza le fasce sociali deboli.

E' noto che in Italia la propensione alla proprietà dell'abitazione è massima di modo che l'affitto rappresenta solo il 20% delle case occupate, a differenza della Germania dove quasi il 60% della popolazione utilizza questo titolo di possesso, e la richiesta proviene dalla popolazione più debole.

Inoltre lo stock di alloggi in affitto è di proprietà privata per la maggior parte, poiché l'edilizia sociale rappresenta da noi solo il 4,5% degli alloggi occupati, quando, ad esempio, in Olanda rappresenta il 34% (Cfr. Housing Statistics in the EU 2004).

Tab. 9 - Attuale costo per area geografica (Valore percentuale)

Spesa mensile sostenuta											
Area	nulla in quanto ospite (%)	fino a 100 euro (%)	da 101 a 200 euro (%)	da 201 a 300 euro (%)	da 301 a 400 euro (%)	da 401 a 500 euro (%)	da 501 a 600 euro (%)	oltre i 600 euro (%)	alloggio di proprietà (%)	una quota trattenuta dal salario (%)	Totale (%)
CAL/1	4,7	4,7	29,7	41,6	14,1	1,4	0,0	0,5	2,6	0,8	100,0
CAL/2	11,6	21,6	32,7	20,7	4,1	0,5	0,5	0,0	2,0	6,2	100,0
CAL/3	23,0	13,8	30,6	21,8	5,9	0,5	0,0	0,0	2,0	2,4	100,0
CAM/1	11,7	32,3	29,0	18,3	5,6	1,0	0,0	0,0	1,1	1,0	100,0
CAM/2	9,2	21,7	25,0	22,4	14,8	2,8	0,6	0,0	1,9	1,7	100,0
CAM/3	14,9	17,8	20,7	15,3	13,2	4,6	2,2	1,9	3,1	6,6	100,0
CAM/4	13,2	13,4	16,1	19,7	22,2	3,5	0,8	0,5	1,2	9,4	100,0
PUG/1	14,6	12,5	22,1	21,4	18,0	3,1	1,0	0,1	4,4	2,7	100,0
PUG/2	18,8	18,4	16,7	14,6	10,7	1,4	0,2	0,0	11,4	7,7	100,0
PUG/3	3,1	9,3	18,8	21,2	27,6	10,5	0,0	0,0	4,3	5,0	100,0
SIC/1	20,0	11,8	20,3	20,8	15,9	6,5	0,8	0,1	2,5	1,4	100,0
SIC/2	27,7	15,4	18,0	18,7	9,3	4,8	0,9	0,1	3,1	1,9	100,0
SIC/3	33,5	15,2	15,6	20,7	8,4	3,1	0,7	0,3	1,0	1,4	100,0
Totale	15,8	16,2	22,5	20,8	13,2	3,5	0,7	0,4	3,1	3,9	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Per la fascia più bassa di reddito, intorno ai 10.000 euro l'anno, il costo dell'affitto incide per il 62% per le città medie e addirittura dell'86% per le grandi città.

Gli effetti del Fondo sociale per l'affitto di cui ha usufruito il 12,5 % delle famiglie in affitto a privati eroga un contributo, pari mediamente a 1.000 euro l'anno, ed è stato percepito da famiglie che pagavano un canone superiore del 27% a quello medio, come emerge dall'indagine Sunia, CGIL, Censis del 2005/2006.

Peraltro molte amministrazioni, ad esempio l'Assessorato regionale all'Urbanistica della Regione Puglia, stima che la scarsa diffusione dell'informazione circa questa opportunità fra le fasce maggiormente deboli come gli immigrati, o la impossibilità di dimostrare il possesso di un contratto di affitto, non favorisce l'accesso alla misura e stima che la partecipazione degli immigrati sia stata veramente modesta.

Nel quadro generale sopra sintetizzato si colloca la situazione vissuta dagli immigrati per i quali l'accesso all'alloggio è un vero percorso ad ostacoli che resta tale per lungo tempo.

La tensione abitativa descritta peraltro favorisce la diffusione dell'affitto occulto che nella nostra indagine fa sì che solo il 62% goda di un contratto di affitto; se su 100 persone che abitano in case sparse in zona agricola è comprensibile che il 40% sia senza contratto in quanto si fa riferimento agli accordi del lavoro agricolo, meno si spiega l'assenza di contratto per il 27 % di coloro che vivono nelle periferie urbane , o addirittura il 22% di quelli che vivono nelle zone centrali.

Tab. 10 - Tipo di contratto di affitto per area territoriale (Valore percentuale)

Se vive in una casa in locazione/affitto il tipo di contratto sottoscritto è								
Area territoriale	nessuno (%)	uso abitazione (%)	uso foresteria/ufficio (%)	uso commerciale (%)	Informale/amichevole (%)	comodato (%)	occupazione abusiva (%)	Totale (%)
case sparse/zona agricola	40,3	28,3	1,2	1,1	10,7	7,2	11,2	100,0
periferia urbana	27,8	55,2	0,7	0,8	9,9	3,9	1,7	100,0
zona semi-centrale	18,7	69,3	0,3	0,8	8,3	2,3	0,4	100,0
zona centrale/centro città	22,1	68,7	0,4	0,6	4,3	3,7	0,3	100,0
Totale	23,6	62,9	0,5	0,7	7,4	3,5	1,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il quadro di vischiosità del mercato abitativo che emerge dai dati dell'indagine, in piena sintonia con i risultati di indagini simili condotte l'anno scorso in altre aree, è confermato dal limitato ricorso ai canali formali e "istituzionali" attraverso i quali normalmente avvengono le transazioni.

A differenza di contesti più maturi come il centro nord, ad almeno 5 anni di permanenza restano prevalenti i canali informali e le reti, siano esse quelle migratorie, quelle familiari o amicali, per accedere alle informazioni sulle opportunità esistenti. Se si aggiunge la rete informale italiana fatta di amici o datori di lavoro, l'89 % degli intervistati accede all'abitazione per via discrezionale come i canali utilizzati suggeriscono.

Non sembrano esservi comportamenti significativamente diversi fra le aree di indagine considerate, al punto che è possibile ritenere che il tipo di accesso all'informazione descritto sia di carattere strutturale nel senso che la intermediazione abitativa nelle aree a maggiore densità insieme con la intermediazione sul mercato del lavoro restino informali per lungo tempo, con risultati limitati dal punto di vista dell'inserimento professionale e del reddito disponibile per l'alloggio.

Tab. 11 - Canali informativi per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Modalità di reperimento dell'alloggio attuale								Altro (%)	Totale (%)
	Attraverso gli annunci sui giornali (%)	Attraverso le agenzie immobiliari (%)	Attraverso un connazionale (%)	Attraverso altri stranieri (%)	Tramite amici italiani (%)	Attraverso il datore di lavoro (%)	Attraverso servizi/istituzioni (%)			
CAL/1	4,4	2,4	39,7	10,7	18,6	17,0	2,2	5,0	100,0	
CAL/2	1,0	6,2	27,3	6,0	23,6	26,5	3,6	5,7	100,0	
CAL/3	1,3	3,1	40,1	10,6	17,5	20,9	1,1	5,4	100,0	
CAM/1	1,5	3,7	41,8	11,3	16,7	12,0	0,3	12,6	100,0	
CAM/2	3,0	10,9	44,0	8,2	16,1	13,7	1,7	2,5	100,0	
CAM/3	3,7	5,9	40,3	5,5	20,3	14,1	0,9	9,3	100,0	
CAM/4	3,5	5,2	34,9	14,5	28,6	11,6	0,8	1,0	100,0	
PUG/1	2,3	4,1	32,0	17,7	28,0	8,3	1,2	6,4	100,0	
PUG/2	2,4	2,0	40,7	2,3	11,5	11,7	7,0	22,5	100,0	
PUG/3	3,0	2,2	44,5	16,2	13,7	10,8	9,2	0,4	100,0	
SIC/1	5,1	3,7	43,9	9,0	17,3	9,2	7,2	4,6	100,0	
SIC/2	4,8	4,2	39,2	9,2	14,3	8,8	8,4	11,1	100,0	
SIC/3	4,8	4,3	22,4	17,3	13,6	14,4	14,1	9,2	100,0	
Totale	3,2	4,6	38,0	10,3	18,7	13,7	4,2	7,5	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

La qualità dell'alloggio attuale, sopra considerata soprattutto in termini di localizzazione e di costo, è completata e meglio descritta attraverso l'analisi del possesso di alcuni requisiti.

Si è già ricordato come le aree territoriali a maggiore insediamento siano, in ordine decrescente, le zone centrali, semicentrali e periferiche, con abitazioni le cui caratteristiche in termini di dotazione di servizi appaiono sintetizzabili come segue:

Nelle zone centrali tipo centro città le abitazioni:

- sono prevalentemente collocate al primo piano, al secondo, a livello strada,
- sono di medie dimensioni, in quanto composte in prevalenza da tre o due stanze,
- dotate di bagno nella quasi totalità dei casi
- più della metà è dotata di un balcone
- tutte sono dotate di finestre
- sono fornite di acqua potabile, acqua calda, luce elettrica
- meno della metà è fornita di riscaldamento e di allaccio del gas.

Nelle zone semicentrali le situazioni sono analoghe, ma

- Un maggior numero di abitazioni ha dimensioni più ridotte delle precedenti
- I balconi sono meno diffusi,
- l'allaccio del gas è meno diffuso.

Le periferie urbane sembrano offrire condizioni peggiori per quanto riguarda:

- la collocazione, che più di frequente è a piano strada
- i balconi che per conseguenza sono più scarsi
- l'acqua calda, meno diffusa, anche se l'allaccio della luce elettrica esiste
- il riscaldamento disponibile solo per il 36 % dei casi.

Le case sparse delle zone agricole, oltre a possedere alcune peculiarità, come ad esempio la collocazione a piano strada, possiedono in minor misura:

- il bagno,
- l'acqua potabile (ne è sprovvisto il 22% delle abitazioni)
- l'acqua calda (ne è sprovvisto il 37,1 % delle abitazioni)
- la luce elettrica (ne sono prive il 13% delle abitazioni)
- il riscaldamento (ne è privo il 79%)
- il gas di cui ne è privo l'83%.

Tab. 12 - Caratteristiche dell'abitazione per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	L'abitazione/appartamento/stanza in cui vive è situata						Totale (%)
	Al di sotto del livello della strada (%)	Al livello della strada (%)	Al piano ammezzato (%)	Al primo piano (%)	Al secondo piano (%)	Oltre il secondo piano (%)	
case sparse/zona agricola	6,8	71,5	3,9	12,2	4,1	1,5	100,0
periferia urbana	4,3	39,7	6,6	27,9	9,3	12,1	100,0
zona semi-centrale	2,8	28,1	5,0	29,7	15,0	19,4	100,0
zona centrale/centro città	3,8	21,4	3,7	30,8	16,5	23,8	100,0
Totale	3,8	31,3	4,8	28,4	13,5	18,1	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 13 - Ampiezza alloggio per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Numero vani (escluso il bagno) del l'abitazione attuale						Totale (%)
	una stanza (%)	due stanze (%)	tre stanze (%)	quattro stanze (%)	cinque stanze (%)	oltre cinque stanze (%)	
case sparse/zona agricola	12,5	28,9	34,1	17,2	4,8	2,5	100,0
periferia urbana	7,2	25,7	39,8	19,2	5,7	2,4	100,0
zona semi-centrale	4,2	23,2	43,6	22,9	4,7	1,4	100,0
zona centrale/centro città	7,3	29,1	35,5	18,9	6,2	3,0	100,0
Totale	6,7	26,4	39,0	20,1	5,5	2,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 14 - Caratteristiche dell'abitazione per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Bagno		Balconi		Finestre		Garage/posto auto	
	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)
case sparse/zona agricola	90,0	10,0	18,9	81,1	84,0	16,0	28,1	71,9
periferia urbana	97,1	2,9	50,7	49,3	95,9	4,1	24,9	75,1
zona semi-centrale	99,3	0,7	61,9	38,1	96,4	3,6	22,2	77,8
zona centrale/centro città	99,1	0,9	69,7	30,3	93,9	6,1	22,3	77,7
Totale	98,0	2,0	59,2	40,8	94,4	5,6	23,3	76,7

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 15 - Dotazione di servizi per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Acqua potabile			Acqua calda			Luce elettrica			Riscaldamento			Allaccio al gas		
	Si (%)	No (%)	Totale (%)	Si (%)	No (%)	Totale (%)	Si (%)	No (%)	Totale (%)	Si (%)	No (%)	Totale (%)	Si (%)	No (%)	Totale (%)
case sparse/zona agricola	77,9	22,1	100,0	62,9	37,1	100,0	87,0	13,0	100,0	20,8	79,2	100,0	16,9	83,1	100,0
periferia urbana	91,6	8,4	100,0	87,3	12,7	100,0	97,9	2,1	100,0	36,2	63,8	100,0	33,4	66,6	100,0
zona semi-centrale	92,1	7,9	100,0	94,2	5,8	100,0	99,4	0,6	100,0	38,4	61,6	100,0	37,9	62,1	100,0
zona centrale/centro città	93,3	6,7	100,0	96,8	3,2	100,0	98,9	1,1	100,0	46,1	53,9	100,0	42,1	57,9	100,0
Totale	91,4	8,6	100,0	91,3	8,7	100,0	98,0	2,0	100,0	39,5	60,5	100,0	37,0	63,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Si potrebbe pensare che gli alloggi non dotati di servizi essenziali quali l'acqua potabile l'acqua calda, il riscaldamento (d'inverno è freddo anche al Sud), l'allaccio del gas, abbiano un costo sensibilmente inferiore, ma si rileva che:

- su 100 abitazioni il cui affitto è compreso entro i 200 euro mensili, quasi l'8% è privo di acqua potabile,
- lo stesso dicasi per le abitazioni a 300 euro mensili,
- le classi di canone sopra citate comprendono inoltre, rispettivamente il 15% e il 14% delle abitazioni prive di acqua calda;
- su 100 abitazioni il cui canone è compreso entro i 300 euro il 68% è privo di riscaldamento e lo è anche il 61% di quelle con affitto entro i 400 euro.
- l'allaccio del gas addirittura segnala intorno al 70% le case che ne sono prive, ma che rientrano nelle classi di canone di affitto considerate.

Viene segnalato infine dalle Amministrazioni comunali che i costi di locazione, soprattutto nelle aree degradate dei centri storici, per un appartamento di 70-80 mq sono molto elevati: ad esempio nei quartieri Madonnelle e Libertà, a ridosso del quartiere Murat a Bari, gli affitti si aggirano intorno a 700 euro che vengono sostenuti attraverso una coabitazione piuttosto densa: anche 10 persone in un appartamento.

Si potrebbe drasticamente sintetizzare la situazione affermando che lo squilibrio fra domanda e offerta è tale che l'offerta può permettersi di considerare variabili indipendenti l'assenza di servizi e dotazioni che sono essenziali nella definizione del canone di affitto.

Tab. 16- Caratteristiche dell'abitazione per costo affitto (Valore percentuale)

Canone di affitto	Bagno		Balconi		Finestre		Garage/posto auto	
	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)
nulla in quanto ospite	94,0	6,0	63,3	36,7	92,8	7,2	30,1	69,9
fino a 100 euro	98,4	1,6	41,4	58,6	91,6	8,4	15,5	84,5
da 101 a 200 euro	99,4	0,6	52,7	47,3	95,0	5,0	15,1	84,9
da 201 a 300 euro	99,4	0,6	59,9	40,1	94,9	5,1	18,6	81,4
da 301 a 400 euro	99,7	0,3	69,7	30,3	96,3	3,7	21,2	78,8
da 401 a 500 euro	99,2	0,8	79,5	20,5	97,7	2,3	21,8	78,2
da 501 a 600 euro	100,0	0,0	91,4	8,6	98,4	1,6	28,9	71,1
oltre i 600 euro	100,0	0,0	67,6	32,4	97,2	2,8	29,2	70,8
alloggio di proprietà	92,6	7,4	83,8	16,2	98,0	2,0	63,5	36,5
una quota trattenuta dal salario	98,7	1,3	67,8	32,2	96,2	3,8	59,3	40,7
Totale	98,2	1,8	59,0	41,0	94,5	5,5	22,6	77,4

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 17- Dotazione di servizi per costo affitto (Valore percentuale)

Canone di affitto	Acqua potabile		Acqua calda		Luce elettrica		Riscaldamento		Allaccio al gas	
	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)	Si (%)	No (%)
nulla in quanto ospite	86,6	13,4	88,9	11,1	94,8	5,2	59,2	40,8	50,0	50,0
fino a 100 euro	89,0	11,0	85,1	14,9	97,9	2,1	22,4	77,6	23,8	76,2
da 101 a 200 euro	92,1	7,9	89,2	10,8	99,2	0,8	27,7	72,3	26,9	73,1
da 201 a 300 euro	92,2	7,8	94,9	5,1	99,0	1,0	31,5	68,5	29,2	70,8
da 301 a 400 euro	94,0	6,0	97,4	2,6	99,3	0,7	38,7	61,3	37,8	62,2
da 401 a 500 euro	93,4	6,6	98,3	1,7	99,7	0,3	55,9	44,1	49,1	50,9
da 501 a 600 euro	89,5	10,5	96,8	3,2	100,0	0,0	54,2	45,8	62,1	37,9
oltre i 600 euro	100,0	0,0	100,0	0,0	97,2	2,8	56,3	43,7	61,1	38,9
alloggio di proprietà	99,3	0,7	97,3	2,7	99,7	0,3	84,1	15,9	77,2	22,8
una quota trattenuta dal salario	95,8	4,2	93,2	6,8	98,7	1,3	73,0	27,0	72,3	27,7
Totale	91,4	8,6	91,6	8,4	98,3	1,7	38,8	61,2	36,4	63,6

Fonte: nostra elaborazione

La collocazione delle abitazioni rispetto al raggiungimento dei servizi essenziali quali quelli sanitari appare richiedere tempi normalmente accettabili

Tab. 18 - Vicinanza ai servizi per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Tempo necessario per raggiungere i più vicini servizi sanitari					Totale (%)
	fino a 15 minuti (%)	da 15 a 30 minuti (%)	da 30 a 60 minuti (%)	da 1 a 2 ore (%)	oltre 2 ore (%)	
case sparse/zona agricola	17,5	42,0	33,1	6,4	1,0	100,0
periferia urbana	25,9	51,0	21,5	1,2	0,3	100,0
zona semi-centrale	29,3	52,5	15,9	2,0	0,2	100,0
zona centrale/centro città	36,7	46,2	15,6	1,4	0,1	100,0
Totale	30,4	49,0	18,3	2,0	0,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Anche la distanza dal luogo di lavoro appare normalmente raggiungibile e fenomeni di pendolarismo significativo non appaiono rilevanti, con alcune eccezioni che saranno nel seguito segnalate.

Tab. 19 - Vicinanza al lavoro per area territoriale (Valore percentuale)

L'alloggio attuale si trova	Tempo impiegato abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro					vive con il datore di lavoro	Totale (%)
	fino a 15 minuti (%)	da 15 a 30 minuti (%)	da 30 a 60 minuti (%)	da 1 a 2 ore (%)	oltre 2 ore (%)		
case sparse/zona agricola	24,7	34,3	25,3	4,1	3,5	8,0	100,0
periferia urbana	21,3	39,8	27,0	5,3	1,5	5,1	100,0
zona semi-centrale	20,9	43,3	23,5	3,3	0,9	8,2	100,0
zona centrale/centro città	28,7	37,9	17,7	3,6	2,2	9,9	100,0
Totale	24,2	39,9	22,2	3,9	1,7	8,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Per concludere l'analisi, si sono considerate tre variabili per sintetizzare la valutazione del livello di soddisfazione generale che gli emigrati vivono rispetto alla abitazione attualmente occupata.

Le variabili scelte sono:

- L'immagine evocata dalla abitazione attuale
- Il tipo di coabitazione vissuta nell'alloggio
- La valutazione del costo di affitto sostenuto
- L'area territoriali di insediamento.

Poco meno della metà degli intervistati è abbastanza soddisfatto della sistemazione, ma quasi un quarto lo è poco. Se questa espressione di negatività connota anche il senso dell'abbastanza soddisfatto che esprime un giudizio relativo poiché si tiene conto delle difficoltà del mercato dell'alloggio, il quadro che si ricava segnala parecchie ombre.

Il palazzo antico, la casa di campagna sono immagini che evocano negatività, dalle quali si rifugge per veicolare di sé una immagine di normalità.

La condivisione della abitazione, solo per la metà degli intervistati avviene con familiari mentre quella con estranei coinvolge più del 35 % degli intervistati, ma in alcune aree della Campania e della Sicilia raggiunge percentuali che si avvicinano alla metà dei casi.

Si tratta rispettivamente della aree 1,3,4 della Campania e 2 e 3 della Sicilia, dove fenomeni di tensione dell'offerta abitativa si accompagnano a precarietà nel mercato del lavoro e quindi nella definizione del progetto di stabilizzazione.

Tab. 20 - Coabitazione con familiari per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Familiari coabitanti nell'attuale alloggio			Totale (%)
	tutte (%)	solo alcune (%)	nessuna (%)	
CAL/1	70,1	8,0	21,9	100,0
CAL/2	62,2	16,5	21,3	100,0
CAL/3	41,4	15,3	43,4	100,0
CAM/1	43,8	12,3	43,9	100,0
CAM/2	45,3	16,2	38,5	100,0
CAM/3	47,3	15,6	37,1	100,0
CAM/4	41,9	14,0	44,0	100,0
PUG/1	65,0	9,8	25,1	100,0
PUG/2	46,9	18,0	35,0	100,0
PUG/3	60,9	13,5	25,6	100,0
SIC/1	59,0	7,2	33,8	100,0
SIC/2	50,0	10,0	40,0	100,0
SIC/3	45,1	10,6	44,3	100,0
Totale	51,8	13,1	35,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La valutazione della spesa per l'affitto è per circa la metà dei casi abbastanza positiva anche per le classi di affitto che vanno dai 300 ai 500 euro, probabilmente perché la coabitazione che si è dimostrata essere parecchio diffusa concorre ad abbattere i costi individuali. In realtà l'onerosità dell'affitto è aggirato attraverso l'onere della convivenza con non familiari. Ma coloro che non sono soddisfatti sono quasi il 35%.

Tab. 21 - Grado di soddisfazione per costo affitto (Valore percentuale)

Canone di affitto	Grado di soddisfazione dell'attuale sistemazione abitativa				Totale (%)
	No per niente (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
nulla in quanto ospite	12,2	18,7	48,4	20,7	100,0
fino a 100 euro	15,6	33,4	43,3	7,7	100,0
da 101 a 200 euro	11,1	28,0	49,4	11,5	100,0
da 201 a 300 euro	7,4	24,3	52,7	15,6	100,0
da 301 a 400 euro	6,2	22,0	54,8	17,0	100,0
da 401 a 500 euro	4,5	18,5	54,7	22,3	100,0
da 501 a 600 euro	4,5	18,6	51,5	25,3	100,0
oltre i 600 euro	6,4	15,4	51,8	26,4	100,0
alloggio di proprietà	0,0	2,2	29,0	68,8	100,0
una quota trattenuta dal salario	5,4	16,3	52,5	25,8	100,0
Totale	9,7	24,1	49,3	16,8	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Anche l'area territoriale di ubicazione dell'alloggio presenta criticità per più del 70% dei casi, ma i più scontenti dell'alloggio attualmente fruito si dichiarano coloro che vivono nelle case sparse e zone agricole, nella periferia urbana e nelle zone semicentrali delle città.

Tab. 22 - Grado di soddisfazione per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Grado di soddisfazione dell'attuale sistemazione abitativa				Totale (%)
	No per niente (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
case sparse/zona agricola	26,4	33,3	29,0	11,4	100,0
periferia urbana	10,4	26,9	48,1	14,6	100,0
zona semi-centrale	5,5	24,0	53,3	17,1	100,0
zona centrale/centro città	9,5	20,0	50,1	20,4	100,0
Totale	9,7	23,8	49,1	17,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Infine coloro che sono maggiormente scontenti sono situati in Calabria area2, in Campania area 2, Puglia area 1, in Sicilia area 1 e 3.

Tab. 23 - Grado di soddisfazione per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Grado di soddisfazione dell'attuale sistemazione abitativa				Totale (%)
	No per niente (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
CAL/1	4,4	20,4	51,2	24,0	100,0
CAL/2	22,6	29,0	33,8	14,6	100,0
CAL/3	7,4	24,5	62,8	5,2	100,0
CAM/1	12,0	18,9	47,1	22,0	100,0
CAM/2	10,1	24,4	45,3	20,2	100,0
CAM/3	9,2	22,5	48,7	19,7	100,0
CAM/4	9,0	24,3	49,9	16,8	100,0
PUG/1	14,2	27,4	48,7	9,7	100,0
PUG/2	2,8	10,3	53,6	33,2	100,0
PUG/3	3,9	22,0	59,7	14,4	100,0
SIC/1	10,5	32,9	44,7	11,9	100,0
SIC/2	9,2	23,6	52,1	15,2	100,0
SIC/3	11,4	29,7	41,8	17,1	100,0
Totale	9,7	23,8	49,1	17,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

3.2.1 *Il disagio abitativo nelle aree agricole e rurali*

E' opportuno ricordare che i dati relativi alla condizione abitativa derivanti dalle interviste ai migranti, presentano alcuni rischi di ambiguità di difficile interpretazione generati da ragioni diverse.

Certamente va annoverata la discrezionalità dell'informazione i cui contenuti potrebbero recare danni a chi la offre: la dichiarazione dell'assenza di contratto di locazione potrebbe indurre il proprietario ad esercitare ritorsioni; la mancanza di contratto di lavoro potrebbe destare sentimenti avversi nel datore di lavoro, così come, in generale, la dichiarazione di ostilità percepite potrebbe rendere nemico l'ambiente circostante.

Di preoccupazioni siffatte tengono certamente conto le risposte offerte sia sulla situazione abitativa, sia, come si vedrà ad un successivo capitolo, sulla percezione di stereotipi e pregiudizi manifestati dalla popolazione autoctona nei loro confronti.

Per quanto riguarda l'abitazione giocano probabilmente anche altre considerazioni che attengono ai significati che la casa riveste, come ricordato al precedente capitolo sui molteplici significati dell'abitare.

Il desiderio di apparire persone "normali", anche per contrastare l'immagine di miseria, di propensione alla criminalità molto spesso veicolata nella loro generalizzazione dai mass media, induce forse a tracciare un quadro più pudico ed accettabile della condizione abitativa.

Ad esempio, la rappresentazione dell'immagine evocata dalla abitazione (La casa dove attualmente abita le ricorda un palazzo antico...) riceve risposte che, pur nella loro diversità, sono comunque tese a comunicare un'idea di normalità che intende allontanare l'immagine sociale di sé stessi come di una storia di vita intrecciata di povertà ed emarginazione.

Tab. 24 - Immagine di sintesi per grado di soddisfazione (Valore percentuale)

La casa dove attualmente abita, le ricorda	Grado di soddisfazione dell'attuale sistemazione abitativa				Total (%)
	No per niente (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
Un palazzo antico	10,2	32,7	47,2	9,9	100,0
Una casa di campagna	15,4	37,9	35,5	11,2	100,0
Un luogo disordinato	28,9	46,7	22,1	2,3	100,0
Un giorno di pioggia	44,4	41,6	11,4	2,7	100,0
un giorno di sole	7,1	3,9	27,0	62,0	100,0
un luogo tranquillo	1,7	10,7	54,5	33,1	100,0
una casa normale	2,2	11,6	65,0	21,2	100,0
Totale	9,5	23,8	49,2	17,5	100,0

Fonte: nostra elaborazione

A conferma di questa interpretazione, si riportano nel seguito alcune affermazioni “fuori intervista” degli immigrati che gli intervistatori hanno raccolto nel così detto *diario di bordo*, insieme di appunti opportunamente istituito per prender nota delle osservazioni a margine della intervista, ritenute significative ai fini della interpretazione delle risposte” offerte in maniera formale”.

Le donne assistenti domiciliari

Il lavoro “notte e giorno” di badante in alcuni casi costituisce una soluzione abitativa, perché in questo modo riusciamo ad abbattere i costi dell'affitto. Il problema è che quando perdiamo il lavoro perdiamo anche l'alloggio e in questi casi (che non sono sporadici) siamo ospitate da amiche, a volte a caro prezzo.

Tecniche di sopravvivenza per chi perde il lavoro

Quando perdiamo il lavoro e non riusciamo a pagare l'affitto subaffittiamo ad altri stranieri, solo un posto letto naturalmente perché noi disponiamo di case molto piccole, monolocali, magari anche per un tempo limitato. Solo in questo modo possiamo sostenere il costo elevato dell'affitto.

A proposito di razzismo

Gli italiani non hanno una buona considerazione degli stranieri, sono prevenuti perché basta uno straniero che si comporta male e siamo tutti spacciati: per un pesce che puzza si impuzzaolisce tutto il mare.

Gli italiani sono razzisti soprattutto nei confronti delle persone di colore, ci trattano peggio delle bestie, pensano che siamo peggio degli animali. Io ed alcuni amici spesso siamo stati bastonati, gli italiani ci hanno lanciato tutto quello che avevano a portata di mano, anche bottiglie, una sera mentre stavamo passeggiando per strada. Le bestie non siamo noi perché non abbiamo mai fatto del male ad una mosca, ma gli italiani che pensano di essere persone civili e invece si comportano in questo modo. Tutti devono sapere che cosa soffriamo qui, siamo venuti per lavorare onestamente non per rubare.

A proposito dell'alloggio

Viviamo in case vecchie, piccole e umide.

La finestra di casa mia è una sola, piccola come un orecchio..

La prima sistemazione abitativa

Appena arrivati in Italia, molti di noi hanno dormito in stazione, in campagna, nelle tende, e qualcuno anche per più giorni, fino ad un mese, un mese e mezzo. E' stata dura.

A proposito della disponibilità degli italiani ad affittare le case agli immigrati

Gli italiani hanno paura che possiamo creare problemi con i vicini o il condominio, perché sono convinti che la presenza di uno straniero in un palazzo possa cambiare l'aspetto del palazzo e anche danneggiarne l'immagine.

Alla ricerca di una giornata di lavoro

Allo STAZIONAMENTO DEGLI AUTOBUS di San Nicola la Strada, luogo pubblico all'aperto ci ritroviamo la mattina presto perché non conosciamo gli orari dei pullman. Si perché quelli di linea, cioè quelli delle FS per i quali è possibile anche fare l'abbonamento, molto spesso non ci fanno salire, con la scusa che portiamo carichi ingombranti. Allora approfittiamo di questi autobus privati che collegano Napoli con Caserta e che attraversano anche tutti i paesi più disagiati della provincia (entroterra casertano), dai quali noi spuntiamo la mattina molto presto. Allora ho cominciato a prendere anche io (l'intervistatrice) queste linee private: ho fatto bene perché il costo del biglietto corrisponde a meno della metà di quello delle FS. Anche questi autobus adottano una politica di trasporto un po' particolare...anche se senza borse e borsoni, gli stranieri vengono fatti accomodare dal portellone posteriore e di solito si siedono sul fondo del pullman. Lo stazionamento è diventato un vero e proprio luogo di ritrovo: è frequentato principalmente da persone di colore (Senegal e Costa d'Avorio), che sostano lì anche perché aspettano un "lavoro a giornata", poiché la mattina sono soliti passare camion di imprese edilizie che assumono i ragazzi anche solo per poche ore o a giornata.

Lecce e dintorni

La situazione abitativa a Lecce non sembra molto disagiata a parte alcuni casi isolati. Gli intervistati spesso mi raccontano (riferisce l'intervistatore) anche delle passate situazioni abitative e da questi racconti ho capito che negli anni scorsi la maggior parte degli stranieri viveva nel centro storico e molte di queste case erano umide e senza finestre, dunque, non in ottime condizioni.

Da cinque anni a questa parte però, il centro storico di Lecce è stato molto valorizzato da parte del Comune anche grazie a finanziamenti comunitari. I proprietari stanno ristrutturando tutte le case e gli affitti sono aumentati molto. Perciò gli immigrati si sono trasferiti nei condomini, soprattutto in periferia. Si tratta di ottime costruzioni senza veri e propri problemi. Magari alcuni vivono affollati in poche stanze. Ma sono abbastanza soddisfatti di questa situazione. Anche quelli che vivono in centro, alla domanda se desiderano cambiare casa, rispondono che vorrebbero andare in periferia perché si trovano buone case e si spende meno.

Invece raccontano che i veri disagi abitativi si presentano nei dintorni di Lecce dove si lavora soprattutto in agricoltura e molti immigrati sono costretti a dormire in costruzioni neanche terminate, quasi rovine.

Le testimonianze riportate integrano il quadro del disagio abitativo che emerge dalle interviste, che, fra l'altro, ad esempio, poco evidenziano le aree di criticità estreme.

Infatti tali aree sono prevalentemente diffuse fra le presenze irregolari, il lavoro stagionale, la debolezza estrema della capacità contrattuale, un'utenza questa difficilmente avvicinabile e scarsamente contattabile per la realizzazione delle interviste.

L'agricoltura sembra essere il terreno più ricco di queste situazioni come emerge soprattutto da molti colloqui con gli osservatori privilegiati che hanno fornito informazioni e valutazioni molto precise al riguardo.

L'indagine di campo condotta con questa seconda metodologia, oltre ad evidenziare la situazione del lavoro in agricoltura per la cui lettura analitica si rimanda all'apposito dossier, ha permesso di precisare i contorni delle immagini di alcune realtà insediative a fortissimo disagio che già emergevano dall'esame dei dati statistici.

La contestualizzazione territoriale, storica, l'intreccio fra culture locali e modalità produttive offrono all'evidenza degli spezzoni di realtà, in parte già noti che devono essere citati per offrire un quadro più completo del disagio abitativo.

E' noto che nelle campagne del Mezzogiorno di Italia sono presenti la maggior parte degli immigrati al Sud. In gran parte clandestini, quindi in condizioni di massima precarietà sotto tanti punti vista. La condizione di insicurezza maggiore è di tipo "esistenziale" in quanto mina le condizioni che definiscono la libertà della persona.

Operano infatti in un mercato del lavoro che ha perduto ogni trasparenza in quanto gestito da soggetti non istituzionali, che agiscono al di fuori delle regole della civile convivenza e della legalità. Il vecchio caporalato molte volte ha ceduto il proprio ruolo ad organizzazioni che gestiscono un pacchetto inclusivo di una molteplicità di "servizi" che va dalla arrivo, alla fuga dal centro di accoglienza, all'inserimento lavorativo, al mantenimento della clandestinità, impedendo l'emersione verso una situazione di regolarità, trasparenza ed evoluzione della persona sotto tutti gli aspetti.

Cadono in questa situazione le persone più fragili con meno risorse informative e culturali che più facilmente si trovano costrette ad accettare situazioni di totale assoggettamento fino ad accettare lavori estremi.

In Sicilia, ad esempio, si stima che siano 50.000 gli immigrati clandestini che lavorano in nero nelle campagne a fronte delle 3.600 unità di lavoratori stagionali quale quota prevista per la Sicilia.

Il quadro generale sul disagio abitativo che emerge dai risultati della indagine condotta, che riguarda in maniera prevalente lavoratori regolari, si deve pertanto confrontare con situazioni in cui la fragilità estrema ed il nesso disagio abitativo e irregolarità appare con molta evidenza.

Si tratta di aree prevalentemente agricole in cui è diffuso il lavoro stagionale, ma anche di aree urbane di città medio grandi dove l'intreccio clandestinità precarietà della sopravvivenza è molto forte.

Procedendo per regione, per quanto riguarda la Campania si segnalano almeno due insediamenti fortemente critici: l'area di Castelvoturno, la Piana del Sele con S. Nicola Varco.

L'insediamento di Castel Volturno in Provincia di Caserta ospita lo stesso numero di stranieri del capoluogo (quasi 2.000 unità), ma con un'incidenza dell'8,4% sulla popolazione residente, nettamente superiore alla media provinciale; Castel Volturno si distingue in particolare dal suo capoluogo provinciale, per una presenza molto più rilevante di cittadini provenienti dalla Nigeria (superiore al 40% del totale), per quasi tre quarti costituiti da donne.

Questa area, per esemplificare attraverso un paradosso, deve le proprie criticità all'eccesso di offerta di abitazioni. Con 25 Km di spiagge e 10 di pineta, attraversato da tre corsi d'acqua (torrente Agnena, fiume Volturno e Regi Lagni), il comune di Castel Volturno si estende lungo il litorale domizio, con numerosi agglomerati urbani e periferici senza un'identità e una coesione geografica ben definita. Da sempre caratterizzato da un'economia di tipo agricolo (produzione di mozzarella di bufala, pomodori, ortaggi), la qualità dello sviluppo del territorio non è mai stata una priorità: il comune non ha mai avuto un Piano Regolatore pertanto l'abusivismo edilizio ha potuto prosperare.

La presenza della criminalità organizzata porta direttamente alla questione sul controllo della prostituzione, del traffico e spaccio di stupefacenti, dell'usura, del racket e del traffico di rifiuti tossici, divenuti ormai un vero problema per il territorio di Castel Volturno. La situazione descritta produce un contesto caratterizzato da una scarsa cultura della legalità, da dinamiche di prepotenza e violenza, da bassi livelli di occupazione regolare ed istruzione, da degrado urbano, ambientale e sociale.

La concentrazione è resa possibile da una disponibilità di offerta di abitazioni frutto dell'abusivismo edilizio degli anni '60, in assenza totale di un Piano Regolatore, che ha sottratto campi all'agricoltura da un lato ma che, soprattutto, ha distrutto chilometri di pineta demaniale, spiagge provocando danni irreparabili per l'ecosistema marino e la balneazione. Simbolo di questa devastazione è il Villaggio Coppola (Pineta Mare), vera e propria città abusiva. Un milione e mezzo di metri cubi di cemento senza le infrastrutture fondamentali, come la rete fognaria, l'acquedottistica. Tale disponibilità, attraverso un intervento straordinario dello Stato, divenne una dimora temporanea per una parte degli sfollati che persero le loro abitazioni durante il terremoto del 1982-1983.

La caratterizzazione come territorio di "passaggio", dove si sono riversate persone sfortunate iniziò così e continua tuttora ad essere un territorio senza cittadini, perché gli immigrati nel frattempo sopraggiunti non hanno nessun legame tra loro e nessuna identificazione nel paese in cui vivono.

In tutta la zona, a causa dell'assenza di un funzionale servizio di nettezza urbana, capita spesso di vedere rifiuti accatastati lungo le strade, mentre l'economia del paese è praticamente fondata sull'attività sommersa, la disoccupazione sul territorio ha raggiunto tassi molto elevati, provocando situazioni di vero e proprio degrado morale e sociale.

L'immigrazione in questa area, non è fenomeno recente: a partire dagli anni '70, in seguito al boom economico italiano e quindi alla grande speculazione edilizia che caratterizzò la zona, si manifestò un'ampia richiesta di manodopera che attirò gli immigrati.

Una volta terminati i lavori, una parte confluì nella manovalanza organizzata di attività illegali, un'altra nelle campagne circostanti per la raccolta di frutta e pomodoro, l'"oro rosso" di quegli anni.

A metà degli anni '80, si arriva ad avere una presenza massiccia, soprattutto durante i mesi estivi, di immigrati provenienti dall'Africa, all'inizio in prevalenza magrebini, poi anche dall'Africa Occidentale. Questo fu uno dei periodi più "caldi", in particolare nella zona di Villa Literno, ai confini con il territorio di Castel Volturno: gli immigrati si accampavano sui marciapiedi, in attesa di essere caricati sui camion per andare nei campi, dormivano in strada e nei mesi estivi la popolazione raddoppiava, mettendo in crisi i servizi e la vivibilità, già di per sé scarsi, provocando reazioni di rifiuto da parte dei locali che riuscirono poi a far sgomberare l'area.

Una situazione particolare a Castel Volturno è quella delle donne nigeriane che, anche se svincolate dal debito che avevano contratto con il loro protettore, sotto l'urgenza delle necessità economiche e per la mancanza del permesso di soggiorno sono costrette a continuare la loro attività di prostitute: si calcola che solo il 20% riesce ad ottenere il permesso di soggiorno e a cambiare lavoro. Le stesse difficoltà sono documentate dal progetto "Le città invisibili", destinato a donne lavoratrici in stato di schiavitù in Puglia, da cui emerge l'importanza delle attività di accoglienza, contatto, sensibilizzazione per riuscire a far raggiungere, peraltro con grande difficoltà, il coraggio di una denuncia o la volontà di un riscatto. Proprio per queste ragioni è importante la disponibilità di un alloggio, generalmente protetto per poter effettuare l'ultima fase del percorso che consiste nella presa in carico.

Una altra zona critica della Campania è rappresentata dalla Piana del Sele, un'area agricola per eccellenza dove dagli anni '90 un mercato agricolo è utilizzato come struttura residenziale da poche decine di immigrati che oggi sono diventati circa 600, senza che nessun servizio, tranne una fontanella con l'acqua, sia stato installato. Le condizioni igieniche sono proibitive e a queste si aggiungono le condizioni di lavoro estremamente nocive, dovute ad una agricoltura intensamente chimica che usa sostanze nocive per chi le maneggia.

Anche l'alloggio connesso allo svolgimento di attività nel settore zootecnico, ad esempio nel casertano, che richiedono il tempo pieno, sono critiche pur se non paragonabili a quelle appena descritte. In relazione al fatto che l'immigrato deve essere sempre presente ad un ritmo orario di dodici ore, l'abitazione è generalmente connessa alla azienda con piccoli alloggi che potrebbero essere resi migliori con interventi non radicali. La stessa indagine presso gli immigrati ha confermato che a volte

manca l'impianto elettrico, l'acqua calda, il bagno è approssimativo, ma una ristrutturazione non pesante favorirebbe il ricongiungimento familiare e la stabilizzazione.

In Calabria, i fenomeni maggiormente critici che coincidono con il lavoro in agricoltura sono presenti in diverse aree.

A Rossano, a Cosenza, nella Sibaritide, ad esempio, la clandestinità è fenomeno di massa; la concentrazione "alloggiativa" non è in aree urbane, ma nelle zone agricole dove in poche case coloniche o stabili abbandonati, vivono persone in situazioni estreme.

Si tratta tuttavia, a giudizio dell'interlocutore, di situazioni "maggiormente" gestibili di quanto non lo siano le concentrazioni nelle grandi aree urbane come, ad esempio, Napoli.

E' importante considerare che in Calabria l'immigrazione è ancora prevalentemente di passaggio, poiché gli immigrati generalmente, dopo un periodo di lavoro in agricoltura e/o in edilizia, si spostano verso aree a economia più forte.

Anche durante il periodo di permanenza in Calabria la stagionalità delle produzioni o della raccolta del prodotto portano gli immigrati a spostamenti sul territorio anche di livello interregionale.

Il fabbisogno abitativo sembra essere connesso alla transitorietà delle presenze piuttosto che alla stabilizzazione di un progetto di vita.

Esiste infine un altro genere di emergenza data dagli insediamenti dei Rom a Cosenza lungo il fiume, a Catanzaro nel quartiere S. Maria, in generale in tutte le città calabresi.

L'orientamento delle amministrazioni locali è quello di frantumare la concentrazione, distribuendo i Rom in case popolari secondo modalità già sperimentate sia in Calabria che in altri territori del Nord, con risultati positivi anche se spesso precari soprattutto per i rapporti con gli autoctoni.

In Sicilia il 25% circa dei lavoratori in agricoltura è immigrato, ma nel periodo estivo per via della raccolta dei prodotti ortofrutticoli di stagione, la presenza aumenta del 10% circa. Il settore della zootecnia che prevede una presenza costante è, per così dire, nelle mani di immigrati, mentre nella produzione della seta, vi è addirittura un ritorno alle modalità della mezzadria.

Circa la metà dei migrati della provincia di Trapani risiede nel Comune di Mazara del Vallo, dove la popolazione che opera nella pesca raggiunge quasi le 2.500 unità, circa il quadruplo di quelli che risiedono nel capoluogo provinciale; inoltre quasi il 90% proviene dalla Tunisia con una composizione per sesso assolutamente equilibrata ed un'elevatissima incidenza di minori (37%), a dimostrazione del fatto che gli immigrati formano in questo caso una comunità fortemente radicata e integrata. E' proprio questa di Mazara del Vallo una area, insieme a quella di Alcamo, per così dire virtuosa, rispetto alla

problematicità di altri insediamenti siciliani. Forse la contiguità territoriale con la Tunisia, i molteplici scambi avvenuti nella storia fra le due popolazioni, l'attività svolta, la pesca, che appare essere un laboratorio naturale dove gli uomini imparano a stare insieme, sono fattori che consentono strategie basate sul diritto all'abitazione senza destare conflitti ingestibili con la popolazione autoctona.

Un esempio è rappresentato dai risultati di un bando per l'assegnazione di 24 alloggi i cui beneficiari in maggioranza sono stati i gli immigrati tunisini. La convivenza fra le popolazioni probabilmente sta migliorando anche per l'impegno dedicato dalla scuola all'apprendimento dell'italiano con l'aumento delle ore di insegnamento, per gli accordi presi con il governo tunisino di incrementare la formazione destinata all'artigianato artistico di persone che poi lavoreranno a Mazara.

I risultati di un processo di inclusione positivo si stanno riscontrando proprio sul piano dell'abitare dove non si registrano significative ghettizzazioni e gli affitti, per tutti, si aggirano intorno ai 200-300- 400 euro.

Anche ad Alcamo, seppure con percorsi diversi, si stanno tentando risposte, in questo caso alla precarietà abitativa dei lavoratori stagionali, dove il comune, insieme alle organizzazioni del terzo settore, organizza campi tenda per regolari che rendono disponibile un letto per 180 immigrati e pasti per circa 500 persone al giorno.

Nel Comune di Santa Croce in Camerina situato in provincia di Ragusa ben 14 abitanti su 100 sono immigrati, mentre il vicino Comune di Vittoria ospita quasi il doppio di popolazione immigrata rispetto a quella che risiede nel Comune capoluogo di Provincia ; anche nei 2 Comuni appena menzionati, si registra una fortissima concentrazione di cittadini provenienti dalla Tunisia pari, rispettivamente, al 62% e al 72% del totale; tuttavia, a differenza di quanto accade a Mazara del Vallo, in questi 2 Comuni la composizione per sesso è fortemente sbilanciata a favore degli uomini: si tratta quindi di un tipo di insediamento con caratteristiche molto diverse, come dimostra anche la percentuale relativamente bassa di minori.

In particolare a Vittoria nel quadro di una conflittualità crescente fra immigrati per via dei costi del lavoro più bassi praticati da alcuni gruppi etnici, il lavoro agricolo è diffusissimo nell'agricoltura intensiva e i circa 8000 lavoratori impegnati si devono accontentare di alloggi fatiscenti, privi anche di servizi igienici. "Una marea di persone che vive allo stato brado ai quali noi forniamo 130 posti letti, 400 pasti al giorno, distribuiamo settimanalmente alimenti per 750 famiglie", afferma un sacerdote. .

Forti correnti di spostamenti interni, della durata anche di 100km, segnano il territorio siciliano, perché i migranti si spostano anche quotidianamente all'inseguimento del lavoro.

Nella raccolta degli agrumi sono prevalentemente impegnati coloro che provengono dall'est europeo; la zootecnia si avvale di albanesi ma soprattutto di rumeni che si spostano anche con la

famiglia, la così detta “famiglia abile” i cui membri trovano occupazione nei diversi settori: le donne nei servizi, gli uomini in agricoltura.

Il lavoro nero, quindi la situazione di irregolarità, è dominante.

L'alloggio resta il punto di precarietà massima, con gradi diversi a seconda del tipo di occupazione svolta:

- nel lavoro a tempo pieno, in particolare nella zootecnia il datore di lavoro offre l'alloggio,
- nella sericoltura un gruppo di persone, non necessariamente familiari affitta un alloggio,
- i lavoratori stagionali vivono il massimo della precarietà perché lo spostamento continuo fra le diverse zone all'inseguimento della stagionalità dei prodotti, non consente loro una situazione consolidata, costringendoli alla precarietà abitativa fatta di sovraffollamento e di inaccettabili condizioni igieniche.

Dal punto di vista della offerta abitativa le zone interne della Sicilia sembrano le più convenienti perché esiste una disponibilità in eccesso rispetto alla domanda ed è questa probabilmente la ragione che vede in queste zone l'insediamento delle famiglie.

I lavoratori stagionali sono quelli che più frequentemente lasciano la Sicilia dopo una o più stagioni che segnano la fase dell'arrivo, per cercare in altre aree soprattutto del Nord la realizzazione del loro progetto migratorio. La Sicilia si conferma ancora come terra di passaggio soprattutto per gli africani.

Infine, i dati statistici segnalano il caso di Barcellona Pozzo di Gotto⁵, un Comune in provincia di Messina abitato prevalentemente da albanesi e marocchini, che presenta una composizione per cittadinanza nettamente diversa da quella del resto della provincia, dove prevalgono viceversa i cittadini dello Sri Lanka e delle Filippine. Le due comunità, sono presenti a Barcellona Pozzo di Gotto da numerosissimi anni.

In Puglia le aree a maggior disagio abitativo sembrano essere quelle interessate dal lavoro stagionale di raccolta dei prodotti.

Si tratta di un rapporto effimero fra raccoglitore ed azienda agricola o addirittura mancante nel caso in cui quest'ultima venda il frutto sulla pianta. Il contatto in questo caso si limita a quello con una figura cangiante nel tempo rappresentata dal commerciante che scompare una volta terminata la raccolta, oppure a quello con il “caporale” dalla cui decisione dipende la possibilità di lavorare alla raccolta.

5 Il numero di stranieri residenti a Barcellona Pozzo di Gotto al 1° gennaio 2006 sfiorava le 1.000 unità (995).

E' proprio questa catena spezzata di rapporti che genera la precarietà alloggiativa riscontrata, in quanto la mancata identificabilità di un interlocutore, deresponsabilizza tutti gli operatori della filiera, lasciando gli ultimi nella solitudine e nella precarietà più totale.

Nell'area di Brindisi, ma anche in quella di Foggia e Taranto, la filiera del pomodoro viene gestita dai commercianti, generalmente campani, che nella maggior parte dei casi dispongono di una rete di raccoglitori imperniata su caporali che individuano i lavoratori da coinvolgere. In ogni caso anche altri prodotti vengono raccolti con le stesse modalità: si tratta dei prodotti la cui raccolta è molto faticosa o nociva per via degli additivi chimici utilizzati e che per tali ragioni i braccianti agricoli locali rifiutano di avvicinare.

Subentrano allora gli immigrati clandestini, somali, eritrei, etiopi che scappano dalla fame, che aspirano a trasferirsi successivamente nelle zone d'Italia a maggior possibilità occupazionale. La clandestinità viene vissuta in nascondigli delle vaste campagne, la soluzione abitativa è offerta da casolari vecchi, senza acqua potabile, senza acqua corrente, fruiti "gratuitamente". Il lavoro è senza orario per una paga che si aggira intorno ai 25 euro al giorno, in una condizione di ricatto permanente per via della condizione di clandestinità.

Naturalmente non tutti i lavori sono stagionali. Esiste, ad esempio, una grossa comunità di albanesi, lavoratori agricoli stabili, insediati nella zona di Mesagne ma anche marocchini, rumeni, nord africani hanno ingrossato le fila dei lavoratori stabili e complessivamente si stima che, almeno un migliaio di persone operino in questa area nelle attività agricole in maniera duratura.

Per questo gruppo la situazione abitativa, pur presentando lacune, rientra in un disagio normale, se così ci si può esprimere: abitano in case in affitto magari in sovraffollamento per via dell'arrivo dei parenti, a volte presso il datore di lavoro nel caso della pastorizia, abitazioni in comodato gratuito, in situazioni comunque di trasparenza dovuta anche al rapporto fiduciario che si instaura con l'impresa che, quando è davvero tale, non ha interesse a cambiare sempre il lavoratore, ma preferisce la stabilità del rapporto.

Nell'area di Foggia i fenomeni sono simili a quelli sopra descritti.

Esistono due tipologie di disagio abitativo a diverso livello di intensità: quello vissuto dai lavoratori stagionali in agricoltura, quello vissuto da coloro che hanno una presenza stabile sul territorio, che si incrociano su un'area costituita da Tavoliere, Foggia, Apricena, Cerignola, San Severo, Stornar, Stornella.

La presenza dei primi, difficilmente quantificabile per via della clandestinità, è connessa alla raccolta del pomodoro, dell'uva, delle olive. Fra i secondi, ovvero i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici del 2006 sono 1700 i polacchi e 742 gli albanesi.

La presenza degli stagionali si registra maggiormente nel periodo luglio-ottobre con prolungamenti fino a dicembre dovuti alla raccolta delle olive.

Si valuta in questa area una tendenza alla stabilizzazione nel senso che, ad esempio, gli albanesi tendono a restare nelle aziende facendo altri lavori, come la guardiania o seguendo altri fasi del processo produttivo, altri integrando con il lavoro nell'edilizia durante i periodi morti per l'agricoltura.

I lavoratori stagionali non dispongono di strutture alloggiative, vige un fai da te che utilizza nei casi più fortunati accampamenti precari, tende, case abbandonate, in una assenza totale di servizi. La indisponibilità di offerta di alloggi crea anche un "business" per i loro capetti connazionali, ad esempio attraverso l'affitto di materassi reperiti presso i cassonetti.

Chi lavora stabilmente con le aziende strutturate (intendesi per tale una azienda normalmente stabile, dalla quale si differenziano molte di quelle dedicate alla produzione del pomodoro che potrebbero essere definite "volatili" in quanto il terreno è in affitto e la loro esistenza ha la durata di una stagione) riceve generalmente in maniera gratuita l'alloggio.

Il lavoro degli immigrati in agricoltura viene valutato in crescita nell'area di Bari con una componente preponderante della stagionalità del lavoro che, da stime FLI-CGIL di Bari viene quantificato in 1000-1500 persone, mentre gli stabili sono stimati in circa la metà.

Il lavoro stagionale, quindi le situazioni di massimo disagio abitativo si trovano nel nord barese in occasione della raccolta dell'uva, di verdure, del pomodoro; nel sud-est barese come a Monopoli, Polignano, Mola, per la piantumazione di ortofrutta, in particolare ortaggi. In questa area i lavoratori sono prevalentemente albanesi, perché più capaci professionalmente; la raccolta impegna maggiormente lavoratori unskilled, generalmente magrebini, oppure lavoratori provenienti dal Corno d'Africa.

La presenza degli stagionali dura circa 50 giorni, una fase colturale che va da giugno a settembre; l'alloggio è offerto dai soliti ricoveri di fortuna a titolo oneroso perché i connazionali impongono una "quota di servizio" che viene detratta dai circa 45 euro giornalieri di retribuzione percepita.

Il tempo di raccogliere il prodotto, poi, via, verso la Val di Non a raccogliere le mele.

I "lavoratori invisibili" nell'area di Lecce sono tanti, ma il numero esatto è difficile da stimare, mentre i regolari sono circa 400. Lavorano alla raccolta del pomodoro e delle angurie e la massa è presente da giugno alla fine di agosto, con alcuni prolungamenti nel caso della raccolta delle olive. Concentrati nella zona di Galatina, Nardo, Leverano, Veglie, Copertino, sono prevalentemente senegalesi, marocchini, provenienti dall'Europa dell'Est. Nel versante occidentale della provincia di Taranto gli stagionali sono una presenza massiccia nei periodi estivi, ovviamente irregolare, impegnati nella raccolta dei prodotti orticoli come meloni, angurie, dell'uva da tavola. Il problema dell'alloggio è serio perché le imprese impegnano le loro disponibilità alloggiative con i lavoratori stabili, i proprietari di immobili sono inavvicinabili sia per motivi di costi, sia per resistenze di altra natura; si rendono disponibili i

connazionali residenti con alloggio che offrono posti letto a titolo oneroso a questi lavoratori, allungando in questo modo la catena dell'irregolarità.

Il quadro della condizione alloggiativa che emerge dalle campagne pone in assoluta priorità il problema della sistemazione dei lavoratori stagionali che investe almeno tre aspetti: l'esigenza di predisporre una condizione umana di alloggio, la necessità di interrompere il circuito senza tetto, clandestinità, ricatto; l'opportunità di stroncare il business nato intorno a questa modalità di presenza. La tipologia edilizia che emerge come risposta più idonea in questi casi è quella dell'albergo diffuso con l'individuazione di edifici pubblici inutilizzati, da recuperare, ma soprattutto da gestire come un albergo, in base ad una programmazione delle presenze resa possibile dalla stagionalità dei flussi che sono conoscibili e ripetibili in quanto connessi ai cicli stagionali di produzione e raccolta di prodotti agricoli. Alcune autorità locali hanno incominciato ad affrontare il problema dell'alloggio con alcuni progetti, soprattutto in Puglia, dove la Regione ha stanziato fondi per la creazione di punti di riferimento alloggiativi per gli stagionali ad esempio con il recupero di immobili la cui gestione viene affidata ad Associazioni o cooperative che attraverso l'offerta di alloggio ed altri servizi si propongono di interrompere il nesso fra clandestinità, lavoro stagionale in nero, disagio abitativo.

Il quadro tracciato prospetta una diversificazione di situazioni e fabbisogni alloggiativi, mentre molte volte si tende a schematizzare, a cercare la soluzione per tutto ad esempio con le case popolari, quasi che la stessa tipologia edilizia e di alloggio potesse soddisfare tutti i fabbisogni; senza contare che la casa popolare viene gestita da organismi dotati di un bilancio non proporzionato alle esigenze di manutenzione, per cui dopo cinque anni l'edificio incomincia a diventare fatiscente.

3.3 Capacità economiche e accesso al mercato delle abitazioni

Uno sguardo d'insieme alla collocazione sul mercato del lavoro dei migrati, offre indicazioni circa i progetti migratori e le capacità di accesso all'attuale offerta, in realtà scarsa, di abitazioni, o ad una nuova offerta le cui condizioni sono da progettare e sperimentare.

In generale si può constatare che i più significativi processi di trasformazione che stanno attraversando i mercati dei lavori segnano in maniera più evidente la collocazione dei migrati.

I processi di terzarizzazione ed esternalizzazione dell'intero processo produttivo o di sue fasi, si rispecchiano nelle connesse dinamiche occupazionali, nelle significative implicazioni sul piano contrattuale, sul piano della individualizzazione e precarietà delle condizioni dei lavoratori. Tali effetti non agiscono unicamente sulla capacità economica dei soggetti, ma anche sulle condizioni che definiscono la idoneità ai fini della presenza regolare sul territorio italiano.

L'effetto più significativo probabilmente non è tanto sull'ammontare del reddito complessivo, perché la discontinuità può essere compensata dagli spezzoni di lavoro, da periodi di doppio lavoro non regolato, quanto piuttosto sul piano della mancata possibilità di soddisfare le condizioni richieste per una regolare permanenza.

La conseguenza grave è sul piano della mancata idoneità a restare in Italia, con privazione del titolo di soggiorno e perdita dei diritti connessi. La precarietà è quindi una fonte generatrice di irregolarità quindi di criticità del percorso di inclusione. Inoltre, l'esigenza del lavoratore migrato di dover dimostrare l'esistenza di condizioni che consentono il rinnovo del permesso di soggiorno fa sì che all'approssimarsi della scadenza molti siano alla ricerca di un contratto a tempo indeterminato, disposti a qualsiasi condizione pur di sottoscriverlo per poi perderlo. In questo modo si passa da periodi di lavoro trasparente, a periodi di lavoro grigio o tendente al nero.

Al momento della rilevazione, più della metà era in possesso del permesso di soggiorno, mentre un quarto era privo di qualsiasi documento.

Tab. 25 -Regolarità della presenza

	Percentuale	Percentuale cumulativa
Titolo di soggiorno		
Permesso di soggiorno	55,5	55,5
Carta di soggiorno	15,9	71,4
Semplice visto di ingresso	3,7	75,1
Non possiede nessun tipo di permesso	24,9	100,0
Totale	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Solo la metà dei lavoratori intervistati è occupato in modo stabile come lavoratore dipendente. Sono nella condizione di maggiore garanzia economica e di protezione sociale la maggior parte di coloro che provengono dai paesi europei e dall'area balcanica, con una forte penalizzazione dei provenienti dai paesi africani.

Tab. 26 - Condizione professionale per Nazionalità (Valori percentuali)

Nazionalità	Attuale condizione professionale					Totale (%)
	Occupato in modo stabile alle dipendenze (%)	Occupato in modo stabile come lavoratore autonomo (%)	Occupato in modo saltuario (%)	In cerca di occupazione (%)	Non occupato (%)	
Europa-Balcani	53,4	5,8	20,2	11,2	9,4	100,0
Altri Paesi Europei	76,1	2,3	10,9	5,2	5,4	100,0
Africa-Magreb	37,0	26,3	16,8	10,1	9,8	100,0
Altri Paesi Africani	32,3	28,6	20,5	8,9	9,6	100,0
Resto del Mondo	48,8	18,4	15,5	8,9	8,3	100,0
Totale	51,5	15,0	16,4	8,8	8,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

I territori maggiormente favorevoli sono quelli della Campania e della Calabria dove l'inserimento nel settore terziario di servizi di vendita o dei servizi domestici è piuttosto diffuso.

Tab. 27 - Condizione professionale per area geografica

Area di appartenenza dell'intervistato	Attuale condizione professionale					Totale (%)
	Occupato in modo stabile alle dipendenze (%)	Occupato in modo stabile come lavoratore autonomo (%)	Occupato in modo saltuario (%)	In cerca di occupazione (%)	Non occupato (%)	
CAL/1	60,0	11,0	13,6	10,4	4,9	100,0
CAL/2	54,2	32,1	2,8	7,9	3,0	100,0
CAL/3	54,9	9,2	19,3	7,2	9,5	100,0
CAM/1	59,0	10,5	16,8	4,3	9,5	100,0
CAM/2	67,7	14,5	7,3	5,8	4,7	100,0
CAM/3	58,9	15,0	10,3	6,6	9,1	100,0
CAM/4	62,1	20,5	9,1	2,9	5,4	100,0
PUG/1	55,4	12,7	11,8	8,8	11,4	100,0
PUG/2	41,4	9,3	15,5	14,8	19,0	100,0
PUG/3	40,7	11,7	37,9	5,5	4,3	100,0
SIC/1	41,8	18,2	22,1	7,9	10,0	100,0
SIC/2	31,9	11,8	28,6	19,5	8,2	100,0
SIC/3	31,0	18,9	25,6	15,5	9,1	100,0
Totale	51,5	15,0	16,4	8,8	8,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 28 - Settore di occupazione per area geografica

Area geografica	Settore professionale										Totale (%)
	Agricoltura e pesca (%)	Industria manifatturiera (%)	Edilizia (%)	Servizi domestici (%)	Settore professionale			Sanità e servizi sociali (%)	Altri servizi alla persona (%)	Arte, musica e spettacolo (%)	
					Commercio alberghi, bar e ristoranti (%)	Trasporti, magazzini, pulizia per imprese (%)	Altri servizi alle imprese (%)				
CAL/1	4,3	4,8	9,8	36,6	29,3	7,2	2,8	4,2	0,8	0,2	100,0
CAL/2	12,5	3,6	4,0	26,2	41,1	7,7	2,0	0,6	2,3	0,0	100,0
CAL/3	13,0	2,0	9,6	48,6	19,7	5,1	1,2	0,7	0,0	0,0	100,0
CAM/1	21,6	2,5	18,2	28,2	20,8	3,8	0,8	0,9	2,9	0,3	100,0
CAM/2	5,5	6,3	14,9	35,6	26,1	5,1	1,7	2,7	1,3	0,7	100,0
CAM/3	2,5	7,5	7,0	39,4	30,2	4,7	2,7	2,4	2,0	1,6	100,0
CAM/4	13,7	6,5	8,7	34,2	27,7	4,9	0,2	1,4	1,9	0,9	100,0
PUG/1	14,2	4,2	10,3	32,4	28,3	7,7	0,4	1,1	0,9	0,4	100,0
PUG/2	25,8	1,6	12,6	20,5	32,5	2,5	0,5	1,9	1,2	1,0	100,0
PUG/3	14,3	9,5	6,2	30,0	27,8	5,8	1,2	2,6	1,6	1,0	100,0
SIC/1	10,8	3,4	4,2	41,1	26,4	5,9	2,8	1,8	2,5	1,0	100,0
SIC/2	13,9	1,4	8,7	43,2	18,8	8,4	1,9	1,3	0,6	1,8	100,0
SIC/3	34,8	6,9	5,3	15,9	22,8	6,0	1,8	2,5	3,8	0,2	100,0
Totale	13,1	5,0	9,1	33,9	27,2	5,7	1,6	1,9	1,7	0,8	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Sono infatti questi i settori “più generosi” dal punto di vista della continuità lavorativa, mentre l’occupazione saltuaria sembra caratterizzare il settore primario, con la eccezione, come si è visto al capitolo precedente, della zootecnia. L’alta presenza di lavoro saltuario anche nei servizi domestici, che convive con la significativa quota del lavoro a tempo indeterminato si configura, soprattutto per le donne, come il classico settore di transizione fra uno status ed un altro in relazione ai rinnovi dei permessi di soggiorno.

Tab. 29 - Settore di occupazione per condizione professionale (Valore percentuale)

Settore di occupazione	Attuale condizione professionale						Totale (%)
	Occupato in					Non occupato (%)	
	Occupato in modo stabile		Occupato in modo saltuario (%)	In cerca di occupazione (%)	In cerca di occupazione (%)		
	modo stabile alle dipendenze (%)	come lavoratore autonomo (%)					
Agricoltura e pesca	12,0	3,3	25,1	27,4	17,2	13,1	
Industria manifatturiera	6,1	2,6	3,4	21,1	0,0	5,0	
Edilizia	9,9	1,7	13,4	0,0	0,0	9,1	
Servizi domestici	44,3	3,1	29,3	16,9	24,9	33,9	
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	14,6	81,6	18,5	10,6	57,9	27,2	
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	6,9	1,6	5,1	9,7	0,0	5,7	
Altri servizi alle imprese	2,0	1,7	0,5	0,0	0,0	1,6	
Sanità e altri servizi sociali	2,0	1,1	2,2	0,0	0,0	1,9	
Altri servizi alla persona	1,7	1,7	1,5	14,4	0,0	1,7	
Arte, musica e spettacolo	0,5	1,6	0,9	0,0	0,0	0,8	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Generalmente il luogo di lavoro non dista in maniera significativa dalla abitazione, tranne che per i lavoratori in agricoltura, di cui già si è discusso al capitolo precedente, in edilizia, nei trasporti.

Tab. 30 - Luogo di lavoro abituale per settore di occupazione (Valore percentuale)

Settore di occupazione	Abituale luogo di lavoro				Totale (%)		
	Nello stesso Comune di residenza/mora (%)	In un altro Comune della stessa Provincia (%)	In un'altra Provincia della stessa Regione (%)	In un'altra Regione italiana (%)			
	Agricoltura e pesca	62,4	34,9	1,4		1,3	100,0
	Industria manifatturiera	62,4	32,7	3,8		1,2	100,0
Edilizia	53,0	38,2	3,7	5,2	100,0		
Servizi domestici	90,0	9,3	0,6	0,1	100,0		
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	65,8	28,5	4,4	1,4	100,0		
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	61,4	32,9	3,2	2,5	100,0		
Altri servizi alle imprese	75,5	18,6	3,4	2,5	100,0		
Sanità e altri servizi sociali	62,6	26,3	10,3	0,8	100,0		
Altri servizi alla persona	71,9	27,2	0,9	0,0	100,0		
Arte, musica e spettacolo	49,1	29,5	14,2	7,2	100,0		
Totale	72,0	24,0	2,6	1,4	100,0		

Fonte: nostra elaborazione

Il titolo di studio posseduto non sembra essere una variabile significativa al fine della qualità o complessità professionale, né del resto l'iter del riconoscimento del titolo appare conveniente. Infatti tranne che nel caso delle professioni infermieristiche dove il percorso è stato semplificato, rimane una procedura lunga, costosa, ma soprattutto dagli esiti incerti, poiché i segmenti di mercato del lavoro di inserimento degli immigrati restano quelli secondari caratterizzati da precarietà e pericolosità. In questo modo i laureati e diplomati dell'Europa dell'Est si trovano ad accudire anziani, svolgere le pulizie domestiche, a fare i muratori; i diplomati africani i camerieri e gli agricoltori.

L'unico vantaggio connesso al possesso del titolo di studio sembra essere il miglior apprendimento dell'italiano nella forma più complessa cioè quella scritta.

Tab. 31 - Titolo di studio posseduto per Nazionalità (Valore percentuale)

Nazionalità	Titolo di studio più alto conseguito				Totale (%)
	Laurea o titoli post		Non scolarizzato/nessun		
	laurea (%)	Scuola superiore (%)	Scuola di base (%)	titolo (%)	
Europa-Balcani	10,3	57,6	26,9	5,2	100,0
Altri Paesi Europei	25,5	59,4	14,5	0,5	100,0
Africa-Magreb	6,2	33,8	46,2	13,8	100,0
Altri Paesi Africani	5,7	37,1	46,2	11,0	100,0
Resto del Mondo	8,2	45,7	37,9	8,2	100,0
Totale	11,9	47,8	33,1	7,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 32 - Conoscenza dell'italiano scritto per titolo di studio posseduto (Valore percentuale)

Titolo di studio più alto conseguito	Scritto			Totale (%)
	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
Laurea o titoli post laurea	22,9	45,3	31,7	100,0
Scuola superiore	41,4	43,7	14,9	100,0
Scuola di base	72,3	24,0	3,6	100,0
Non scolarizzato/nessun titolo	88,6	9,8	1,5	100,0
Totale	52,1	35,4	12,5	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La stima delle capacità economiche rispetto alla possibilità di miglioramento della situazione abitativa può essere operata con grande approssimazione sulla base di alcuni elementi quali il reddito da lavoro, la molteplicità di lavori, le rimesse inviate al paese di origine. Fermo restando che sulla valutazione complessiva incide il tipo di progetto migratorio che, come si vedrà in seguito, è ancora nella maggior parte dei casi in fieri, per quanto riguarda il reddito, emerge che:

- gli occupati stabili in agricoltura, quasi esclusivamente nel settore zootecnico, hanno un reddito di circa 900 euro al mese;
- gli stagionali in agricoltura mediamente guadagnano 30 euro al giorno;
- gli occupati nell'industria mediamente possono contare su 10.000 euro l'anno, poiché sono inquadrati ai livelli più bassi;
- gli occupati nei servizi quali ristorazione ecc. hanno un reddito di circa 700 euro al mese.

La molteplicità di lavori è destinata a saturare i periodi di mancata occupazione piuttosto che ad essere ricercata in costanza con un'altra occupazione, è diffusa soprattutto nei territori ad economie stagionali ovvero nei sistemi agro-turistici, agricoli rurali, in particolare in alcuni territori siciliani, pugliesi, calabresi. Più che di doppio lavoro sembra trattarsi di un comprensibile fenomeno di arrangiamento per far fronte alla precarietà del reddito.

Tab. 33 - Diffusione del plurilavoro per sistemi locali di lavoro (Valore percentuale)

Sistemi locali di Lavoro	Durante l'anno svolge qualche altro tipo di lavoro?		Totale (%)
	Si (%)	No (%)	
urbano	17,6	82,4	100,0
turistico-agricolo	25,6	74,4	100,0
industriale	15,8	84,2	100,0
agricolo-rurale	21,6	78,4	100,0
Totale	18,7	81,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 34 - Diffusione del plurilavoro per area geografica (Valore percentuale)

Area di appartenenza dell'intervistato	Durante l'anno svolge qualche altro tipo di lavoro?		Totale (%)
	Si (%)	No (%)	
CAL/1	19,4	80,6	100,0
CAL/2	20,5	79,5	100,0
CAL/3	8,9	91,1	100,0
CAM/1	12,9	87,1	100,0
CAM/2	14,6	85,4	100,0
CAM/3	11,1	88,9	100,0
CAM/4	20,2	79,8	100,0
PUG/1	15,0	85,0	100,0
PUG/2	19,4	80,6	100,0
PUG/3	28,5	71,5	100,0
SIC/1	24,5	75,5	100,0
SIC/2	23,9	76,1	100,0
SIC/3	34,3	65,7	100,0
Totale	18,7	81,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Per quanto riguarda le rimesse, in generale si stima che un immigrato in Italia invii al proprio paese di origine circa 1900 euro l'anno. Si tratta evidentemente di una indicazione di massima, perché le statistiche inglobano tutti gli stranieri che si trovano in Italia in maniera regolare e considerano le rimesse inviate in forma manifesta.

Considerando inoltre che nel periodo 2004/2006 si triplica il volume delle rimesse, si può ipotizzare un trend in crescita del fenomeno che tuttavia non si manifesta uniformemente, ma sembra direttamente correlato alla localizzazione in Italia e alla nazionalità di appartenenza.

Le grandi città metropolitane di Roma e Milano concentrano l'invio del 38,4% delle risorse secondo i calcoli dell'ISTAT e dalle due regioni corrispondenti parte il 47% del complessivo ammontare.

Delle province meridionali solo Napoli si piazza fra le prime dieci seppure con valori piuttosto bassi (sotto i 200.000 euro).

I paesi maggiormente beneficiari sono nell'ordine la Cina, la Romania, le Filippine, il Marocco che ricevono il 52% delle rimesse in partenza dall'Italia, proseguendo senegalesi, albanesi, brasiliani ecuadoriani, bengalesi peruviani, indiani e ucraini inviano il restante 35%.

L'indagine da noi condotta conferma la esistenza del fenomeno delle rimesse che sono operate:

- dal 70% di coloro che provengono dall'Europa dell'est,
- dalla metà di coloro che provengono dai Balcani,
- dal 60% di coloro che provengono dai paesi Africani.

La cifra prevalente si attesta entro i mille euro l'anno, ma anche la somma compresa entro 3000 euro rappresenta una cifra piuttosto diffusa.

Tab. 35 - Rimesse per Nazionalità (Valore percentuale)

Nazionalità dell'intervistato	In un anno quanto manda o ritiene di poter inviare nel paese di origine (a parenti, amici, come risparmio)?					Totale (%)
	Nulla (%)	Fino a 1.000 euro (%)	Fino a 3.000 euro (%)	Fino a 5.000 euro (%)	Oltre 5.000 euro (%)	
Europa-Balcani	47,6	28,1	18,6	3,4	2,4	100,0
Altri Paesi Europei	28,8	29,9	28,6	8,5	4,2	100,0
Africa-Magreb	38,8	31,9	22,0	3,7	3,6	100,0
Altri Paesi Africani	40,2	33,9	21,1	2,9	2,0	100,0
Resto del Mondo	38,4	30,2	22,7	5,3	3,4	100,0
Totale	38,5	30,5	22,8	5,0	3,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Non sembra esservi una significativa differenza nella decisioni di inviare le rimesse né nell'ammontare della cifra fra le diverse tipologie contrattuali.

Tab. 36 - Rimesse per tipo di contratto di lavoro (Valore percentuale)

Tipologia di contratto	Importo della rimessa annuale					Totale (%)
	Fino a 1.000 euro		Fino a 3.000	Fino a 5.000	Oltre 5.000 euro	
	Nulla	(%)	euro (%)	euro (%)	(%)	
A tempo indeterminato	30,2	31,4	28,4	5,9	4,1	100,0
A termine	26,4	32,7	30,3	6,9	3,7	100,0
E' senza contratto	29,8	30,2	28,1	7,3	4,6	100,0
Totale	29,2	31,2	28,7	6,6	4,2	100,0

3.4 La partecipazione delle donne. Specificità e analogie

La presenza delle donne nei flussi immigratori è sempre più significativa, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente.

Non si tratta di una presenza motivata unicamente dal ricongiungimento familiare, come era nei modelli di comportamento degli anni passati, ma di una presenza autonoma, protagonista in prima persona del proprio progetto migratorio.

Dalla indagine condotta emerge che le donne rappresentano più della metà delle presenze, sono in Italia senza marito per il 61% dei casi, senza sorelle o fratelli per il 44%, venute in maggior parte per trovare una occupazione più redditizia in quanto già lavoratrici dipendenti o autonome per il 53% dei casi, o semplicemente una occupazione per chi ne era alla ricerca, ovvero per l'11% dei casi.

Tab. 37 - Presenza del coniuge nel percorso migratorio (Valore percentuale)

	Percentuale	Percentuale cumulativa
Si		38,2
No		61,8
Totale		100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 38 - Presenza di sorelle e fratelli nel percorso migratorio (Valore percentuale)

	Percentuale	Percentuale cumulativa
Si		56,3
No		43,7
Totale		100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 39- Esperienza professionale per sesso (Valore percentuale)

Condizione professionale nel paese di origine					
Sesso	Occupato come			Non occupato (%)	Totale (%)
	Occupato alle dipendenze (%)	lavoratore autonomo (%)	Disoccupato/in cerca di occupazione (%)		
maschio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
femmina	44,5	7,5	11,3	36,7	100,0
Totale	44,5	7,5	11,3	36,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

In possesso del permesso di soggiorno o della carta di soggiorno, l'arrivo delle donne immigrate, occupate in modo stabile alle dipendenze (57% dei casi contro il 45% dei maschi), evidenzia una espansione della loro presenza in un sistema di welfare, quello italiano in particolare, che mantiene entro le mura domestiche il lavoro di cura affidandolo a donne immigrate in sostituzione delle autoctone che, grazie ai processi di terziarizzazione che hanno attraversato la nostra economia, hanno potuto presentarsi sul mercato del lavoro esterno.

Tab. 40 - Regolarità della presenza (Valore percentuale)

E' in possesso di:	Percentuale	Percentuale cumulativa
Permesso di soggiorno	59,2	59,2
Carta di soggiorno	21,5	80,7
Semplice visto di ingresso	2,0	82,7
Non possiede nessun tipo di permesso	17,3	100,0
Totale	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 41 - Condizione professionale per sesso (Valore percentuale)

Attuale condizione professionale						
Sesso	Occupato in			In cerca di occupazione (%)	Non occupato (%)	Totale (%)
	Occupato in modo stabile alle dipendenze (%)	modo stabile come lavoratore autonomo (%)	Occupato in modo saltuario (%)			
maschio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
femmina	57,2	7,4	14,5	10,6	10,3	100,0
Totale	57,2	7,4	14,5	10,6	10,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Nel caso della componente femminile della forza lavoro, si può leggere un intreccio fra attività di produzione per il mercato svolta dalle donne autoctone e attività delle immigrate che svolgono il

lavoro di cura nelle famiglie: il mescolamento dei confini rende sinergiche queste attività con una evoluzione e sostituzione di ruoli piuttosto evidente.

Le intervistate lavorano in maniera stabile in questi servizi per quasi il 70%, in maniera saltuaria per il 56%, con l'unica alternativa di poter lavorare nel terziario dell'hospitality, dei servizi di ristorazione come alberghi ristoranti, bar .

Tab. 42 - Settore di occupazione per condizione professionale (Valore percentuale)

Settore	Attuale condizione professionale					
	Occupato in					Non occupato
	Occupato in modo stabile		Occupato in modo saltuario (%)	In cerca di occupazione (%)	Totale (%)	
	modo stabile	come				
alle dipendenze (%)	lavoratore autonomo (%)	Occupato in modo saltuario (%)	In cerca di occupazione (%)	Non occupato (%)	Totale (%)	
Agricoltura e pesca	4,3	1,8	10,5	0,0	0,0	5,2
Industria manifatturiera	2,5	1,8	2,5	0,0	0,0	2,5
Edilizia	0,9	0,3	2,2	0,0	0,0	1,1
Servizi domestici	68,8	9,1	56,4	100,0	0,0	61,0
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	14,2	76,4	18,6	0,0	0,0	20,8
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	2,3	0,8	2,5	0,0	0,0	2,2
Altri servizi alle imprese	1,8	2,0	0,7	0,0	0,0	1,6
Sanità e altri servizi sociali	2,6	1,2	3,0	0,0	0,0	2,6
Altri servizi alla persona	2,1	4,8	2,8	0,0	0,0	2,5
Arte, musica e spettacolo	0,4	1,8	1,0	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il ricorso alla collaborazione domestica, sia per quanto riguarda la pulizia della casa sia l'assistenza all'anziano è sempre meno appannaggio della borghesia urbana, come era fino a non molto tempo addietro.

La domanda, in carenza di alternative, si è espansa in tutte le aree territoriali, in città come nelle periferie o nei centri minori. Proprio grazie alla presenza di donne migranti che rappresentano l'offerta disponibile, si ripropone la divisione di genere, che, non dissimilmente da ora, concentrava le donne nei lavori a bassa retribuzione e status sociale.

L'etnia non è significativamente discriminante allo scopo: le donne di tutte le etnie presenti lavorano per più della metà nei servizi domestici; coloro che provengono dai paesi dell'est sono tuttavia le preferite.

Tab. 43 - Settore di occupazione per nazionalità (Valore percentuale)

Settore di occupazione	Nazionalità					Totale (%)
	Europa-Balcani (%)	Altri Paesi Europei (%)	Africa-Magreb (%)	Altri Paesi Africani (%)	Resto del Mondo (%)	
Agricoltura e pesca	8,6	3,4	10,7	4,3	3,7	5,2
Industria manifatturiera	1,9	2,4	2,0	0,3	4,3	2,5
Edilizia	1,7	0,6	2,0	1,6	1,0	1,1
Servizi domestici	58,9	69,9	50,2	53,0	54,6	61,0
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	16,0	16,5	25,2	32,6	25,1	20,8
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	2,2	1,2	2,8	1,6	4,2	2,2
Altri servizi alle imprese	2,5	1,3	3,4	1,8	0,7	1,6
Sanità e altri servizi sociali	3,8	2,7	1,4	1,9	2,2	2,6
Altri servizi alla persona	3,6	1,8	2,2	2,6	2,8	2,5
Arte, musica e spettacolo	0,9	0,2	0,0	0,3	1,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Delle donne che lavorano nei servizi domestici, quasi la metà ha un contratto di lavoro stabile, il 17% a termine. Solo l'industria manifatturiera, dove le donne sono inserite con un piccolo contingente che rappresenta il 2,5%, offre maggiore stabilità con il 53% di contratti a tempo indeterminato.

La domanda consistente di questi servizi e l'effettivo bisogno della famiglia italiana facilita la regolarizzazione della lavoratrice tramite il contratto.

Tab. 44 - Contratto di lavoro per settore (Valore percentuale)

Settore di occupazione	Attuale contratto di lavoro			Totale (%)
	A tempo		E' senza contratto (%)	
	indeterminato (%)	A termine (%)		
Agricoltura e pesca	27,1	39,8	33,0	100,0
Industria manifatturiera	53,0	8,5	38,5	100,0
Edilizia	40,8	19,9	39,3	100,0
Servizi domestici	47,6	17,1	35,3	100,0
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	40,5	24,2	35,3	100,0
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	44,7	18,6	36,8	100,0
Altri servizi alle imprese	36,0	55,0	8,9	100,0
Sanità e altri servizi sociali	39,9	49,3	10,8	100,0
Altri servizi alla persona	47,1	26,1	26,9	100,0
Arte, musica e spettacolo	25,6	27,3	47,1	100,0
Totale	45,0	20,9	34,1	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il livello di formazione scolastica è elevato. Il 68% delle donne possiede come minimo un diploma di scuola secondaria superiore, a riprova che si tratta di un flusso migratorio mosso da una motivazione soggettiva autonoma piuttosto che dal ricongiungimento familiare.

Il livello di scolarizzazione aiuta la conoscenza dell'italiano che fra le immigrate donne è:

- compreso abbastanza dal 57%
- parlato abbastanza dal 57,7%
- letto abbastanza dal 43 %
- scritto abbastanza dal 38%.

Le donne provenienti dai paesi europei, che sono quelle a più alto tasso di scolarizzazione, superano i valori indicati.

Peccato che risorse umane ad elevato potenziale siano impiegate nei lavori domestici.

A differenza di altri paesi europei come Francia e Gran Bretagna dove quasi il 10% degli immigrati svolge lavori non manuali, in Italia solo il 2% svolge lavori amministrativi. L'iniziativa europea della blu card, che si propone l'obiettivo di attrarre nei paesi europei risorse qualificate, in queste condizioni sarebbe scarsamente utilizzata dall'Italia, a differenza di altri paesi che stanno già cercando di attrarre attraverso pratiche di immigrazione scelta, ad esempio permessi speciali per informatici in Germania, permesso di soggiorno che scatta sulla base delle qualifiche in Gran Bretagna, le risorse umane ad alto potenziale per l'incremento delle produzioni e dei servizi ad alto valore aggiunto.

Tab. 45 - Titolo di studio per nazionalità (Valore percentuale)

Nazionalità	Titolo di studio più alto conseguito				Totale (%)
	Laurea o titoli post		Non scolarizzato/nessun		
	laurea (%)	Scuola superiore (%)	Scuola di base (%)	titolo (%)	
Europa-Balcani	12,9	61,6	20,4	5,2	100,0
Altri Paesi Europei	28,8	59,2	11,7	0,3	100,0
Africa-Magreb	5,1	39,0	42,7	13,2	100,0
Altri Paesi Africani	4,7	37,8	47,6	9,9	100,0
Resto del Mondo	8,6	46,1	38,1	7,2	100,0
Totale	15,8	52,1	26,8	5,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

L'accesso all'alloggio, per le donne diventa in qualche modo più "facile", paradossalmente per via del rifugio, almeno nei momenti critici- quali quello dell'arrivo o allo scadere del permesso di soggiorno- in attività lavorative che includono l'alloggio. Non per questo la loro situazione è meno faticosa. Soprattutto quando l'alloggio, ovvero una stanza o un posto letto è messo a disposizione affinché sia possibile svolgere attività di assistenza domiciliare ad un anziano, il "costo emotivo e psicologico" dell'alloggio è elevato. Vale la pena ricordare i risultati di altre ricerche condotte da Cidis sul problema delle immigrate nella assistenza domiciliare che segnalano, qualora si voglia in altra sede approfondire l'argomento, l'esigenza di:

- individuare percorsi e procedure atti a definire il profilo delle assistenti domiciliari (la Regione Campania ha già raggiunto questo traguardo) e le competenze richieste,
- istituire un meccanismo di trasparenza che definisca le caratteristiche dell'accesso e le condizioni che permettono il titolo professionale ad esempio di operatore socio assistenziale a domicilio in sostituzione di quello di badante,
- istituire un percorso di qualificazione con rilascio di relativa attestazione,
- istituire una funzione in grado di assicurare il matching qualitativo nel rapporto domanda e offerta per l'ottimizzazione del servizio
- prevedere una organizzazione del servizio di assistenza 24 ore su 24, ma con la rotazione di più operatrici,
- integrare il servizio strictu sensu con altri a supporto della famiglia e delle lavoratrici come ad esempio il disbrigo di pratiche burocratiche connesse all'assistito.

In assenza di questi correttivi la "badante" fugge appena trova la disponibilità di un alloggio generalmente condiviso, oppure preferisce diventare collaboratrice domestica, attività ritenuta meno onerosa dal punto di vista psicologico e del coinvolgimento personale.

Non è possibile dai dati dell'indagine esplicitare chiaramente la dimensione del passaggio descritto, perché il contratto di lavoro della collaboratrice domestica e della “badante” è lo stesso ed entrambe le attività sono comprese nei servizi domestici (e questa confusione è indicatore di una confusione di ruoli e competenze assai significativa). In ogni caso si può osservare che la prima sistemazione abitativa consisteva in un posto letto per quasi il 46% delle intervistate in particolare in CAM1, Cal1, ovvero nelle zone urbane e nelle stesse zone unitamente a Cal2 e Cam 2 il primo alloggio era presso il datore di lavoro.

Tab. 46 - Tipologia del primo alloggio per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Tipologia prima sistemazione abitativa				Totale (%)
	una casa (%)	una stanza (%)	solo un posto letto (%)	altro (%)	
CAL/1	15,8	22,3	60,2	1,7	100,0
CAL/2	21,8	40,4	37,7	0,0	100,0
CAL/3	13,2	28,7	56,1	2,0	100,0
CAM/1	9,6	15,6	62,6	12,2	100,0
CAM/2	6,9	26,6	57,5	9,0	100,0
CAM/3	20,8	29,2	45,1	4,9	100,0
CAM/4	22,7	37,6	34,7	5,0	100,0
PUG/1	19,6	23,6	52,2	4,7	100,0
PUG/2	17,7	26,9	37,1	18,3	100,0
PUG/3	40,9	36,3	22,3	0,5	100,0
SIC/1	24,1	23,5	49,1	3,4	100,0
SIC/2	20,9	34,0	36,2	8,9	100,0
SIC/3	25,6	26,4	43,2	4,7	100,0
Totale	20,0	28,5	45,8	5,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 47 - La prima sistemazione per area geografica (Valore percentuale)

Prima sistemazione abitativa								
Area geografica	In un centro			Presso il datore di lavoro (%)	In albergo un'abitazione (%)	In affitto (%)	Altro (%)	Totale (%)
	Presso parenti o amici (%)	di accoglienza (%)	In una famiglia italiana (%)					
CAL/1	51,2	1,8	4,0	26,0	0,3	16,2	0,5	100,0
CAL/2	48,7	1,3	22,0	22,9	1,0	2,7	1,3	100,0
CAL/3	48,6	2,8	16,3	13,7	4,4	7,4	6,8	100,0
CAM/1	61,2	1,9	12,4	10,5	2,6	7,8	3,6	100,0
CAM/2	44,2	3,1	6,6	31,8	0,8	9,3	4,2	100,0
CAM/3	62,8	1,5	4,9	18,5	2,2	5,8	4,4	100,0
CAM/4	58,4	0,3	8,5	13,3	2,9	14,4	2,2	100,0
PUG/1	49,3	5,9	10,2	7,6	0,4	20,0	6,6	100,0
PUG/2	56,8	7,2	4,9	10,0	0,0	3,7	17,4	100,0
PUG/3	40,3	3,3	14,7	19,3	1,6	20,1	0,7	100,0
SIC/1	60,4	7,1	4,3	7,0	3,8	13,8	3,5	100,0
SIC/2	57,5	9,9	3,3	12,5	1,1	7,2	8,5	100,0
SIC/3	34,4	28,9	6,9	9,3	3,0	12,6	4,9	100,0
Totale	53,4	4,7	8,7	16,2	1,9	10,2	4,8	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Attualmente la situazione appare evoluta nella direzione sopra esposta, in quanto sembra conquistata una autonomia abitativa (57,9%), prevalentemente nelle periferie urbane e nelle zone semi centrali, anche se la disponibilità di una sola stanza resta l'unica opportunità per quasi un quarto delle donne intervistate.

Tab. 48 - Attuale sistemazione per area territoriale (Valore percentuale)

Attuale sistemazione abitativa							
Area territoriale	Un appartamento					Altro (%)	Totale (%)
	per se/con la famiglia (%)	Solo una stanza (%)	Solo un posto letto (%)	Presso il datore di lavoro (%)			
	case sparse/zona agricola	47,6	16,8	9,2	15,0		
periferia urbana	60,0	20,3	7,4	9,5	2,8	100,0	
zona semi-centrale	60,2	18,9	8,0	12,2	0,7	100,0	
zona centrale/centro città	55,9	18,8	7,5	17,1	0,6	100,0	
Totale	57,9	19,1	7,8	13,8	1,5	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Una significativa mobilità abitativa e forse professionale al tempo stesso caratterizza le donne che in più della metà dei casi hanno cambiato alloggio da due/ tre volte negli ultimi 5 anni e in quasi il 20% quattro volte e oltre le 5 volte.

Tab. 49 - Cambio di alloggio per area geografica (Valore percentuale)

Cambio alloggio/dimora durante i primi 5 anni					
Area	al massimo una volta		da 4 a cinque volte		Totale (%)
	(%)	da 2 a 3 volte (%)	(%)	oltre cinque volte (%)	
CAL/1	47,8	43,8	6,7	1,7	100,0
CAL/2	34,0	45,1	15,4	5,5	100,0
CAL/3	16,1	52,7	22,6	8,6	100,0
CAM/1	23,4	56,2	16,1	4,3	100,0
CAM/2	13,1	61,8	19,5	5,6	100,0
CAM/3	29,3	54,6	13,1	3,0	100,0
CAM/4	28,1	41,8	20,3	9,9	100,0
PUG/1	31,2	62,3	6,1	0,4	100,0
PUG/2	53,8	42,5	3,3	0,4	100,0
PUG/3	20,4	67,3	12,3	0,0	100,0
SIC/1	23,0	57,9	15,9	3,3	100,0
SIC/2	31,1	55,8	11,1	1,9	100,0
SIC/3	38,9	49,2	10,4	1,5	100,0
Totale	29,5	53,3	13,6	3,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Chi ha vissuto molti cambiamenti è la donna che disponeva di un solo posto letto oppure di una stanza, guidata evidentemente dalla esigenza di disporre di una maggiore autonomia abitativa e forse lavorativa, ma l'obiettivo non è stato raggiunto da tutte: la coabitazione con non familiari resta nel 33% dei casi.

Tab. 50 - Cambio alloggio per prima sistemazione (Valore percentuale)

Prima sistemazione	Cambio alloggio/dimora durante i primi 5 anni				Totale (%)
	al massimo una	da 2 a 3 volte	da 4 a cinque volte	oltre cinque volte	
	volta (%)	(%)	(%)	(%)	
una casa	42,7	49,0	7,3	1,0	100,0
una stanza	29,6	52,1	14,2	4,0	100,0
solo un posto letto	21,1	56,8	17,3	4,8	100,0
altro	32,6	53,2	8,7	5,5	100,0
Totale	29,4	53,3	13,6	3,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 51 - Coabitazione con familiari per area geografica (Valore percentuale)

Area geografica	Familiari coabitanti nell'attuale alloggio			Totale (%)
	tutte (%)	solo alcune (%)	nessuna (%)	
CAL/1	73,8	6,8	19,3	100,0
CAL/2	55,6	14,5	30,0	100,0
CAL/3	36,8	10,5	52,7	100,0
CAM/1	58,4	12,2	29,4	100,0
CAM/2	48,8	8,5	42,8	100,0
CAM/3	48,5	14,6	37,0	100,0
CAM/4	44,5	11,1	44,4	100,0
PUG/1	70,4	9,6	19,9	100,0
PUG/2	47,7	16,1	36,2	100,0
PUG/3	69,7	6,7	23,6	100,0
SIC/1	70,4	7,2	22,5	100,0
SIC/2	59,3	9,2	31,4	100,0
SIC/3	62,2	11,1	26,8	100,0
Totale	56,0	11,0	33,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione

I costi degli affitti non prevedono alcun sconto per le donne, ma la collocazione delle loro abitazioni in zone prevalentemente centrali o semicentrali le facilita nel raggiungimento dei servizi sanitari o di altra natura.

Tab. 52 - Collocazione territoriale per area geografica

Area territoriale	L'alloggio attuale si trova				Totale (%)
	case sparse/zona		zona semi-centrale	zona centrale/centro	
	agricola (%)	periferia urbana (%)	(%)	città (%)	
CAL/1	1,7	24,8	48,1	25,3	100,0
CAL/2	5,5	15,4	50,6	28,4	100,0
CAL/3	2,6	13,5	32,9	51,0	100,0
CAM/1	5,6	19,3	30,2	44,9	100,0
CAM/2	0,9	14,1	35,1	49,9	100,0
CAM/3	4,2	18,9	30,7	46,2	100,0
CAM/4	5,0	13,8	50,2	31,0	100,0
PUG/1	2,6	26,6	31,3	39,5	100,0
PUG/2	6,9	23,2	30,4	39,5	100,0
PUG/3	3,3	29,1	47,4	20,1	100,0
SIC/1	2,7	20,2	25,1	52,0	100,0
SIC/2	1,4	12,9	22,7	63,1	100,0
SIC/3	7,4	28,5	29,3	34,7	100,0
Totale	3,7	19,5	35,4	41,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 53 - Vicinanza ai servizi sanitari per area territoriale (Valore percentuale)

Area territoriale	Tempo necessario per raggiungere i più vicini servizi sanitari					Totale (%)
	fino a 15 minuti (%)	da 15 a 30 minuti		da 30 a 60 minuti		
		(%)	(%)	da 1 a 2 ore (%)	oltre 2 ore (%)	
case sparse/zona agricola	25,5	34,8	34,3	4,7	0,6	100,0
periferia urbana	27,2	53,5	17,6	1,0	0,6	100,0
zona semi-centrale	29,1	52,9	16,1	1,7	0,3	100,0
zona centrale/centro città	34,4	48,9	15,7	0,9	0,1	100,0
Totale	30,7	50,7	16,9	1,4	0,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il livello di soddisfazione dell'abitazione attuale è sinteticamente espresso con “abbastanza” e la sua immagine è generalmente identificata, per la maggior parte degli immigrati, con un luogo tranquillo, una casa normale, manifestando così un desiderio di normalità a fronte di una realtà molte volte deludente o comunque veramente critica.

Tab. 54 - Immagine di sintesi dell'abitazione per grado di soddisfazione (Valore percentuale)

La casa dove abitualmente abita, le ricorda	Grado di soddisfazione				Totale (%)
	No per niente (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)	
Un palazzo antico	7,9	30,6	49,6	11,9	100,0
Una casa di campagna	11,0	38,4	36,8	13,9	100,0
Un luogo disordinato	28,4	46,4	20,9	4,3	100,0
Un giorno di pioggia	43,1	42,3	10,3	4,2	100,0
un giorno di sole	3,9	1,2	28,2	66,7	100,0
un luogo tranquillo	0,7	10,0	55,7	33,5	100,0
una casa normale	2,0	9,6	64,1	24,3	100,0
Totale	6,8	19,9	51,8	21,5	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La permanenza nelle situazioni di precarietà alloggiativa e lavorativa, viene” premiata” dalla possibilità conquistata dal 60% delle donne di inviare danaro alle famiglie rimaste al paese di origine: fino a 1000 euro l’anno per il 30% dei casi, fino a 3000 euro per il 22,5%, infine quasi il 10% invia somme più consistenti che superano i tre mila euro.

Tab. 55 - Rimesse per Nazionalità (Valore percentuale)

Nazionalità	Importo delle rimesse annuale					Totale (%)
	Nulla (%)	Fino a 1.000 euro (%)	Fino a 3.000 euro (%)	Fino a 5.000 euro (%)	Oltre 5.000 euro (%)	
Europa-Balcani	49,9	27,6	17,4	2,4	2,6	100,0
Altri Paesi Europei	27,4	30,0	28,9	9,2	4,4	100,0
Africa-Magreb	46,4	29,8	15,0	3,8	5,0	100,0
Altri Paesi Africani	47,2	30,5	19,1	1,2	2,0	100,0
Resto del Mondo	40,6	30,2	20,6	5,0	3,7	100,0
Totale	39,2	29,6	22,1	5,4	3,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione

3.5 Le barriere immateriali all'accesso all'abitazione: stereotipi e pregiudizi

La carenza di offerta di patrimonio edilizio, come si è potuto constatare, rappresenta certamente una barriera all'accesso all'alloggio, ma gli effetti della dimensione strutturale, che è anche la prima e a volte esclusiva ragione cui viene attribuita la causa della difficoltà al limite dell'esclusione, opera in realtà in sinergia con fenomeni molto più complessi da quantificare e descrivere, che attengono a processi culturali e mentali generalmente identificati con stereotipi e pregiudizi, che rappresentano le barriere immateriali all'ingresso. La loro immaterialità non deve far presupporre effetti meno decisivi sull'esclusione. Basti pensare al valore simbolico che ha acquisito un bene pesante come la casa e che proprio per questa ragione abbiamo voluto sintetizzare nel primo capitolo.

Si rifletta intorno alla constatazione che:

- la disperazione dei tradizionali luoghi di lavoro ha trasferito sull'area di residenza la centralità dei processi di socializzazione e dunque di riconoscibilità sociale;
- il meccanismo dei prezzi è uno strumento di stratificazione sociale e dunque di identità che collega la tipologia dell'area di insediamento con la storia di vita delle persone/famiglie;
- diffidenze e differenze agiscono all'interno di questi processi trasformandosi in agenti di esclusione in sinergia con i fattori di natura strutturale ed economica.

Stereotipi e pregiudizi finiscono così per rappresentare una seconda barriera, di tipo immateriale in questo caso, dagli effetti complessi.

Proprio il convulso arrivo di gruppi etnici ha sviluppato, anche in realtà come quella europea, che sembra dominata da una cultura tecnologica orientata all'informazione, all'apertura, alla comunicazione, dunque alla convivenza pacifica, fenomeni di ostilità e di rifiuto attraverso l'utilizzo di stereotipi e pregiudizi che si nascondono, il più delle volte, dietro affermazioni di tolleranza di principio.

Lo stereotipo viene generalmente definito come una forma di semplificazione mentale e interpretativa che fa parte della cultura di singoli gruppi e che viene adottato dagli individui che vi si riconoscono, per interpretare la realtà in maniera sintetica e veloce.

Al ricorso agli stereotipi viene generalmente connessa l'esigenza di rinnovare il proprio senso di sicurezza attraverso il mantenimento delle formule interpretative già note, rispetto ad esempio alla fenomenologia dell'organizzazione sociale, delle posizioni in essa acquisite.

Per questa ragione gli stereotipi finiscono per funzionare da "certezze o punti di partenza non discussi" nell'interpretazione di nuovi fenomeni come l'immigrazione orientandola al già noto piuttosto che alla rilevazione di nuove variabili.

La mancata analisi della realtà, l'assenza di disponibilità, a considerare le tante possibilità interpretative di un fenomeno, implicano che stereotipi o pregiudizi si configurino come un insieme rigido di credenze condivise da un gruppo sociale o culturale⁶.

L'utilizzo di un giudizio generalmente negativo che si considera tale indipendentemente dal riscontro esauriente dei fatti o dalla maturazione di esperienze al riguardo, quale è il pregiudizio, trova generalmente il proprio nucleo cognitivo nello stereotipo.

Anche il pregiudizio non si limita alla valutazione negativa, ad esempio di un gruppo sociale ed etnico, ma orienta l'azione di chi lo esprime nei confronti del soggetto pre-giudicato.

I termini di stereotipo e pregiudizio, oggi molto diffusi in relazione al problema della convivenza interetnica, sono stati sopra sintetizzati in maniera da definire i fenomeni e i comportamenti cui si fa riferimento nella conduzione della ricerca di campo, ed i criteri di base che saranno utilizzati per interpretare i risultati che ne derivano.

In realtà il dibattito su questo tema è molto complesso ed assume connotazioni diverse a seconda dei diversi campi di applicazione al punto che la letteratura al riguardo suggerisce di usare il plurale dei sostantivi citati.

L'analisi dei dati dell'indagine di campo a questo proposito sembra richiedere una particolare cautela nel fare proprio il relativo ottimismo che sembra emergere dalle risposte; il riferimento alla volontà dell'immigrato di essere prudente e discreto soprattutto su certi tipi di domande che potrebbero configurare problematicità con gli autoctoni appare estremamente opportuno.

Nelle pagine precedenti, a proposito della descrizione dell'alloggio, l'invito ad interpretare come indicazioni generali le risposte offerte, si è dimostrato quanto mai necessario alla luce delle ulteriori acquisizioni ed informazioni ottenute dall'esame del "non detto" al momento dell'intervista, ma segnalato dall'intervistatore attraverso il diario di bordo e da quanto è emerso dalle risposte offerte dagli Osservatori privilegiati sul tema.

Consapevoli che le risposte circa la percezione soggettiva di stereotipi e pregiudizi da parte degli immigrati potrebbero essere meno favorevoli di quanto esplicitato, si può sviluppare l'analisi sui seguenti assi:

- l'importanza di alcuni agenti di mediazione nel processo di inclusione /esclusione sociale quali l'abitazione, l'inserimento occupazionale, l'etnia,
- la percezione della discriminazione dell'offerta abitativa in termini di qualità e costi,
- la diffidenza nei confronti degli immigrati che si esprime con la richiesta di maggiori garanzie e referenze offerte da italiani.

6 Polmonari 1995, Liguori 1994, Calegari 1994 ed altri

In buona sostanza i rapporti di vicinato, ovvero quelli “mediati” dall’abitazione sono buoni per più della metà degli intervistati ed addirittura ottimi per complessivamente un quinto, in modo che se si sommano queste due modalità favorevoli si potrebbe affermare che il 70 % della popolazione immigrata non percepisce difficoltà di rapporti di vicinato.

Appaiono in una situazione più critica tuttavia, coloro che vivono nelle aree agricolo-rurali dove l’assenza di rapporti pesa, ma parimenti nelle aree urbane più consistenti come ad esempio nell’area industriale di Bari (Puglia 1) la valutazione estremamente positiva dei rapporti (ottimi) perde peso in maniera consistente.

Tab. 56 - Qualità dei rapporti con i vicini italiani per area geografica

Area geografica	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
CAL/1	37,7	51,0	6,1	5,2	100,0
CAL/2	31,6	51,3	8,8	8,3	100,0
CAL/3	11,2	71,0	13,4	4,5	100,0
CAM/1	16,3	53,6	10,6	19,5	100,0
CAM/2	16,2	55,1	18,7	10,0	100,0
CAM/3	19,2	52,8	15,5	12,5	100,0
CAM/4	16,7	51,5	22,5	9,3	100,0
PUG/1	6,5	65,0	16,1	12,4	100,0
PUG/2	24,9	48,0	16,8	10,3	100,0
PUG/3	17,4	48,7	22,9	11,0	100,0
SIC/1	24,2	38,7	19,6	17,5	100,0
SIC/2	34,7	46,9	11,5	6,9	100,0
SIC/3	21,2	41,7	19,8	17,4	100,0
Totale	21,1	52,0	15,6	11,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La frequenza e qualità dei rapporti sembra in effetti connessa al tipo di insediamento; la collocazione nelle aree agricole rurali non favorisce i rapporti con i vicini per quasi il 30% dei casi, ma a differenza del passato quando le periferie delle città di medie dimensioni consentivano il prolungamento di modalità di rapporto tipiche delle comunità integrate, oggi quelle stesse aree non favoriscono, forse non solo per gli immigrati, i rapporti di vicinato.

Tab. 57 - Qualità dei rapporti per area territoriale

Area territoriale	I rapporti			Non ho rapporti	Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	(%)	
case sparse/zona agricola	13,9	37,6	20,6	27,9	100,0
periferia urbana	18,9	50,6	17,6	12,9	100,0
zona semi-centrale	21,4	55,4	15,1	8,1	100,0
zona centrale/centro città	23,6	52,4	14,1	10,0	100,0
Totale	21,1	51,8	15,7	11,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

E' sintomatico che le etnie giochino un ruolo nello sviluppo di rapporti di vicinato: i gruppi etnici più vicini a noi come quelli che provengono da paesi europei o a noi più noti come i magrebini hanno maggiore facilità di rapporti con il vicinato di quanto ad esempio avvenga per gli altri popoli africani fino alla dichiarazione di assenza di rapporti per quasi il 17% degli appartenenti a questo gruppo.

Tab. 58 - Qualità dei rapporti con i vicini italiani per Nazionalità

Nazionalità	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
Europa-Balcani	21,6	54,2	15,0	9,1	100,0
Altri Paesi Europei	21,9	57,7	13,9	6,5	100,0
Africa-Magreb	24,3	48,3	15,5	11,9	100,0
Altri Paesi Africani	16,9	49,4	17,1	16,6	100,0
Resto del Mondo	19,4	48,9	17,1	14,6	100,0
Totale	21,1	52,0	15,6	11,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Se si esaminano i rapporti *mediati dalla attività lavorativa*, paradossalmente i servizi domestici sono i meno socializzanti, probabilmente perché si tratta di una attività svolta in una casa priva di persone in quanto dedite ad attività lavorativa per il mercato o peggio, perché il lavoro di badante avviene nella più

totale solitudine, in quanto il badato appunto, non viene inteso come soggetto di una interrelazione fra persone, ma più semplicemente come “oggetto” da sistemare, da badare, appunto.

Il lavoro in fabbrica che una volta era la occasione massima di socializzazione oggi gioca un ruolo molto più limitato del passato per via delle mutate caratteristiche della organizzazione del lavoro rese molto più autonome anche nelle attività a minor complessità professionale.

Tab. 59 - Qualità dei rapporti con i colleghi italiani per settore di occupazione

Settore di occupazione	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
Agricoltura e pesca	13,0	51,0	20,7	15,3	100,0
Industria manifatturiera	17,6	58,3	11,0	13,1	100,0
Edilizia	17,1	63,4	16,1	3,4	100,0
Servizi domestici	15,0	41,2	9,1	34,8	100,0
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	17,6	52,8	13,4	16,2	100,0
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	24,9	50,9	17,5	6,7	100,0
Altri servizi alle imprese	50,8	29,8	9,7	9,6	100,0
Sanità e altri servizi sociali	46,3	45,0	7,9	0,8	100,0
Altri servizi alla persona	38,2	40,3	10,8	10,8	100,0
Arte, musica e spettacolo	36,2	54,2	5,8	3,8	100,0
Totale	18,1	49,2	13,1	19,6	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 60 - Qualità dei rapporti con i colleghi italiani per Nazionalità

Nazionalità	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
Europa-Balcani	18,8	47,6	11,4	22,3	100,0
Altri Paesi Europei	18,6	50,5	8,3	22,6	100,0
Africa-Magreb	20,5	44,4	15,3	19,8	100,0
Altri Paesi Africani	13,9	43,3	15,4	27,4	100,0
Resto del Mondo	14,8	40,4	14,3	30,4	100,0
Totale	17,6	45,4	12,7	24,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

I contesti ambientali di lavoro che meno favoriscono i rapporti con compagni di lavoro sono quelli agricoli rurali dove un quarto degli intervistati denuncia di vivere in Totale isolamento

Tab. 61 - Qualità dei rapporti con i colleghi italiani per sistemi locali di lavoro

Sistemi locali di lavoro	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
urbano	17,0	46,5%	12,5%	24,0	100,0
turistico-agricolo	21,1	42,9	12,9	23,1	100,0
industriale	14,9	45,0	10,8	29,4	100,0
agricolo-rurale	20,3	40,5	15,6	23,7	100,0
Totale	17,6	45,4	12,7	24,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La appartenenza etnica facilita o non, a seconda dei casi, la socializzazione con gli italiani: solo il 4% di coloro che provengono dai paesi europei non ha conoscenze, diversa è la situazione di coloro che provengono dagli altri paesi africani che vive in condizione di solitudine rispetto al contesto in cui si trova per il 12,5%.

Tab. 62 - Qualità dei rapporti con i conoscenti italiani per Nazionalità

Nazionalità	I rapporti				Totale (%)
	Ottimi (%)	Buoni (%)	Discreti (%)	Non ho rapporti (%)	
Europa-Balcani	22,4	55,4	15,7	6,4	100,0
Altri Paesi Europei	23,8	63,1	9,1	4,0	100,0
Africa-Magreb	20,5	52,2	16,5	10,8	100,0
Altri Paesi Africani	17,4	52,3	17,9	12,4	100,0
Resto del Mondo	20,9	50,2	16,8	12,0	100,0
Totale	21,3	55,0	14,9	8,8	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Se si volesse tentare una sintesi dei fattori che incidono sui processi di esclusione e, per converso, inclusione sociale- intesa semplicemente come rapporti con il vicinato, i colleghi di lavoro, i conoscenti, si potrebbe concludere che:

- il contesto lavorativo e l'ambiente di lavoro gioca un ruolo di grande rilievo; dipende da fattori ascrivibili a questa tipologia la circostanza che un quarto circa di immigrati non ha rapporti;
- un altro importante fattore di inclusione/esclusione attiene alle caratteristiche dell'abitazione intesa come peculiarità della zona di insediamento,
- un ultimo fattore è rappresentato dall'etnia dove sembra operare il principio di contiguità etnico/territoriale nell'accorciare le distanze emotive e relazionali fra immigrati e autoctoni.

Per quanto concerne la percezione del rapporto sul mercato della locazione immobiliare, l'immigrato sembra essere consapevole che la sua presenza mette in moto un mercato improprio degli alloggi che gli destina il segmento peggiore di offerta. Infatti più del 50% afferma che le abitazioni peggiori o improprie vengono offerte agli immigrati. Tale percezione è particolarmente avvertita nella area intorno a Aversa, nell'area di Lamezia Terme, di Catanzaro, nell'area intorno a Lecce, ovvero il fenomeno è percepito principalmente nelle aree urbane e nelle aree agricole.

**Tab. 63 - Percezione della discriminazione nell'accesso all'alloggio per area geografica:
la qualità offerta**

Area geografica	Offrono le sistemazioni abitative peggiori o improprie: IL MIO GIUDIZIO					Total (%)
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	
CAL/1	45,5	19,8	13,0	8,5	13,2	100,0
CAL/2	7,9	17,2	12,1	18,3	44,5	100,0
CAL/3	11,8	22,6	37,0	15,8	12,6	100,0
CAM/1	14,9	4,7	19,6	9,9	50,9	100,0
CAM/2	13,2	9,8	19,9	21,4	35,7	100,0
CAM/3	11,6	11,1	22,3	18,7	36,3	100,0
CAM/4	7,3	11,7	30,0	28,9	22,1	100,0
PUG/1	7,3	11,1	23,9	29,9	27,8	100,0
PUG/2	4,3	13,2	41,5	23,6	17,5	100,0
PUG/3	0,8	5,0	11,7	42,7	39,8	100,0
SIC/1	19,6	6,8	23,7	12,5	37,4	100,0
SIC/2	15,4	7,4	28,7	13,9	34,5	100,0
SIC/3	13,7	11,0	27,8	12,2	35,4	100,0
Totale	13,3	11,6	23,9	19,4	31,8	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La circostanza che tali valutazioni, ma anche le successive siano estese anche al proprio gruppo di amici fa ritenere piuttosto attendibili le risposte⁷.

Non solo la qualità della abitazione offerta appartiene al segmento più degradato, ma anche il canone è considerato punitivo: il 50% ritiene che sia più alto di quello richiesto agli italiani. Chi avverte più di altri questa discriminazione sono coloro che vivono nell'avversano, nell'area di Caserta; inoltre coloro che si sono confrontati con le aree urbane, con quelle connesse ad insediamenti industriali hanno maturato in particolare questo convincimento.

⁷ Al fine di facilitare l'espressione di valutazioni veritiere senza esporre troppo l'intervistato, gli si è offerta la possibilità di attribuire al gruppo di amici risposte eventualmente ritenute "compromettenti".

Tab. 64 - Percezione della discriminazione nell'accesso all'alloggio per area geografica: il costo

Area Geografica	Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO					Totale (%)
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	
CAL/1	38,7	24,9	13,9	8,4	14,1	100,0
CAL/2	25,5	34,9	19,2	7,8	12,6	100,0
CAL/3	14,5	15,0	38,3	23,3	8,9	100,0
CAM/1	22,9	5,4	16,1	10,1	45,4	100,0
CAM/2	17,2	9,8	17,8	20,3	34,9	100,0
CAM/3	13,3	9,5	18,4	15,3	43,6	100,0
CAM/4	12,6	10,8	20,2	25,9	30,6	100,0
PUG/1	6,5	8,2	18,4	41,1	25,7	100,0
PUG/2	3,7	13,0	32,4	28,0	22,8	100,0
PUG/3	1,5	5,9	18,3	36,0	38,2	100,0
SIC/1	22,1	5,4	22,4	10,7	39,4	100,0
SIC/2	15,9	8,1	25,3	18,0	32,6	100,0
SIC/3	18,6	9,8	31,3	12,7	27,7	100,0
Totale	16,3	12,1	22,1	19,3	30,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione

65 - Percezione della discriminazione per sistemi locali di lavoro: canone di affitto

Sistemi locali di lavoro	Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO					Totale (%)
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	
urbano	16,6	11,4	19,9	18,9	33,3	100,0
turistico-agricolo	21,5	13,1	23,7	15,8	25,9	100,0
industriale	12,1	12,0	24,5	27,7	23,7	100,0
agricolo-rurale	10,8	16,0	36,1	19,9	17,2	100,0
Totale	16,3	12,1	22,1	19,3	30,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Il terzo indicatore scelto, ovvero la percezione della diffidenza degli italiani in occasione di una locazione agli immigrati rivela che il 53,6% ritiene che effettivamente esista questo sentimento nei loro confronti e che per superarla sia molto utile l'espressione di un giudizio di affidabilità da parte di un italiano; le aree urbane di Reggio Calabria, Piana di Sibari, Aversano, Palermo, di Catanzaro, sembrano essere quelle in cui i rapporti di diffidenza o comunque la intermediazione degli italiani sia maggiormente necessaria.

Tab. 66 - Percezione della discriminazione per area geografica: le referenze degli Italiani

Area geografica	Preferiscono le referenze da parte degli italiani: IL MIO GIUDIZIO					Totale (%)
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	
CAL/1	2,4	6,4	9,3	24,3	57,6	100,0
CAL/2	2,2	16,3	30,9	20,1	30,4	100,0
CAL/3	0,8	4,5	14,9	19,7	60,2	100,0
CAM/1	19,4	5,2	23,9	11,8	39,7	100,0
CAM/2	9,4	21,3	26,8	14,2	28,3	100,0
CAM/3	17,3	13,7	25,0	14,5	29,4	100,0
CAM/4	13,9	18,3	21,1	17,2	29,5	100,0
PUG/1	3,3	7,0	19,1	42,5	28,1	100,0
PUG/2	1,9	4,3	19,9	27,4	46,5	100,0
PUG/3	1,6	25,6	39,9	19,6	13,2	100,0
SIC/1	29,1	4,8	19,5	11,5	35,0	100,0
SIC/2	16,6	6,7	30,4	20,1	26,2	100,0
SIC/3	20,6	8,3	28,2	11,3	31,7	100,0
Totale	11,4	11,1	23,8	19,0	34,6	100,0

Fonte: nostra elaborazione

In effetti sono le aree urbane e quelle agricole rurali quelle in cui il fenomeno è maggiormente percepito: le prime perché la dimensione urbana effettivamente non facilita la conoscenza interpersonale, le aree agricole rurali perché la concessione dell'alloggio è molte volte connessa all'inserimento occupazionale e quindi ad un rapporto di intermediazione.

Tab. 67 - Percezione della discriminazione per sistemi locali di lavoro: referenze degli Italiani

Sistemi locali di lavoro	Preferiscono le referenze da parte degli italiani: IL MIO GIUDIZIO					Totale (%)
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	
urbano	11,4	11,9	22,8	18,7	35,2	100,0
turistico-agricolo	17,5	7,8	25,1	14,4	35,2	100,0
industriale	7,4	12,8	25,8	28,6	25,4	100,0
agricolo-rurale	7,3	7,8	27,8	19,4	37,8	100,0
Totale	11,4	11,1	23,8	19,0	34,6	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Analoga valutazione è espressa per quanto concerne la richiesta di maggiori garanzie che è percepita dal 53,9 degli intervistati, soprattutto nelle aree agricole della Piana di Sibari, nell'avversano, nell'area metropolitana di Palermo.

Tab. 68 - Percezione della discriminazione per area geografica: le garanzie degli Italiani

Area geografica	Chiedono più garanzie che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO					
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	Totale (%)
CAL/1	7,1	8,1	20,2	30,4	34,2	100,0
CAL/2	2,1	13,4	15,7	30,6	38,2	100,0
CAL/3	1,1	4,9	25,6	39,8	28,5	100,0
CAM/1	23,3	4,0	21,6	11,4	39,6	100,0
CAM/2	8,5	19,1	27,0	18,5	26,9	100,0
CAM/3	16,6	12,6	24,4	15,7	30,8	100,0
CAM/4	13,9	19,2	23,3	21,1	22,5	100,0
PUG/1	4,4	7,8	14,4	40,9	32,5	100,0
PUG/2	4,9	5,0	33,2	24,7	32,2	100,0
PUG/3	0,8	14,8	45,7	22,7	16,0	100,0
SIC/1	22,0	5,2	18,1	11,1	43,6	100,0
SIC/2	14,1	6,8	30,8	20,6	27,7	100,0
SIC/3	18,6	7,7	26,1	13,2	34,4	100,0
Totale	11,2	10,1	24,8	22,5	31,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 69 - Percezione della discriminazione per sistemi locali di lavoro: garanzie degli italiani

Sistemi locali di lavoro	Chiedono più garanzie che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO					
	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	Totale (%)
urbano	11,0	10,5	24,2	21,5	32,9	100,0
turistico-agricolo	16,6	7,1	23,8	21,2	31,3	100,0
industriale	8,4	15,6	27,4	26,1	22,5	100,0
agricolo-rurale	8,2	6,2	29,2	28,8	27,6	100,0
Totale	11,2	10,1	24,8	22,5	31,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

L'esperienza degli immigrati rileva nel comportamento degli autoctoni più che vero e proprio razzismo, l'esistenza di preoccupazioni molto concrete che attengono:

- agli interessi economici legati alla locazione considerata anche come opportunità di mettere sul mercato abitazioni improprie,

- alla preoccupazione di una scarsa affidabilità degli immigrati per quanto concerne il normale adempimento degli obblighi dell'inquilino.

La rimozione di questi comportamenti e convincimenti, al fine di ottenere per tutti il rispetto dei diritti fondamentali, la non discriminazione e le pari opportunità, comporta un lavoro complesso e difficile che riguarda la rimozione di ostacoli che hanno a che fare con l'integrazione.

Come si sa, l'integrazione è un processo dinamico che, come recitano proprio le raccomandazioni dell'Unione europea, richiede un adeguamento reciproco dei comportamenti sia da parte degli immigrati, sia da parte degli autoctoni.

In base a questo convincimento, si potrebbe pensare che le azioni da promuovere e i risultati da raggiungere hanno a che fare con:

- il rafforzamento della capacità di adattarsi alla diversità della società di accoglienza;
- il miglioramento della comprensione e della accettazione dei nuovi arrivati attraverso, ad esempio, campagne di sensibilizzazione, manifestazioni interculturali e simili;
- la promozione di relazioni di fiducia e buon vicinato attraverso l'affiancamento di guide educative e di attività di mentoring;
- la promozione dell'uso di spazi comuni e di attività in cui gli immigrati interagiscono con la società di accoglienza;
- la cooperazione con i media con i quali si potrebbero condividere codici di buone pratiche nella esposizione delle notizie;
- la collaborazione con le parti sociali per la elaborazione ed attuazione delle misure di integrazione;
- la promozione di organizzazioni e istituzioni locali amiche dei nuovi arrivati attraverso la diffusione di servizi interculturali, di interpretariato e traduzione;
- la promozione della cittadinanza attiva con l'attivazione di un dialogo fra le istituzioni locali, la società civile, le comunità di immigrati e la istituzione di organismi di partecipazione alla vita politica;
- la valutazione della opportunità di rendere operante un concetto di cittadinanza civica che comprenda diritti e doveri e rafforzi il senso di appartenenza alla società di accoglienza;
- la istituzione di sedi di raccolta di dati e informazioni provenienti dalle diverse fonti del territorio, la promozione di indagini specifiche presso la popolazione per pervenire ad analisi e a valutazioni comuni che diano avvio a interventi specifici per il territorio;
- la istituzione, ad esempio ad opera di un partenariato pubblico privato, di un sito web che gestisca un osservatorio dei problemi legati alla integrazione e l'informazione sulle migliori

pratiche, anche al fine di promuoverne la diffusione a vantaggio di tutto il territorio e come supporto alle Amministrazioni locali.

3.6 I progetti per il futuro: stabilizzazione e miglioramento abitativo

Per quasi la metà degli intervistati la progettualità è ancora in fieri: per il 26% il tempo di permanenza nella regione di attuale soggiorno non supera 12 mesi, per il 21% i 5 anni, mentre una lunga permanenza o la stabilizzazione è progettata dal 58%.

L'indeterminatezza progettuale sembra essere correlata alla età, nel senso che l'età più matura è maggiormente connessa a decisioni di stabilizzazione, mentre l'incertezza o il desiderio di cambiamento sembra caratterizzare i gruppi con età più giovane.

Tab. 70 - La progettualità futura: permanenza per età

Classe d'età	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente					Totale (%)
	Per sempre (%)	Per almeno altri 10 anni (%)	Per almeno altri 5 anni (%)	Per almeno un altro anno (%)	Pensa di lasciare	
					la Regione appena possibile (%)	
fino a 24 anni	33,7	19,1	21,6	9,1	16,5	100,0
da 25 a 29 anni	32,5	18,5	21,2	11,1	16,8	100,0
da 30 a 34 anni	35,3	23,4	18,3	9,1	13,9	100,0
da 35 a 44 anni	37,0	25,0	20,5	7,0	10,5	100,0
45 anni e oltre	38,7	21,1	24,2	6,7	9,4	100,0
Totale	36,0	22,2	21,1	8,2	12,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Le donne sembrano essere più stanziali in quanto solo il 17,9% si propone il breve termine contro il 23,5% dei maschi.

Tab. 71 - La progettualità futura: permanenza per sesso

Sesso	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente					Totale (%)
	Per sempre (%)	Per almeno altri 10 anni (%)	Per almeno altri 5 anni (%)	Per almeno un altro anno (%)	Pensa di lasciare	
					la Regione appena possibile (%)	
maschio	35,1	22,4	19,1	8,8	14,7	100,0
femmina	36,8	22,1	23,2	7,7	10,2	100,0
Totale	36,0	22,2	21,2	8,2	12,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

La previsione di una lunga permanenza è supportata dalla stabilità lavorativa sia in posizione di dipendente che di autonomo, per converso la precarietà lavorativa è fonte di spostamento territoriale. In questo quadro il possesso di un contratto a tempo indeterminato fa esprimere al 44% di chi lo possiede la volontà di restare in forma stabile e al 25% di restare per altri 10 anni; analogamente, chi svolge più lavori preferisce prorogare la permanenza almeno fino ad altri 5 anni (27%) o 10 anni (18%)

Tab. 72 - La progettualità futura: permanenza per condizione professionale

Condizione professionale	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente					Pensa di lasciare la Regione appena possibile (%)	Totale (%)
	Per sempre (%)	Per almeno altri 10 anni (%)	Per almeno altri 5 anni (%)	Per almeno un altro anno (%)	Per almeno un altro anno (%)		
Occupato in modo stabile alle dipendenze	34,0	24,9	24,5	7,2	9,5	100,0	
Occupato in modo stabile come lavoratore autonomo	46,6	23,5	16,1	5,7	8,2	100,0	
Occupato in modo saltuario	26,7	16,6	20,4	12,6	23,7	100,0	
In cerca di occupazione	43,4	18,8	15,4	9,9	12,5	100,0	
Non occupato	39,0	19,3	17,8	8,5	15,5	100,0	
Totale	36,0	22,3	21,2	8,2	12,4	100,0	

Il settore manifatturiero e l'ambito dei servizi appaiono essere quelli che offrono le condizioni che promuovono la stabilizzazione, mentre i servizi domestici non appaiono giocare nella stessa direzione: molto probabilmente una interpretazione plausibile è quella di pensare che le donne, che rappresentano la maggior componente di chi svolge servizi domestici, migra per conseguire obiettivi specifici, quali la costruzione di una abitazione al paese di origine, la prosecuzione degli studi per i figli, che una volta raggiunti, fanno ritenere conclusa l'esperienza migratoria.

Tab. 73 - La progettualità futura: permanenza per settore di inserimento occupazionale

Settore di occupazione	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente					Pensa di lasciare la	
	Per sempre	Per almeno altri	Per almeno	Per almeno	Regione appena possibile	Totale	
		10 anni	altri 5 anni	un altro anno			
Agricoltura e pesca	26,5%	21,9%	22,4%	10,0%	19,3%	100,0%	
Industria manifatturiera	36,0%	28,9%	19,1%	5,3%	10,7%	100,0%	
Edilizia	23,8%	25,6%	22,7%	8,3%	19,6%	100,0%	
Servizi domestici	31,2%	22,2%	28,3%	7,8%	10,5%	100,0%	
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	40,5%	23,6%	17,4%	8,4%	10,2%	100,0%	
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	41,2%	23,4%	18,4%	7,1%	9,8%	100,0%	
Altri servizi alle imprese	45,0%	13,7%	26,7%	6,0%	8,6%	100,0%	
Sanità e altri servizi sociali	54,3%	20,6%	11,2%	7,5%	6,4%	100,0%	
Altri servizi alla persona	46,7%	23,7%	17,7%	4,6%	7,3%	100,0%	
Arte, musica e spettacolo	43,6%	20,4%	11,4%	11,4%	13,2%	100,0%	
Totale	34,3%	23,1%	22,3%	8,1%	12,2%	100,0%	

Fonte: nostra elaborazione

Oltre alla condizione occupazionale un importante fattore di stabilizzazione è la condizione abitativa soddisfacente. La metà di coloro che sono molto soddisfatti si propongono di restare per sempre o per almeno altri 10 anni nel 17% dei casi, mentre il 45% di coloro che non sono per niente soddisfatti non hanno intenzione di restare oltre un massimo di 5 anni.

Tab. 74 - La progettualità futura: permanenza per grado di soddisfazione dell'alloggio occupato

Grado di soddisfazione	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna				Pensa di lasciare la	
	Per sempre (%)	Per almeno altri	Per almeno altri	Per almeno	Regione appena possibile (%)	Totale (%)
		10 anni (%)	5 anni (%)	un altro anno (%)		
No per niente	36,8	18,2	15,7	10,5	18,8	100,0
Poco	32,1	23,0	21,1	7,8	15,9	100,0
Abbastanza	33,1	24,4	23,2	8,5	10,8	100,0
Molto	49,3	17,3	18,4	6,7	8,3	100,0
Totale	36,0	22,2	21,2	8,2	12,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Infine il ricongiungimento familiare avvenuto rappresenta il più importante fattore di stabilizzazione che fa manifestare al 71% di coloro che si trovano in questa condizione, la volontà di restare per sempre oppure per lungo tempo.

Tab. 75 - La progettualità futura: permanenza per tipologia di coabitazione

Coabitazione con familiari	Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna					Pensa di lasciare la Regione appena possibile (%)	Totale (%)
	Per sempre (%)	Per almeno altri 10 anni (%)	Per almeno altri 5 anni (%)	Per almeno un altro anno (%)	Per almeno un altro anno (%)		
tutti	47,4	24,4	15,5	5,1	7,6	100,0	
solo alcuni	20,7	23,7	26,1	10,3	19,1	100,0	
nessuno	24,0	18,8	28,4	11,9	17,0	100,0	
Totale	35,7	22,3	21,4	8,1	12,4	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Le politiche attrattive suggerite dall'analisi delle risposte ed in particolare da queste ultime considerazioni riguardano la offerta di opportunità di occasioni lavorative, la predisposizione di condizioni alloggiative soddisfacenti, la possibilità del ricongiungimento con i familiari.

La qualità dell'offerta delle condizioni attrattive citate, si situa su diversi livelli anche in relazione alle caratteristiche di chi si vuole attrarre. Qualora si volessero seguire politiche di richiamo di risorse umane pregiate in relazione alla richiesta di prestazioni professionali complesse, come ad esempio si sta proponendo la Germania, l'attenzione alla qualità dei fattori attrattivi citati dovrebbe essere massima.

La progettualità a breve termine della permanenza, ha come conseguenza lo scarso impegno a ricercare una situazione migliorativa che coinvolge solo il 40% degli intervistati, anche se presumibilmente la gran parte aspira a risiedere in condizioni migliori.

Tab. 76 - La progettualità futura: ricerca di una nuova abitazione

	Percentuale	Percentuale Cumulativa
Si	40,8	40,8
No	59,2	100,0
Totale	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

La ricerca di un altro alloggio per la metà degli immigrati è mossa, nell'ordine, dal desiderio di vivere in un alloggio migliore, dalla ricerca di più ampi spazi e dimensioni, dall'esigenza di pagare un canone inferiore, infine dal desiderio di acquisto della propria abitazione.

La domanda di miglioramento è espressa soprattutto da coloro che vivono nell'avversano, nell'area metropolitana di Palermo, nell'area metropolitana di Napoli, nell'area di Reggio Calabria.

Tab. 77 - Ricerca di una nuova abitazione: le ragioni del cambiamento

Area geografica	Ragioni del cambiamento							Totale (%)
	Ha problemi con i conviventi (%)	Ha problemi con il proprietario/vicini di casa (%)	Desidera un alloggio più economico (%)	Desidera un alloggio in condizioni migliori	Desidera un alloggio più grande (%)	Desidera una casa di proprietà		
						(%)	(%)	
CAL/1	2,4	2,9	16,3	48,9	9,2	20,3	100,0	
CAL/2	9,1	4,0	12,7	39,9	19,2	15,0	100,0	
CAL/3	16,1	14,5	6,7	47,3	13,2	2,2	100,0	
CAM/1	4,8	4,8	8,4	72,6	5,7	3,8	100,0	
CAM/2	5,1	2,7	12,0	50,5	9,6	20,1	100,0	
CAM/3	5,9	3,8	8,2	52,3	23,6	6,1	100,0	
CAM/4	4,1	1,8	9,5	42,7	16,3	25,6	100,0	
PUG/1	2,1	3,6	11,2	54,0	22,0	7,2	100,0	
PUG/2	8,9	4,0	4,0	37,2	31,3	14,6	100,0	
PUG/3	10,8	4,9	2,8	49,4	11,5	20,7	100,0	
SIC/1	10,2	4,6	4,9	57,3	18,4	4,7	100,0	
SIC/2	10,6	4,7	13,6	45,9	16,5	8,7	100,0	
SIC/3	5,5	2,9	10,9	51,8	23,0	5,8	100,0	
Totale	6,9	4,4	10,2	50,5	17,0	11,0	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

La casa ricercata dovrebbe, fra l'altro, essere in locazione, consentire di vivere con i propri familiari ed avere la disponibilità di tre stanze come dimensione ottimale.

Tab. 78 - Ricerca di una nuova abitazione per area territoriale

Area territoriale	Tipologia di sistemazione abitativa ricercata							Totale (%)
	Abitazione in locazione/affitto		Abitazione in locazione/affitto		Abitazione da acquistare/affitto solo per me		Casa popolare (%)	
	Stanza in locazione/affitto (%)	tto con i familiari (%)	tto con altri inquilini (%)	acquistare (%)	affitto solo per me (%)			
	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)			
case sparse/zona agricola	10,3	46,8	9,5	10,8	19,3	3,2	100,0	
periferia urbana	8,2	37,8	3,6	14,6	17,8	18,0	100,0	
zona semi-centrale	6,1	35,4	4,7	12,8	20,5	20,6	100,0	
zona centrale/centro città	15,3	43,3	3,6	7,0	21,7	9,0	100,0	
Totale	10,1	39,1	4,2	10,9	20,4	15,4	100,0	

Fonte: nostra elaborazione

Tab. 79 - Ricerca di una nuova abitazione per dimensioni

Numero Vani	Tipologia di sistemazione abitativa ricercata							Totale (%)
	Stanza in	Abitazione in	Abitazione in	Abitazione in				
	locazione	locazione/affit	locazione/affitt	Abitazione da	affitto solo per	Casa popolare		
	/affitto	to con i	o con altri	acquistare	me	(%)		
	(%)	familiari (%)	inquilini (%)	(%)	(%)	(%)		
una stanza	40,8	10,9	2,5	1,4	41,6	2,8	100,0	
due stanze	13,4	34,4	3,8	3,5	40,0	4,8	100,0	
tre stanze	5,9	46,0	5,0	11,6	11,9	19,5	100,0	
quattro stanze	2,7	43,9	2,6	20,3	5,0	25,5	100,0	
cinque stanze	2,0	43,7	5,1	19,5	7,7	22,1	100,0	
oltre cinque stanze	0,0	45,0	3,9	24,6	5,2	21,4	100,0	
Totale	9,0	40,1	4,0	11,0	20,5	15,5	100,0	

La valutazione delle possibilità concrete, fa pensare che più che di un progetto realistico si tratti dell'espressione di desideri, perché la disponibilità economica dichiarata per il canone di locazione è compresa per il 43% entro i 200 euro ed il 39,8% di coloro che dichiarano un fabbisogno di tre stanze si colloca in questa classe di disponibilità economica.

Tab. 80 - Ricerca di una nuova abitazione per dimensioni e costo del canone di affitto

Di quante stanze/vani deve essere composto l'appartamento che ricerca?	Costo sostenibile per una nuova stanza/abitazione								
	fino a 100 euro (%)	da 101 a 200 euro (%)			da 301 a 400 euro (%)		da 501 a 600 euro (%)		Totale (%)
		da 201 a 300 euro (%)	da 401 a 500 euro (%)	da 601 a 700 euro (%)	oltre i 700 euro (%)				
una stanza	29,0	56,1	12,3	2,6	0,0	0,0	0,0	100,0	
due stanze	14,3	51,1	26,1	7,6	0,8	0,1	0,1	100,0	
tre stanze	10,1	39,8	32,8	13,8	3,0	0,5	0,0	100,0	
quattro stanze	6,6	33,6	36,6	15,4	6,7	0,5	0,6	100,0	
cinque stanze	8,6	32,2	34,3	14,8	10,1	0,0	0,0	100,0	
oltre cinque stanze	7,9	29,6	33,1	15,8	6,8	0,0	6,7	100,0	
Totale	11,9	43,1	30,1	11,3	3,1	0,3	0,2	100,0	

L'acquisto della casa rappresenta l'indicatore più significativo del raggiungimento di risultati positivi del progetto migratorio sia sotto l'aspetto economico sia dal punto di vista dell'inserimento sociale. Conclude generalmente il processo di riunificazione familiare e sancisce la volontà di restare almeno per lungo tempo nel luogo di insediamento "conquistato".

Al momento sembra di poter affermare che il gioioso epilogo di una avventura lunga e faticosa quale è quella migratoria, è in crescita, ma in aree ben definite, che non sono quelle oggetto di esame, con la eccezione di Bari, dove, secondo i dati di Scenari immobiliari, nel 2005, un ottavo degli acquisti

di case sono stati effettuati da immigrati, registrando in questo modo l'indice di incremento più alto di acquisto immobiliare operato da questo nuovo acquirente.

Se si analizzano i risultati utilizzando l'indicatore "acquisto immobiliare" si osserva che mentre nel 2004 le compravendite sono state 110.000, la previsione di Scenari Immobiliari per dicembre 2007 è di 142.000 con un valore economico scambiato che da 10.200 milioni di euro passa a 17.500 in quattro anni.

L'happy end dipende da tanti fattori, innanzitutto dall'area di insediamento.

Nel 2006 in Italia, quasi una casa su tre è stata comprata da un immigrato, ma a Palermo solo 2 immigrati su 100 hanno fatto lo stesso investimento.

Sono gli immigrati insediatisi al Nord gli acquirenti: su 100 acquirenti immigrati infatti questa area ne esprime il 74%, il Centro Italia il 21%, mentre il Sud e le isole si attestano su un modesto 5%.

Le ragioni di questa distribuzione sono piuttosto evidenti e confermano la correlazione diretta già segnalata, fra struttura economica dell'area di insediamento e conclusione positiva del processo di stabilizzazione.

Non è un caso che i dati di "Scenari Immobiliari" del 2006 confermano che le prime 6 regioni di Italia nella graduatoria per produzione del PIL sono quelle in cui è avvenuto l'86% delle compravendite con acquirente un immigrato.

L'acquirente immigrato proviene generalmente dall'Europa dell'est (33%), mentre solo il 14% proviene dall'Africa, il 14,6% dalla Cina, dall'India e paesi limitrofi il 19%, solo il 2,4% dei filippini ha acquistato la casa.

Il manufatto acquistato è prevalentemente di fascia medio-bassa, in quasi la metà dei casi la superficie va dai 50 agli 80 metri quadrati, nel 4,5 dei casi è inferiore ai 30 metri, l'8,5 fra i 30 e i cinquanta.

Il quadro generale sintetizzato grazie ai dati della rilevazione di Scenari Immobiliari, trova conferma anche dalla ricerca da noi condotta nel Mezzogiorno dove si manifesta un quadro molto più critico.

Nelle aree esaminate, solo il 10% degli intervistati esprime la volontà di acquistare l'abitazione, ma le disponibilità dichiarate, anche in questo caso, sembrano rendere il progetto inattuale.

I dati riportati e la lettura complessiva dei risultati fanno emergere alcune principali considerazioni.

Innanzitutto la fragilità della presenza degli immigrati nella gran parte delle aree del Mezzogiorno. Si tratta innanzitutto di una fragilità economica derivante dalla precarietà occupazionale.

Questa situazione fa sì che, a differenza di altre aree,

- i ricongiungimenti familiari siano pochi,
- il progetto di stabilizzazione sia ancora incerto,
- la capacità di rapportarsi al mercato immobiliare locale sia modestissima sia per i costi, sia per la scarsità della offerta, ma anche per l'incertezza del proprio progetto migratorio.

La ricerca di miglioramento della situazione abitativa è contenuta entro limiti tali che potrebbero essere letti come indicatori di una situazione soddisfacente per la grande massa che non la esprime. In realtà ci si trova di fronte alla espressione di un disagio profondo, che deriva dal confronto fra i costi del mercato immobiliare e le capacità di acquisto dei soggetti.

Tale situazione suggerisce l'analogia con il comportamento di mancata ricerca di inserimento su un mercato del lavoro "asfittico" per limitatezza di opportunità offerte.

Così come si produce uno scoraggiamento nella ricerca di occupazione (ricerca scoraggiata) nel caso di confronto con un mercato del lavoro avaro di domanda, come è successo fra gli italiani in anni non lontani, (occupazione scoraggiata), allo stesso modo si rinuncia a cercare situazioni abitative migliorative a fronte di alcuni fondamentali fattori di scoraggiamento che concernono in particolare gli effetti della sinergia che si determina fra l'andamento dei prezzi dei canoni di affitto e la scarsa disponibilità di abitazioni.

Tali effetti non ricadono evidentemente solo gli immigrati, ma su tutte le fasce deboli della popolazione.

Una pluralità di concause determinano la situazione descritta. Innanzitutto:

- la mancanza di offerta di edilizia residenziale pubblica,
- il mancato incremento del Fondo integrativo dell'affitto gestito dai Comuni che già era insufficiente rispetto alla ristretta cerchia di coloro che avevano le caratteristiche di beneficiari,
- la crescita dei valori del mercato immobiliare (Nomisma stima l'incremento nominale negli ultimi 5 anni pari al 45%) con evidenti ripercussioni sui canoni,
- l'incremento dei canoni di affitto pari nel periodo 2000-2004 al 31% contro il 18% della media europea,
- l'inasprimento della fiscalità sugli immobili,
- la scarsa disponibilità di abitazioni in affitto conseguente al comportamento degli italiani che solo nel 19% dei casi vivono in abitazioni non di proprietà,
- la struttura proprietaria delle abitazioni potenzialmente affittabili che appartengono nel 70% dei casi a persone fisiche e non a strutture pubbliche che potrebbero metterle a disposizione per interventi di natura sociale.

Poiché sembra ragionevole ipotizzare che all'affitto sia destinabile non più del 30% delle entrate familiari, se ne deduce che una consistente fetta di popolazione immigrata e non, è esclusa dalle grandi città ad eccezione delle aree degradate, si orientata verso le periferie urbane e le aree limitrofe come peraltro i dati sugli spostamenti di mobilità interna già indicano, inoltre che resta una vasta area di sopravvivenza di situazioni precarie, critiche, di aggiustamenti in un transitorio che diviene sempre più permanente.

4. IL QUADRO GENERALE E GLI SCENARI DELL'IMMIGRAZIONE NEL MEZZOGIORNO

4.1 Criticità dei processi migratori nel Mezzogiorno e previsioni per il futuro

I risultati della indagine di campo hanno gettato un fascio di luce utile a leggere l'universo della situazione migratoria nel Mezzogiorno nella dimensione qualitativa dei fenomeni. Le politiche della casa che vorremmo provare ad esemplificare come risultato finale del lavoro svolto, devono poggiare infatti sulla concretezza dei dati e le previsioni per il futuro valutati però alla luce delle problematiche che vivono le popolazioni migranti, non molto dissimilmente da quelle che angosciano le fasce deboli della popolazione autoctona. Tutti si trovano a fare i conti con il più generale quadro di precarizzazione ed insicurezza delle condizioni di vita che i mutamenti del mercato del lavoro, la caduta delle certezze delle politiche di welfare, diffondono fra ampi strati di popolazione.

L'intento della ricerca è stato quello di adottare, fin dalla formulazione del campione di immigrati da intervistare, una chiave di lettura che mantenesse la complessità del fenomeno utilizzando le interrelazioni che esistono fra lavoro, reddito, problemi dell'alloggio che sono i principali aspetti dei progetti migratori e dei loro divenire. L'obiettivo è quello di arrivare a proporre al dibattito politico e amministrativo tipologie di interventi che, compatibilmente con i vincoli esistenti nell'ambito delle politiche pubbliche, offrano soluzioni ai immigrati e nello stesso tempo siano di supporto all'evoluzione della qualità del processo di convivenza.

La lettura delle dinamiche in corso e gli aspetti qualitativi segnalati dall'indagine di campo, vanno ribaltati sulla complessiva dimensione del processo migratorio e valutati anche in relazione alle previsioni della sua evoluzione nel breve medio termine.

I ritmi di crescita della popolazione immigrata nel nostro Paese, a partire dagli anni '90 sono stati molto sostenuti: nel periodo 1992-2006, l'incremento medio annuo degli stranieri regolarmente presenti è stato superiore al +9%.

Il Sud e le Isole hanno assorbito circa il 12% dell'ammontare totale, mentre le quattro Regioni oggetto del presente studio incidono complessivamente per una quota che si aggira sul 9% del totale.

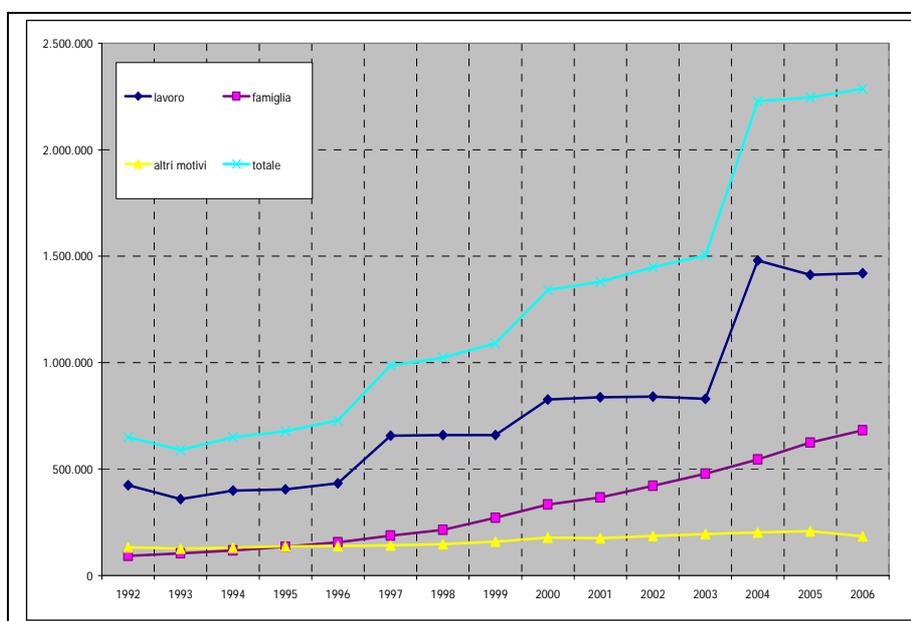
Le sanatorie, che di fatto sono diventate lo strumento di regolazione del periodico addensarsi delle presenze irregolari, spiegano i picchi fra il primo gennaio 2003 ed il primo gennaio 2004 (+724 mila unità), al di fuori dei quali il fenomeno ha mostrato una dinamica molto più contenuta: quasi 60 mila unità in più fra il 2004 ed il 2005 e circa 40 mila permessi in più nel corso dell'ultimo anno (2005-2006).

Dati di fondo sulle motivazioni di queste presenze sono offerti dall'analisi dei permessi di soggiorno che indicano che la ricerca del lavoro e quindi il miglioramento delle condizioni di vita rappresenta la ragione principale dei flussi migratori.

Nel corso degli ultimi anni è cresciuto anche il numero dei permessi per ragioni collegate ai ricongiungimenti familiari, tanto che nel 2006 questi sono arrivati a spiegare circa il 30% delle cause di presenza, a fronte del 14% circa che si registrava all'inizio degli anni '90, a testimonianza di un assestamento avvenuto o in corso nella società di arrivo.

Ragioni diverse, quali richieste di asilo, religione, studio, turismo, ecc., pur essendo leggermente aumentati in termini assoluti, hanno via via ridotto il loro peso sul totale, passando da una percentuale prossima al 20% all'inizio degli anni '90, a meno del 10% nel 2006.

Fig. 3 - Permessi di soggiorno in totale e per motivo al 1° gennaio. Anni 1992 -2006



La distribuzione territoriale (permessi di soggiorno in vigore al primo gennaio 2006), conferma la grande concentrazione nel Centro/Nord (88,2%) ed in particolare nella ripartizione nord/occidentale (34,5%). Il Sud e le Isole confermano il 12% dell'ammontare totale, mentre le 4 Regioni oggetto del presente studio incidono complessivamente per una quota che si aggira sul 9% del totale, come prima ricordato.

Nonostante il Mezzogiorno abbia rappresentato per molti anni una terra di emigranti o un territorio di passaggio, gli anni recenti segnalano la presenza di nuovi comportamenti che orientano la destinazione finale della permanenza o la meta di movimenti migratori: nel Mezzogiorno cioè si è passati da lavoratori in transito dediti ad occupazioni stagionali, ad una crescente stabilizzazione, testimoniata anche dall'andamento in aumento dei ricongiungimenti familiari.

Per ciò che riguarda più specificatamente le quattro Regioni d'interesse dello studio, si può osservare quanto segue:

- la Campania è la Regione che ha registrato l'incremento più rilevante dei permessi di soggiorno nel triennio 2003/2006: 163 regolarizzati ogni 100 immigrati regolari già presenti, ma una quota significativa di questi, pari ad almeno il 25%, non sono stati confermati negli anni successivi;
- la Calabria ha registrato una crescita abbastanza significativa dei permessi di soggiorno +45,4%, imputabile al significativo numero di regolarizzazioni: 80 immigrati ogni 100 già regolarmente presenti sul territorio, ma anche in questo caso quasi un terzo dei permessi non è stato confermato;
- in Puglia e in Sicilia, la dinamica recente è risultata molto più modesta, per effetto principalmente dello scarso successo della regolarizzazione.

La considerazione maggiormente significativa ai nostri fini riguarda la precarietà dello status lavorativo per via del contratto o la precarietà del contratto in quanto più che alla continuità lavorativa è finalizzato all'ottenimento del permesso di soggiorno.

In ogni caso è importante segnalare che la condizione di presenza regolare è una condizione non stabile e che in molti casi nelle aree del Mezzogiorno la vita del migrante si configura come discontinua, in un'alternanza fra le due condizioni, con le conseguenze che ciò comporta rispetto all'accesso alle opportunità, allo status sociale, alla progressione del progetto migratorio.

I circa 322 mila stranieri iscritti nelle Anagrafi comunali del Sud e delle Isole, si connotano, anche rispetto alle altre Circoscrizioni geografiche, con le peculiarità sintetizzate nella tabella seguente.

Tab. 81– Stranieri residenti per ripartizione geografica al 1° gennaio 2006

Ripartizioni territoriali	Stranieri residenti (V.A.)	Peso % delle ripartizioni sul totale nazionale	Incidenza % sul totale residenti (%)	Incidenza % delle donne	Incidenza % degli stranieri minorenni	Peso % dei nati stranieri sul totale delle nascite
Nord-Ovest	976.887	36,6	6,3	48,1	22,8	14,2
Nord-Est	730.569	27,4	6,6	47,6	23,4	15,0
Centro	641.158	24,0	5,7	52,1	21,0	11,2
Sud	229.375	8,6	1,6	53,7	17,7	2,2
Isole	92.525	3,5	1,4	48,9	20,5	2,1
Italia	2.670.514	100,0	4,5	49,4	22,0	9,4

Fonte: ISTAT sito www.demo.istat.it

Gli stranieri che risiedono nelle quattro Regioni oggetto dell'indagine, sono complessivamente 249.464. Rispetto al 1° gennaio del 2002, il numero è cresciuto di oltre 100 mila unità, registrando in percentuale un aumento pari al +69%. Se si considerano i dati in valore assoluto, la Regione più interessata dal fenomeno migratorio è la Campania (92.619 unità), che è anche quella che registra le più elevate dinamiche di crescita, mentre la presenza più contenuta si osserva in Calabria (33.525).

Tab. 82 - Stranieri residenti nelle 4 Regioni dell'Obiettivo 1 al 1° gennaio 2006

Regioni	2006			Var.% 2002-06		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Puglia	25.397	23.328	48.725	36,5%	41,5%	38,8%
Campania	39.424	53.195	92.619	95,5%	131,0%	114,4%
Calabria	15.615	17.910	33.525	68,1%	97,1%	82,5%
Sicilia	38.559	36.036	74.595	52,7%	40,6%	46,6%
Tot 4 Regioni	118.995	130.469	249.464	62,3%	75,8%	69,1%

Fonte: ISTAT sito www.demo.istat.it

Nonostante il trend di crescita positivo, in queste quattro Regioni (come d'altro canto nel Mezzogiorno nel suo complesso) l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente assume valori modesti, oscillando fra l'1,2% della Puglia e l'1,7% della Calabria, a fronte di valori medi nazionali che sono pari a circa il triplo (4,5%), per non dire di alcune Regioni del Centro/Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Umbria e Veneto) dove gli stranieri rappresentano il 7% della popolazione residente. Peraltro, in queste stesse Regioni si rileva anche una quota di minorenni che risulta nettamente più elevata di quella che caratterizza in media le quattro Regioni dell'indagine, a dimostrazione del fatto che il fenomeno migratorio nel Mezzogiorno è ancora "fluttuante".

La provenienza degli immigrati nelle Regioni in oggetto presenta alcune specificità, con fenomeni di polarizzazione come nel seguito sintetizzati:

- in Campania la comunità più frequente è quella degli *ucraini*, che rappresenta il 27,2% sul totale degli stranieri residenti, a fronte di un valore medio nazionale pari al 4%;
- in Puglia viceversa gli *albanesi* costituiscono il gruppo etnico di gran lunga più numeroso, con un'incidenza sul totale pari al 39,0%, un valore che risulta circa 3 volte superiore al dato medio nazionale (13,1%);
- in Calabria, oltre un quarto degli stranieri residenti sono *marocchinini* (25,4%), ma in questa Regione è forte anche la comunità *ucraina*, che pesa per il 13,4% del totale;
- infine, in Sicilia le nazionalità che assumono maggiore incidenza, da un lato, sono quelle *nord-africane*, soprattutto tunisini (19,6%) e marocchini (10,9%), dall'altro, *cingalesi* (il 10,0% dei residenti stranieri) a fronte di un valore medio nazionale pari appena all'1,9%.

La provenienza degli immigrati rappresenta una variabile positivamente correlata al tipo di inserimento occupazionale, quindi, per certi versi alla vocazione economico/ produttiva delle aree di insediamento, come l'indagine di campo ha segnalato.

In generale, si potrebbe dire che la tendenza degli indiani, ma anche di marocchini tunisini, albanesi e più in generale di immigrati dall'Est europeo privilegia l'insediamento abitativo con modalità più diffuse, nei Comuni di più piccole dimensioni, mentre al contrario filippini, cinesi e in genere sud-americani risiedono in maggior misura nelle città di medio- grandi dimensioni.

Ci si può chiedere se le tendenze descritte siano da considerare stabili e pertanto da considerare riferimenti certi per la elaborazione di politiche abitative. Per ragionare su questo tema è stato costruito uno scenario di tipo tendenziale, in grado di prefigurare il potenziale di crescita dei flussi migratori di origine extranazionale che prevedibilmente interesseranno nel prossimo futuro le quattro Regioni oggetto di indagine.

Non si tratta di una "previsione" in senso stretto, ma di una possibile rappresentazione del futuro assetto demografico delle Regioni considerate, definite a partire da precise ipotesi circa i processi di sviluppo socio-economico che potranno interessare i sistemi regionali.

I risultati delle simulazioni effettuate portano a prevedere un forte incremento del fenomeno migratorio. Nell'insieme delle Regioni considerate, gli stranieri residenti passerebbero da 249.464 unità rilevate nel 2006, a 430.697 unità del 2016. Si registrerebbe così una crescita pari ad oltre 180.000 unità, a fronte di un incremento di poco superiore alle 115.000 unità riportato nell'ultimo decennio. In sostanza, i flussi migratori annui ascrivibili alla sola componente straniera tenderebbero quasi a raddoppiare, passando da un valore di poco superiore alle 10.000 unità annue registrato in media nel periodo 1996-2006, ad un valore superiore alle 18.000 unità annue nel prossimo decennio.

E' interessante osservare come l'intensificarsi del fenomeno migratorio dovrebbe avvenire in concomitanza di una persistenza dell'invecchiamento della popolazione autoctona che continuerà presumibilmente a registrare un saldo negativo che nell'insieme del periodo si aggirerebbe oltre alle 350.000 unità.

Tab. 83 – Proiezioni della popolazione straniera residente al 2016

Regioni	Anni		Variazione 2006-2016	
	2006	2016	var. assoluta	var. %
Campania	92.619	181.877	89.258	96,4
Puglia	48.725	77.263	28.538	58,6
Calabria	33.525	65.999	32.474	96,9
Sicilia	74.595	105.559	30.964	41,5
totale Regioni Ob. 1	249.464	430.697	181.233	72,6

In base agli scenari prefigurati, la popolazione straniera mostra una crescita particolarmente accentuata in Campania, quasi 90.000 unità in più ed in Calabria oltre 32.000; nel corso del prossimo decennio, queste Regioni dovrebbero registrare quasi un raddoppio della presenza straniera sul loro territorio.

Una crescita più contenuta dovrebbe, viceversa, verificarsi in Puglia, ma soprattutto in Sicilia.

Nonostante i trend di crescita prospettati, in tutte e quattro le Regioni oggetto dell'indagine, la presenza degli immigrati continuerà comunque ad essere piuttosto contenuta in confronto a quanto si registrerà in molte Regioni del Centro/Nord.

Tab. 84 – Proiezioni demografiche: Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente al 2016 (Valore percentuale)

Regioni	2006 (%)	2016 (%)
Campania	1,6	3,1
Puglia	1,2	1,9
Calabria	1,7	3,3
Sicilia	1,5	2,1
totale Regioni Ob. 1	1,5	2,6

Come già avvenuto in passato a livello nazionale, i processi di stabilizzazione della componente straniera tenderebbero a modificare anche la stessa struttura per età della popolazione immigrata. Pur ipotizzando che i nuovi flussi migratori continuino a coinvolgere soprattutto le fasce più giovani della popolazione in età lavorativa, in tutte e quattro le Regioni si assisterebbe contemporaneamente ad una crescita sia della popolazione con un'età inferiore ai 15 anni, sia della popolazione ultra sessantacinquenne. In particolare, nell'insieme delle Regioni considerate la popolazione straniera con meno di 15 anni crescerebbe di 38 mila unità, passando dalle attuali 24.796 unità alle 62.827 unità del 2016.

Tab. 85 - Popolazione straniera per classi d'età al 2016

Regioni	2006	2016	var. assoluta 2006-2016
Campania			
fino a 14 anni	11.223	36.232	25.009
da 15 a 64 anni	79.519	138.670	59.151
65 anni e oltre	1.877	6.987	5.110
Puglia			
fino a 14 anni	8.764	14.323	5.559
da 15 a 64 anni	38.363	59.260	20.897
65 anni e oltre	1.598	3.680	2.082
Calabria			
fino a 14 anni	4.809	12.272	7.463
da 15 a 64 anni	27.720	50.841	23.121
65 anni e oltre	996	2.886	1.890
Sicilia			
fino a 14 anni	13.594	19.501	5.907
da 15 a 64 anni	59.075	81.326	22.251
65 anni e oltre	1.926	4.731	2.805

Il quadro complessivo tracciato, se letto con il reticolo interpretativo emerso dalla indagine di campo, suggerisce alcune considerazioni di natura complessa che nel seguito si illustrano.

Il nostro studio, non diversamente da altri già condotti in contesti e sedi diversi, toglie fondamento all'idea (all'illusione?) che le migrazioni siano processi transitori e che il tempo assorba e sani questi fenomeni di nomadismo. Proprio perché originati dalla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita rispetto a quelle offerte dal luogo di origine, i flussi migratori sono diventati spostamenti “ normali”, al di là della transitorietà o della stabilizzazione della permanenza.

La globalizzazione dell'economia e la comunicazione globale conferiscono un aspetto strutturale alla natura di questi processi, al di là delle specifiche personalizzazioni progettuali.

Questa considerazione introduce il concetto di società delle migrazioni come connotazione stabile dell'epoca in cui viviamo, che provoca o propone una messa in relazione continua fra società “altre”.

La diversità etnica vedrà, quindi, un sostanziale incremento in tutte le società moderne; essa può rappresentare, così come si è visto nei paesi in cui il fenomeno ha una tradizione, un potenziale di crescita sociale di cui la Unione Europea, fra tante difficoltà, sta cercando, come si vedrà anche nel seguito, di definire i contorni.

Certamente nella prospettiva di breve termine, l'immigrazione e la diversità etnica suscitano problemi di convivenza sociale, come l'indagine ha rilevato, soprattutto per la concorrenzialità che si crea nell'accesso ai sistemi di welfare, quali l'alloggio o la sanità.

Ne consegue che la sfida principale dei paesi “in via di diversificazione”, nel medio/ lungo termine, consiste nella creazione di un nuovo e più ampio senso di comunità; questo processo, come del resto testimoniano le esperienze territoriali in atto anche nel Mezzogiorno, è già stato avviato. Dalle iniziative episodiche si dovrà però evolvere verso azioni di sistema in modo da rendere strutturale e permanente ciò che oggi è sperimentale.

Una acquisizione importante riguarda il fatto che la diversità etnica non coincide da un punto di vista concettuale con la migrazione dei poveri. E' questo un aspetto della questione non trascurabile, perché il moltiplicarsi del nomadismo dei soggetti e la multidirezionalità dei flussi, comportano che una stessa area possa essere polo ricettivo, ma al tempo stesso punto di partenza, di propri cittadini per un'altra destinazione, contribuendo a promuovere una immagine diversa del migrante da quella stereotipata ad oggi dominante. Anche il nostro Mezzogiorno del resto segnala spostamenti nelle due direzioni attuati da popolazione autoctona ed il contemporaneo arrivo di immigrati da altri paesi.

La diversificazione e internazionalizzazione dei flussi sono tendenze che segnano il presente, ma, come abbiamo visto, anche il nostro futuro, quali risultati di un sistema economico globale, mobile, terziario in cui si collocano nuove dislocazioni fra paesi ricchi e poveri, con risorse o scarsità, al punto che l'Europa sta elaborando politiche di attrazione delle risorse umane qualificate, gli ingegneri indiani per esemplificare, per dotarsi dei know how necessari a vincere la competizione globale.

Al tempo stesso i mercati secondari, cioè quelli che offrono lavori unskilled continueranno ad attrarre chi fugge da situazioni ad opportunità zero.

Dal punto di vista delle politiche dell'alloggio, la società delle migrazioni nel significato sopra sintetizzato, induce a pensare che la dinamica dei fabbisogni non si sviluppa più secondo il modello che si potrebbe definire lineare, quello che fino ad oggi ha consentito le stime dei fabbisogni basati su variabili abbastanza prevedibili, dalla demografia alla analisi dei comportamenti sociali e familiari piuttosto stabili.

La mobilità in entrata e in uscita di soggetti sociali seppure particolari come possono essere gli immigrati che trovano collocazione nel secondo mercato, gli immigrati con alto potenziale, gli emigrati italiani che si rivolgono a mercati di lavoro o di formazione che consentono maggiori opportunità, crea una situazione di provvisorietà permanente vissuta da soggetti generalmente singoli, a potenzialità diverse, con status giuridici differenti, che vanno a disegnare una rete erratica dalla trama complessa.

In questo quadro i confini fra la condizione di regolare e irregolare sono labili. Lo status di regolare che consente l'accesso ad alcune opportunità non è acquisito una volta per sempre. I dati relativi ai permessi di soggiorno citati all'inizio del presente capitolo hanno segnalato che, soprattutto per coloro che si sono insediati nelle Regioni del Mezzogiorno, la mortalità del diritto di accesso si

verifica per circa un terzo della popolazione, quando non è possibile il rinnovo del permesso di soggiorno in quanto mancano i requisiti richiesti. Il percorso di inclusione dell'immigrato segue in questi casi un andamento top-down o altalenante e il limite fra lo status di irregolare o regolare è sempre labile.

Chi è un clandestino? E' la domanda posta da T. Jelloun nel suo bel libro "Partire"⁸ alla quale risponde che "...è uno che ha bruciato le prove della propria identità per rendere impossibile il suo rimpatrio nel paese da cui proviene....oppure è uno straniero entrato legalmente in un territorio che può avere perduto il permesso di lavoro, senza il permesso di soggiorno, dunque senza alcuna ragione per poter restare (in forma regolare)".

Le caratteristiche del mercato del lavoro rappresentano il riferimento privilegiato per leggere le dinamiche descritte poiché è nel suo ambito che le politiche di inclusione trovano i principali ancoraggi, ad esempio per ottenere il permesso di soggiorno, per soddisfare le richieste ad essere considerato bancabile, per trovare la disponibilità dei proprietari a concedere in affitto un alloggio.

Si confrontino due contesti diversi, relativo l'uno ad una situazione strutturata dal punto di vista del mercato del lavoro, l'altro caratterizzato da una domanda debole, quale in generale quella delle Regioni considerate, e si assuma come indicatore sintetico di successo del progetto migratorio la decisione di stabilizzazione e la propensione all'acquisto dell'abitazione.

Nelle Regioni oggetto della indagine, come si è visto, modesto è il numero di coloro che dopo alcuni anni di permanenza hanno maturato un progetto di stabilizzazione, a differenza di un contesto socio economico come l'Umbria ad esempio dove, una ricerca condotta da Alisei Coop e Cidis Onlus, evidenzia che ha deciso di stabilizzarsi nella Regione per sempre o per ulteriori 10 anni, il 72% degli intervistati ed il 33% è interessato all'acquisto della abitazione.

In sintesi, il peso di una economia debole o sommersa con i suoi confini sempre più labili tra lavoro regolare, regolare a metà tempo o irregolare, condizionano pesantemente i percorsi di stabilizzazione, rendendo lo status del migrante precario così come precaria diventa la sua progettualità stante il legame fra status e occupazione.

Le considerazioni sopra esposte circa la non linearità del percorso fra la situazione di regolarità e quella di irregolarità, chiamano in causa le politiche locali, nel senso che la loro articolazione e la loro qualità possono rafforzare, attenuare o fungere da correttivo degli effetti collaterali negativi delle stesse politiche messe in atto ai fini della regolarizzazione ed inclusione, fino a produrre situazioni di inserimento reale in assenza di regolarizzazione formale, come può ad esempio accadere nel caso delle assistenti domiciliari o badanti che dir si voglia.

Il problema, in sintesi, è quello di far luce nella area grigia dei passaggi: perdita del permesso, reingresso nel lavoro nero o precario con tutte le sue possibili coniugazioni dal fuori busta, combinazione di più lavori a diversi gradi di trasparenza, subaffitto a costi esorbitanti, per impossibilità di accesso in mancanza dei requisiti ad un alloggio per così dire normale.

Le Amministrazioni locali hanno cominciato ad attivare servizi di supporto, consulenza ed assistenza, ma nella maggior parte dei casi sono destinati ai regolari. Una rilettura delle esperienze compiute con l'individuazione di correttivi idonei a gestire le zone di ombra, potrebbe consentire di raggiungere una ulteriore quota di migranti, recuperandoli alla trasparenza e al possesso della idoneità di accesso agli interventi di inserimento. In tal modo, il governo locale risponderebbe in maniera più efficace ai compiti di accoglienza che già svolge per spostarsi sul piano ben più complesso della inclusione.

L'emergenza è destinata a restare, soprattutto per quanto concerne quella abitativa in alcune aree, ma ormai è tempo anche di soluzioni innovative nella politica degli alloggi, del lavoro, del recupero di coloro che si trovano ad attraversare le zone grigie.

I sistemi di welfare territoriali possono agevolare i passaggi avvalendosi, ad esempio, di soggetti che si pongono da interlocutori o garanti, in grado di predisporre condizioni agevolative tali da non interrompere un percorso di inclusione.

5. LE TIPOLOGIE DEL DISAGIO ABITATIVO E LE POLITICHE DI INTERVENTO

5.1. Dall'insieme delle constatazioni emerse e già commentate, si evince l'indicazione di molti elementi che sembrano particolarmente rilevanti per provare a delineare un approccio coerente al problema; ciò vale in particolare per:

- la conferma che *l'accesso alla casa per la popolazione immigrata si configura come un percorso molto tortuoso che si scontra con numerosi ostacoli e fattori critici*, riassumibili in diverse tipologie di difficoltà di accesso:
- l'evidenza di *forti squilibri che caratterizzano il mercato abitativo* ed in particolare il mercato dell'affitto,
- *l'esistenza di stereotipi e pregiudizi*, che alimentano diffidenze assai diffuse nei confronti degli immigrati fino a comprendere giudizi di scarsa affidabilità nella gestione dell'alloggio, nella regolare corresponsione del canone, nella manutenzione ,
- *la carenza, e in molti casi l'assenza, di servizi e strumenti pubblici o privati a supporto dell'inserimento abitativo degli immigrati*, che lasciano alla spontaneità il governo del mercato;
- la constatazione che *la configurazione del disagio e la sua tipologia sono connesse alle caratteristiche insediative, economiche, occupazionali dell'area territoriale di riferimento*;
- l'evidenza che tali difficoltà determinano per gli immigrati *condizioni di massima precarietà abitativa che riguardano un gran numero di soggetti in stato di marginalità e condizioni di alloggio inadeguato che coinvolgono la maggior parte della popolazione straniera*;
- l'osservazione che la pluralità e la complessità degli aspetti connessi al fenomeno del disagio implicano che *difficilmente un unico soggetto, sia esso Comune, Regione, operatori del Terzo settore, riuscirà da solo a gestire le azioni necessarie per far fronte a condizioni abitative strutturalmente difficili*;
- la constatazione che, se sono comunque necessari interventi di tipo tecnico/edilizio come costruzione, ristrutturazione, recupero di edifici, *l'ottenimento di un risultato richiede che tali interventi facciano parte di un Progetto più complesso, che includa azioni di diversa tipologia*;
- il riscontro che le difficoltà a fare sistema, come diffusamente constatato, sono dovute in gran parte alla *limitata emersione della fenomenologia del disagio abitativo, legata a patologie locali dalle caratteristiche diversificate*;
- la *manca di una mappa del disagio abitativo*, che per quanto riguarda gli immigrati, non viene sanata nemmeno dall'Osservatorio istituito di recente dal Ministero delle Infrastrutture.

5.2. Nel complesso, dunque, i risultati della indagine si rivelano ricchi di indicazioni utili a offrire supporto alla elaborazione di politiche, strategie e modalità di intervento finalizzate a ridurre il disagio abitativo degli immigrati, la cui ampiezza e diffusione interagisce in maniera significativa con i processi di esclusione e di criticità sociale.

Dal quadro generale tracciato nel precedente capoverso, si possono trarre indicazioni per predisporre una tipologia di interventi che, per sintetizzare, potrebbero essere identificati come:

- interventi quadro
- azioni specifiche
- attività di supporto.

Al primo tipo appartengono, ad esempio, gli interventi che tendono a migliorare il quadro metodologico ed il contesto ambientale e giuridico per sostenere l'accesso, al secondo fanno riferimento le azioni che, più direttamente, hanno per oggetto l'alloggio, ovviamente a partire dalla diverse iniziative locali (compiute o in sperimentazione), nonché dalle pratiche sperimentate altrove ma mutuabili. Al terzo tipo appartengono, infine, le attività di supporto sociale e metodologico assolutamente necessarie alla definizione ed implementazione di un complessivo Progetto che solo può permettere di contribuire al superamento del disagio.

E' evidente che la distinzione proposta è funzionale ad una chiarezza espositiva, perché nei fatti, come si vedrà dagli esempi successivamente illustrati, si tratta di interventi sinergici, la cui direzione di marcia si intreccia con la situazione locale e con la visione culturale del migrante, così come è maturata dalla popolazione autoctona e dalla Amministrazione locale.

Nei fatti, se predomina l'idea che lo status di immigrato è una condizione che rende omogenei tutti coloro si trovano in questa situazione, prevarranno logiche di intervento tendenti alla standardizzazione. Al contrario, se si riconosce che il migrante è un soggetto debole e che la sua storia e collocazione nella nostra società generano delle specifiche esigenze, gli interventi per l'alloggio tenderanno a rispondere a criteri e modalità flessibili e specifiche. Ad esempio, e questo sia che ci si trovi nelle aree urbane che in quelle rurali, un approccio partecipativo e flessibile favorirà la propensione al riconoscimento dei diritti e della rappresentanza, orientando gli interventi verso soluzioni costruite in funzione dei bisogni specifici di coloro che vivono particolari fragilità.

Con una serie di limiti ed ancora in contesti non generalizzati, l'avvio di un dibattito sui territori dell'indagine sembra comunque rendere realistico l'obiettivo di delineare nel breve periodo alcune piste di intervento che si avvalgono proprio della progettualità sperimentale sviluppata a livello locale, ma anche delle pratiche ed esperienze implementate in altri contesti territoriali del Centro/Nord, mutuabili nel Mezzogiorno.

In questo modo sarebbe possibile evolvere in breve dalle iniziative episodiche verso azioni di sistema in modo da rendere diffuso, strutturale e permanente ciò che oggi è sperimentale e frammentario.

In questa direzione ed alla luce dei risultati dell'indagine, si è cercato di individuare alcune possibili piste di intervento che possano dare risposta al disagio abitativo nel breve/medio periodo.

E' persino superfluo ricordare che per il lungo termine l'aumento dell'offerta di alloggi (che è condizione essenziale per la soluzione del problema) sarà determinata tra l'altro dagli sviluppi della già citata legge del 9 febbraio 2007 sugli "Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali" e dalle politiche abitative che di conseguenza Regioni e Comuni metteranno in atto nei prossimi anni.

Ciò posto, per prospettare le possibili piste di intervento, si è partiti dal presupposto di dover considerare un insieme di elementi e fattori che vanno dalle tipologie di ostacoli all'accesso, alle specificità legate ai differenti contesti (rurale o urbano, periferico o di centro storico) dell'insediamento della popolazione immigrata, sino alle differenti tappe del percorso di inserimento.

Inoltre, poiché in materia abitativa si è in presenza di un intreccio complesso di competenze (nel senso che coesistono competenze legislative di Stato/Regioni e competenze amministrative di livello comunale) si è avuta cura di prospettare *tipologie di intervento "giuridicamente sostenibili"*.

Gli interventi individuati puntano infatti a garantire su tutto il territorio nazionale (ed ovviamente nelle Regioni del Mezzogiorno) l'erogazione di un diritto all'alloggio dello stesso livello ed a condizioni egualitarie. E' infatti in riferimento a questa consapevolezza che si deve prendere a riferimento la definizione di alloggio sociale ai sensi dell'articolo 5 della sopracitata legge, inserendo il fabbisogno abitativo nell'insieme delle istanze delle categorie deboli svantaggiate cui deve essere data necessariamente risposta.

In questo modo non si lede la competenza legislativa delle Amministrazioni regionali in materia di politiche del welfare e di governo del territorio, perché si tengono ferme le potestà amministrative e pianificatorie in materia urbanistico/edilizia attribuite per legge ai Comuni.

In sostanza, gli interventi proposti sono attenti all'esigenza di uniformità dei diritti su tutto il territorio nazionale (diritto/dovere di competenza dello Stato), ma anche all'esigenza di flessibilità organizzativa per interventi specifici nei singoli territori, nel rispetto delle competenze legislative e amministrative delegate.

Interventi "quadro"

Gli interventi quadro presi in conto in questo ambito possono proporsi diversi obiettivi. Oltre alla pianificazione e l'uso dei suoli, la coerenza delle norme e dei regolamenti edilizi rispetto alle esigenze di allargare l'offerta abitativa, si può pensare a:

- formule innovative di gestione
- miglioramento dei trasporti pubblici su specifici percorsi,
- ripensamento dei criteri definatori della idoneità dell'alloggio.

Forme di gestione innovative

Si è detto nelle pagine precedenti che nessun soggetto è in grado da solo di assicurare, per capacità organizzative ed economiche, l'organicità d'intervento richiesta per dare soluzioni adeguate all'ottimale uso di un patrimonio edilizio spesso insufficiente e al tempo stesso inutilizzato e/o da convertire, e/o da ristrutturare, per beneficiare del "capitale fiduciario" necessario a superare conflittualità e problemi, per perseguire con successo la necessaria azione culturale, di informazione e sensibilizzazione, per realizzare azioni puntuali spesso scomode, per portare in porto interventi complessi.

In questa direzione diventa essenziale un metodo di azione che consenta di mettere a punto *Progetti territoriali da realizzare con Accordi di Partenariato misti pubblico/privato* che mettano in rete istituzioni di diverso livello, Amministrazioni locali ed altri Organismi pubblici, Associazioni di categoria e di volontariato, associazioni di inquilini e proprietari, imprenditori, istituzioni religiose, Camere di Commercio, Fondazioni, che partecipino operativamente e finanziariamente al successo del Progetto. Il coinvolgimento di questa pluralità di attori è essenziale nella promozione di interventi che richiedono l'integrazione di politiche sociali, culturali ed urbanistiche, per dar vita ad iniziative e progetti che, come quelli esemplificati, fanno riferimento alle specificità territoriali, alla domanda di alloggio che scaturisce dalla modalità delle presenze immigrate sul territorio, dalle politiche di valorizzazione delle risorse locali.

Si precisa che nell'ambito degli Accordi di Partenariato essenziale risulterebbe essere un *soggetto istituzionale garante, come il Comune*, che all'interno di uno specifico *Progetto territoriale di contrasto al disagio abitativo*, coordini la rete dei partners, le strutture e le risorse messe a disposizione, garantendo il controllo e la realizzazione delle attività nel loro complesso.

Miglioramento dei trasporti

I trasporti e l'uso del territorio sono strettamente collegati. La presenza dei trasporti urbani amplia il raggio delle opzioni per il reperimento degli alloggi e del lavoro. La mancanza di disponibilità economica per usufruire di un alloggio dotato dei servizi necessari vicino al luogo di lavoro si traduce in un obbligo di mobilità.

Facilitazioni nei trasporti pubblici favoriscono gli spostamenti proteggendo al contempo l'ambiente.

Una politica dei trasporti a sostegno della mobilità degli immigrati contribuisce infine ad interrompere un altro anello della catena di sudditanza che lega l'immigrato alle organizzazioni che provvedono all'intero pacchetto di "servizi" che va dal trasporto clandestino verso l'Italia, alla fornitura di un letto o di un materasso, all'inserimento nel lavoro, al trasporto al lavoro, rendendo possibile e perpetuando al tempo stesso, la presenza irregolare. La predisposizione di un servizio di trasporto al lavoro può essere un primo significativo passo verso la liberazione dal giogo. Va in questo senso l'inclusione del trasporto sul luogo di lavoro tra i servizi connessi alle strutture di accoglienza predisposta in Puglia nell'ambito del progetto del già citato Albergo diffuso.

Per questo potrebbe essere utile un Accordo fra le rappresentanze delle Imprese, la o le Amministrazioni comunali, l'Azienda comunale di trasporto per progettare la fattibilità le cui principali tappe potrebbero essere:

- individuazione dei percorsi e delle quantità dei passeggeri nei diversi periodi dell'anno sulla base dei fabbisogni espressi dalle imprese;
- individuazione delle fasce orarie in cui va effettuato il servizio che presumibilmente non coincidono con quelle del maggior traffico presenti negli orari già consolidati, condizione che renderebbe disponibili vetture già in dotazione;
- messa a disposizione di un parco biciclette utili ad effettuare gli spostamenti quando le distanze lo consentono;
- calcolo dei costi aggiuntivi e valutazione della loro distribuzione.

Idoneità alloggiativa

Un aspetto della normativa che crea contraddizione rispetto alla linearità del percorso di inserimento è la certificazione della idoneità dell'alloggio. Istituita con l'intento di favorire l'accesso ad abitazioni dignitose, molte volte, a causa dei parametri cui fa riferimento, generalmente quelli stabiliti dalla normativa regionale degli alloggi sulla edilizia pubblica con il parametro che stabilisce il rapporto fra dimensione e numero residenti, non è la stessa in tutte le Regioni: ad esempio mentre in Umbria tre persone debbono abitare in almeno 60 metri quadrati, in Campania possono abitare in 55 metri quadrati.

Ne consegue che abitazioni che rispettano il parametro stabilito ma che sono in condizioni fatiscenti, possono risultare idonee, mentre abitazioni idonee, ma che per la nascita di un figlio o per un nuovo ingresso, non consentono di continuare a risiedervi in occasione delle richieste di nulla osta di ricongiungimento familiare o per richiesta della Carta di soggiorno, interrompendo in questo modo il percorso di inserimento e ricacciando il migrante nell'irregolarità.

Ad esempio la regione Umbria, attraverso una propria determinazione dirigenziale, ha stabilito i metri quadrati necessari per persona. Una coppia può stare in un appartamento al cui dimensione deve essere compresa fra i 45 e i 60 metri quadrati, ma se arriva un figlio non si ha rinnovo del permesso se l'alloggio non è compreso entro i 75 metri quadrati. In direzione analoga è intervenuta la Regione Lombardia.

Queste situazioni si manifestano anche nel lavoro agricolo dove l'abitazione offerta dal datore di lavoro diventa inidonea a causa ad esempio di un ricongiungimento familiare, interrompendo proprio nel bel mezzo il percorso di stabilizzazione. Alcune regioni, come la Campania hanno sottoscritto Protocolli di intesa fra le parti sociali e la Regione in modo da "aggiustare" queste incoerenze.

Per motivi analoghi a quelli descritti, diventano scarsamente accessibili anche le case popolari, perché è contenuto il numero di quelle che sono dotate di una metratura idonea a rispettare i parametri da parte di famiglie generalmente numerose, come sono quelle degli immigrati. A prescindere dal punteggio, l'immigrato molte volte non riesce a conquistare l'alloggio.

Varrebbe forse la pena di aprire una riflessione sul nesso tra permessi e idoneità abitativa, sia per evitare "il fai da te" degli escamotages, l'intasamento dei pubblici uffici ai quali si fa ricorso per produrre certificazioni e quant'altro, per cercare nuove strade che non impegnino in maniera contemporanea attraverso una relazione di tipo deduttivo a trovare soluzioni alle due condizioni più critiche cioè l'alloggio e il lavoro.

Si è già sottolineato come la precarietà e l'incertezza generino l'irregolarità, ma la precarietà del lavoro, ad esempio, è una condizione diffusa fra gli immigrati e non solo, così come la difficoltà alloggiativa.

E' proprio dal riconoscimento della inevitabilità di queste situazioni che alcuni Comuni emiliani hanno identificato alloggi di proprietà comunale con standard conformi, producendo un certificato di insediamento provvisorio per coloro che ne hanno bisogno, riconosciuto valido dalla Questura. Anche il Comune di Terni ha elaborato una "prassi" di facilitazione che consiste nell'accettare una autocertificazione del proprietario in luogo del certificato di abitabilità degli immobili che hanno più di 20 anni. In sintesi, è ormai prassi consolidata che si ricerchino soluzioni flessibili a questo problema.

Azioni specifiche

Le azioni più direttamente destinate all'alloggio sono finalizzate all'offerta di un sostegno al mantenimento delle condizioni di legalità, alla possibilità di sopperire alla carenza di alloggi attraverso il recupero di aree ed edifici apportando miglioramenti che li rendano agibili, alla opportunità di rendere affidabili gli immigrati sul mercato dell'alloggio, alla disponibilità di alloggi transitori i cui utenti sono rappresentati da persone appena arrivate o da lavoratori stagionali, di sostegno la bancabilità degli immigrati rispetto all'acquisto dell'alloggio.

Nel seguito si illustrano alcuni interventi possibili sia in quanto giuridicamente sostenibili rispetto all'intreccio assai complesso di competenze a livello legislativo di Stato/Regioni e amministrative di livello comunale, sia in quanto già sperimentati nel Centro/Nord d'Italia, ma alcuni anche nelle aree oggetto dell'indagine.

Gli interventi individuati e proposti puntano infatti a garantire su tutto il territorio nazionale l'erogazione di un diritto all'alloggio dello stesso livello ed a condizioni ugualitarie, in maniera coerente con la competenza legislativa delle Amministrazioni regionali in materia di politiche di welfare, del governo del territorio, delle Amministrazioni locali di adeguare le risposte alle peculiarità del proprio territorio, ferme restando le potestà amministrative e pianificatorie in materia urbanistico-edilizia attribuite per legge ai Comuni.

In sostanza, gli interventi proposti sono attenti sia all'obiettivo di uniformità dei diritti su tutto il territorio nazionale (diritto/dovere di competenza dello Stato), sia al tempo stesso alla esigenza della flessibilità organizzativa necessaria al rispetto delle peculiarità territoriali.

Si ricorda che le azioni possibili prospettate fanno riferimento tanto alle situazioni di estremo disagio, nelle aree urbane degradate ed in quelle rurali, che colpiscono un numero molto significativo di immigrati, quanto alle situazioni di alloggio inadeguato che riguardano la gran parte della popolazione immigrata.

Disagio estremo

Azioni di recupero in aree e quartieri degradati

La condizione di *grande precarietà abitativa*, riguarda una vasta gamma di soggetti che utilizzano siti impropri, dall'occupazione abusiva di impianti industriali abbandonati o di edifici fatiscenti, dall'insediamento presso discariche, in vecchi stabili abbandonati fino ad arrivare alla condizione di homeless.

Basti riandare al quadro emerso dall'indagine circa la situazione di San Nicola Varco in provincia di Salerno nei pressi di Eboli, ai rom di Cosenza, a Castelvoturno, alla Piana del Sele, alla Piana di Sibari, o agli immigrati che hanno colonizzato interi palazzi di città piccole e grandi come Bari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria. Molte città medio/piccole del Centro Sud conoscono una polarizzazione delle situazioni abitative che accanto a condizioni più o meno accettabili fanno registrare un disagio abitativo estremo.

Va specificato che in queste condizioni di massima precarietà abitativa esiste di fatto una *elevata conflittualità sociale ed interetnica, oltre che nella maggioranza dei casi una vera e propria emergenza igienico/sanitaria*.

In queste situazioni, accanto all'intervento edilizio, è necessario considerare gli aspetti sociali che pongono un problema di *ascolto ed accompagnamento* delle persone coinvolte. Si tratta infatti di creare

le condizioni per prevenire, gestire o controllare i conflitti sociali ed interculturali, molto spesso legati alle stesse condizioni del disagio, ma anche di informare, sensibilizzare, orientare sul contesto di accoglienza e le sue regole, ma in particolare di realizzare incontri individuali che permettano di rilevare bisogni ed aspettative di ciascuno,

Potrebbe essere utile prevedere un *percorso alloggiativo* con le seguenti fasi:

- definizione preliminare di *Accordi di Partenariato* che vedano coinvolti un *soggetto istituzionale garante* (ad esempio un Comune) ed altri soggetti pubblici e privati che all'interno di uno specifico Progetto di contrasto al disagio abitativo, mettano a disposizione strutture, strumenti e risorse finanziarie;
- installazione all'interno dell'area coinvolta di "Sportelli" fissi od itineranti con un *servizio di ascolto ed accompagnamento* a carico di una equipe di operatori di mediazione/assistenza;
- costruzione per le singole persone di *percorsi di inserimento* che prospettino loro possibili risposte ai problemi lavorativi, abitativi e sociali;
- accettazione di un "*Patto di Inserimento*" rispetto al quale la persona coinvolta dovrebbe assumere precise responsabilità nell'ambito degli Accordi di Partenariato;
- *risanamento igienico/sanitario* dell'area coinvolta (installazione di bagni, docce, lavandini, lavanderia comune, cucine comuni...), qualora vi sia un margine possibile per consentire il ripristino di condizioni corrette di vivibilità, od in attesa del trasferimento in alloggi di emergenza;
- *ricovero in alloggi temporanei gratuiti* (centri di accoglienza, case famiglie od altre possibili soluzioni) a gestione pubblica o privata per un periodo di durata breve e prestabilita;
- eventuale ricorso, superati i termini dell'alloggiamento temporaneo gratuito, a formule che permettano di offrire una *ulteriore opportunità di accesso ad un alloggio* a canone ridotto, a sublocazione anche in questo caso a termine prestabilito.
- E' ipotizzabile che le opportunità offerte nell'arco del periodo di presa a carico possano consentire una *progressione nel percorso di inserimento sociale e lavorativo dell'immigrato* tale da averlo messo in condizione di accedere al mercato immobiliare o ad una edilizia popolare.
- Il percorso alloggiativo è stato acquisito dalla Regione Campania in una recente delibera di approvazione di un programma sperimentale per contrastare il disagio abitativo nelle periferie urbane.

Alloggi transitori

L'indagine condotta ha evidenziato l'esistenza, soprattutto in Calabria e Puglia, ma più in generale nelle Regioni del Mezzogiorno, dello spostamento di gruppi di lavoratori che seguono la stagionalità delle colture e dei prodotti.

Si tratta di interi gruppi di persone, spesso irregolari, in condizioni abitative di gravissimo disagio, di cui si è già dato ampio conto.

Per questi lavoratori in movimento, si potrebbe pensare ad una soluzione di “alloggio transitorio” sia del tipo dell’Albergo diffuso di cui si è parlato per la Puglia, sia del tipo Ostello/Centro di accoglienza in corso di sperimentazione in Calabria. In entrambi i casi è un Partenariato pubblico/privato al centro dell’iniziativa.

Nello specifico, si tratta di individuare ed eventualmente riabilitare spazi che offrano condizioni alloggiative adeguate ad abitanti in transito, consentendo attraverso la rotazione programmata l’accesso di un numero significativo di lavoratori. Immigrati. Gli ospiti saranno i lavoratori stagionali delle aziende agricole del territorio, in primo luogo di quelle che aderiranno all’iniziativa già in fase di promozione.

La realizzazione di una mappatura degli edifici disponibili consentirà di estendere a regime la sperimentazione iniziale.

La riabilitazione potrebbe avvenire anche attraverso l’autorecupero, che è una pratica edilizia con precise modalità, diretta ed assistita da professionisti.

Gli autorecuperatori prestano la loro opera nel quadro di un programma temporale stabilito. Gli immigrati che partecipano al recupero si vedranno ridotto o azzerato il canone di affitto che sarà stabilito in relazione alle esigenze di copertura delle spese di gestione e manutenzione della struttura ospitante.

L’istituzione di servizi di segretariato sociale e intermediazione abitativa per la fornitura di servizi di informazione, assistenza burocratica, accompagnamento alla ricerca di abitazioni più stabili, completeranno l’iniziativa.

Si sottolinea che nell’ambito di tali progetti (come è il caso di quelli già citati) è necessario incentivare la costituzione di un Network locale fra la struttura di accoglienza, gli enti pubblici, le associazioni di categoria, il volontariato del territorio, per promuovere una accoglienza dei lavoratori stagionali stranieri offrendo oltre al pernottamento, ai servizi igienico-sanitari, a spazi di socializzazione ed alla cucina, anche facilitazioni di trasporto al lavoro, servizi di orientamento, apprendimento dell’italiano, percorsi di incontro fra popoli e culture. Un Regolamento interno della struttura stabilirà le regole della casa, i comportamenti da assumere, i costi da sostenere per il pernottamento ed il servizio cucina.

Si segnalano in queste iniziative alcuni punti di forza che in particolare riguardano:

- il riferimento ad un concetto multidimensionale dell’accoglienza,
- la utilizzazione di un approccio pubblico/ privato che coinvolge le organizzazioni di rappresentanza e le strutture del privato sociale,
- la responsabilizzazione dei soggetti sia attraverso il pagamento di alcuni servizi sia attraverso la organizzazione di attività culturali, sociali, ricreative.

Ristrutturazione di alloggi degradati o dimessi nelle aree rurali

In molte contesti rurali delle aree considerate molto numerosi sono risultati gli immigrati (con progetto migratorio più stabilizzato) che vivono in vecchi casali di campagna abbandonati, in capannoni, magazzini o ripostigli.

Seppure vicino al luogo di lavoro, tali strutture sono molto spesso diroccate, sovraffollate, senza porte, energia elettrica e molto spesso non dispongono nemmeno di acqua corrente.

Anche se abbandonati, i manufatti in questione sono nella maggior parte dei casi di proprietà di privati cittadini, di Consorzi Agrari, dell'Opera Nazionale Combattenti, oppure di strutture quali le Aziende sanitarie locali o altri organismi pubblici.

In questo ambito la strategia di intervento di lotta al disagio potrebbe essere quella di promuovere azioni di recupero, risanamento e ristrutturazione dei fabbricati per destinarli ad una accoglienza più dignitosa degli immigrati che lavorano nelle aree rurali, attraverso la partecipazione di più soggetti e apporti finanziari pubblici e privati.

A questa formula di allargamento della disponibilità di alloggi potrebbero concorrere i privati (singoli od imprese) che mettessero a disposizione immobili abbandonati o inutilizzati, le Amministrazioni locali che rendessero disponibili a ristrutturazione loro immobili o provvedessero alle opere di urbanizzazione, i lavoratori delle imprese coinvolte che contribuissero all'opera di ristrutturazione anche in autorecupero attraverso appunto la prestazione di loro lavoro.

Le ipotesi di intervento si possono sviluppare lungo le seguenti linee:

- i Comuni che intendono attivare un tale percorso, potrebbero farsi Capofila di un progetto di ristrutturazione di edifici a fini sociali, mettendo a disposizione per parte loro alcune strutture o risorse, ponendosi come “garanti” del progetto stesso e controllandone la corretta gestione;
- dovrebbe essere individuata sul territorio una Associazione senza fini di lucro (cui ovviamente garantire alcune risorse finanziarie) che dovrebbe assicurare innanzitutto l'intermediazione tra i diversi soggetti partecipanti al progetto (compresi ovviamente gli immigrati coinvolti eventualmente nell'autorecupero) e gestire, se del caso, le risorse destinate all'acquisto dei materiali necessari alla ristrutturazione;
- dovrebbero essere coinvolti nel progetto imprenditori agricoli o proprietari che si impegnassero a rendere disponibili alla ristrutturazione immobili rurali di loro proprietà, e ad accettare il vincolo della destinazione d'uso (in locazione) per almeno dodici agli immigrati impiegati in agricoltura;
- potrebbe essere richiesto ai singoli imprenditori, a loro associazioni, a Consorzi agrari, a Confederazioni di agricoltori di contribuire al progetto anche con risorse finanziarie, in ragione del fatto che la ristrutturazione degli edifici rurali garantisce loro disponibilità di manodopera;

- dovrebbero essere coinvolti nel progetto, con formule da valutare, gli immigrati coinvolti nell'opera di ristrutturazione in autorecupero lavoro manuale

Interventi in situazione di alloggio inadeguato

Si fa riferimento ai casi in cui vi sia una collocazione abitativa del tutto insufficiente rispetto agli standard minimi di igiene e abitabilità (camere condivise, alloggi in pessime condizioni, affitti irregolari), che caratterizza sia la prima fase di arrivo degli immigrati sia quella immediatamente successiva. Gli immigrati si concentrano in un patrimonio edilizio di bassa qualità, progressivamente abbandonato dagli abitanti autoctoni come ad esempio è avvenuto nei centri storici ma anche nelle aree rurali, e degenera in condizioni di sovraffollamento e precarietà igienica dove sono del tutto assenti contratti regolari.

Per queste situazioni largamente diffuse, vi sono alcune risposte possibili. E' ovvio tuttavia che una azione di largo impatto potrà arrivare solo dall'attivazione di politiche specifiche dell'Amministrazione pubblica nazionale e dalle politiche abitative che, in conseguenza, metteranno in atto le Regioni ed i Comuni. Tuttavia, in attesa di quanto il nuovo contesto del Programma nazionale saprà attivare, sarebbe possibile nell'ambito delle linee guida già individuate dal Tavolo di concertazione per la Programmazione regionale, individuare alcuni interventi che possano dare prime seppure parziali risposte alle situazioni di alloggio inadeguato.

Diversificazione ed ampliamento dell'offerta di alloggi

Si potrebbe promuovere (a titolo di servizio sociale di interesse generale) la diffusione sul territorio del Mezzogiorno delle scelte operate da alcune Amministrazioni del Centro/Nord..

Per sviluppare l'offerta di immobili ad uso abitativo in favore di immigrati, si potrebbero attivare interventi consistenti in:

- introduzione dell'obbligo di riservare all'affitto una quota di alloggi in tutte le compensazioni urbanistiche;
- reperimento di aree al di fuori dei tradizionali meccanismi dei piani di edilizia economica e popolare;
- realizzazione (su aree di proprietà pubblica) di edilizia convenzionata con risorse private;
- introduzione di una norma all'interno del Piano regolatore generale che riservi ai Comuni una quota dei diritti urbanistici nelle nuove trasformazioni vincolando all'affitto una percentuale dell'edificabilità privata;
- acquisto di alloggi per fronteggiare l'emergenza abitativa.

Agenzie per l'affitto

Per favorire l'accesso al mercato della locazione alle famiglie in condizioni abitative difficili si potrebbe stimolare lo sviluppo di Agenzie per l'affitto a livello comunale; lo stesso documento del Tavolo di concertazione Stato/Regioni promuove la creazione di strutture intese come "moduli organizzativi di livello comunale che possano favorire l'accesso al mercato della locazione alle famiglie in condizioni di disagio abitativo e che svolgano un ruolo di garante offrendo speciali garanzie ai proprietari degli immobili che locano a soggetti individuati dai Comuni. Di fatto, si tratta di stimolare la diffusione di pratiche in atto in alcuni Comuni che già oggi: reperiscono alloggi sul mercato per sublocare ai lavoratori immigrati; stipulano contratti di locazione e sublocazione di alloggi di proprietà di terzi, vigilando sulla loro corretta tenuta; propongono e gestiscono contratti assistiti che danno sostegno a quanti sono in attesa di assegnazione di alloggi popolari; gestiscono fondi per l'affitto con i quali i Comuni integrano i canoni ai proprietari o emettono garanzie fideiussorie o mettono a disposizione depositi cauzionali a copertura di rischi di vario tipo.

Aldilà delle pratiche già attivate, va richiamata l'attenzione sulla proposta di legge del Cnel che sistematizza ruolo, funzioni e modalità di gestione dell'Agenzia per l'affitto che lungi dal connotarsi come strumento in competizione con altri soggetti istituzionali e non, potrebbe coprire un vuoto nella filiera abitativa per le fasce deboli e completare attività e servizi necessari per affrontare in modo integrato le differenti forme di disagio abitativo. Di fatto potrebbe:

- diventare un soggetto di riferimento, per competenze e professionalità, nel dialogo istituzionale volto alla programmazione ed all'attuazione di politiche pubbliche innovative sul tema della casa e dei processi di integrazione sociale;
- aggregare e coordinare, in un determinato territorio, interessi, azioni ed attori diversi (di varia natura e provenienza) coinvolgendoli in una nuova politica dell'abitare sociale;
- gestire l'intera filiera alloggiativa per le fasce deboli fino all'orientamento verso più stabili condizioni abitative ed attraverso prestazioni di servizi aggiuntivi per la coesione sociale.

Intermediazione abitativa per l'affitto

Sarebbe opportuno sostenere e sviluppare sul territorio le ormai numerose pratiche di intermediazione abitativa messe in atto da *Organismi del privato sociale* e finalizzate a:

- informare gli immigrati sulle regole esistenti nei rapporti di locazione o sul funzionamento del mercato immobiliare, anche con distribuzione di materiali in lingua;
- orientare ed accompagnare nella ricerca della casa;
- supportare la "autonomia contrattuale" dell'immigrato contro forme esplicite ed implicite di discriminazione;

- garantire una mediazione culturale per facilitare il rapporto degli immigrati con i soggetti del mercato immobiliare in generale;
- aiutare nella compilazione e presentazione delle domanda per un alloggio Erp o per un contributo per l'affitto;
- sviluppare reti territoriali di organismi che a vario titolo sono legati al mercato immobiliare.

L'intermediazione abitativa si potrebbe accompagnare con la gestione di *Fondi di garanzia* finalizzati alla concessione di piccoli contributi (a fondo perduto, o a prestiti) ed alla stipula di polizze assicurative, per risolvere alcune criticità che connotano i rapporti di locazione; si tratta di assicurare gli affittuari rispetto ad eventuali rischi di danni od altro, e di fornire agli immigrati un concreto supporto per alcune spese (messa in sicurezza di impianti dell'alloggio, piccoli lavori di manutenzione).

Si tratta di una pratica che potrebbe essere ulteriormente sviluppata nei territori del Mezzogiorno, dove si è peraltro già iniziato a promuoverla.

Fondazioni per l'affitto

Sempre per facilitare l'accesso alla locazione, strumenti di questo tipo, già attivati soprattutto nelle aree del Centro/Nord, potrebbero contribuire ad un maggior dinamismo del mercato immobiliare.

Si tratterebbe di stimolare un organismo a composizione mista di Comuni, Diocesi, Associazioni di costruttori edili, Associazioni di piccoli proprietari, Fondazioni bancarie, costituito con l'obiettivo di:

- favorire l'incontro tra esigenze di locatori e locatari,
- prendere in affitto alloggi dai proprietari, riaffittandoli agli inquilini,
- stipulare con entrambi un contratto,
- in caso di necessità, agevolare la restituzione dell'alloggio al proprietario ed offrire un'altra sistemazione all'inquilino.

Agenzie sociali immobiliari

Si tratta di un ulteriore strumento, sempre a partecipazione mista di Comuni Capofila di Ambiti socio-assistenziali, di Province, di Onlus del territorio, il cui obiettivo sarebbe quello di:

- contribuire a mettere i lavoratori immigrati nella condizione di accedere al mercato immobiliare dell'affitto,
- sostenerli nelle spese iniziali con prestiti non onerosi a copertura della quota corrispondente all'affitto (restituita in ratei mensili) o a copertura della cauzione dell'affitto,
- offrire una sublocazione, garantendone il contratto.

Acquisizione della casa in proprietà

Un contributo al superamento del disagio abitativo degli immigrati con progetti migratori di medio/lungo periodo potrebbe venire da un *accompagnamento/sostegno all'acquisto della casa*. Una parte degli immigrati presenti ha anche nel Mezzogiorno un progetto migratorio di medio/lungo periodo, se non di stabilizzazione, che può motivare l'acquisto piuttosto che l'affitto della casa, sia per una ovvia ragione di patrimonializzazione del risparmio, sia soprattutto per le difficoltà di ottenere un alloggio in affitto a prezzi accettabili.

I risultati dell'indagine condotta, non manifestano nel Mezzogiorno una domanda omogenea in questa direzione, per via di disponibilità economiche inadeguate e incertezze sul progetto migratorio che persistono. Tuttavia valer la pena, ad esempio, di sottolineare che secondo una recente indagine Bari risulta essere la città italiana con il più alto indice di incremento degli acquisti immobiliari da parte di cittadini extracomunitari: un ottavo degli acquisti di case nel 2005 nel Capoluogo pugliese è stato effettuato da immigrati.

Una politica di accompagnamento/sostegno dell'acquisizione in proprietà potrebbe svilupparsi con interventi non onerosi, quali:

- la revisione dei parametri abitativi minimi per l'abitabilità dell'alloggio, incoraggiando i Comuni (che resterebbero pur sempre nei limiti delle loro potestà) a rivederli verso limiti più coerenti con le dimensioni e i costi sostenibili per l'immigrato;
- il supporto alla bancabilità degli immigrati richiedenti un mutuo casa; il rafforzamento dell'impegno delle banche attraverso Fondi immobiliari etici;
- lo stimolo ad una maggiore presenza di soci stranieri nelle cooperative edilizie.

Edificazione in autocostruzione associata

Con tale metodologia edificatoria sarebbe possibile soddisfare a costi accettabili il bisogno abitativo di nuclei familiari a basso reddito e tuttavia in grado di rimborsare un mutuo bancario ancorché a condizioni favorevoli. Si propone di:

- promuovere una corretta informazione sulle tecniche e iniziative di autocostruzione, anche attraverso incontri informativi e di sensibilizzazione, in concerto con le Regioni ed i Comuni, per farne conoscere potenzialità e condizioni;
- sollecitare l'inserimento nei Piani di edilizia popolare di norme specifiche che prevedano esplicitamente l'autocostruzione come metodologia edificatoria riconosciuta;
- promuovere l'inserimento nei Piani regolatori generali di una norma che vincoli i Comuni a reperire aree per l'autocostruzione;
- stimolare il coinvolgimento delle Banche magari con la costituzione di un Pool di Istituti di credito per l'autocostruzione;

- attivare strumenti che stimolino il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali nella promozione delle iniziative di autocostruzione a garanzia del corretto svolgimento dell'iniziativa;
- individuare Organismi no profit, essenziali nell'intero percorso dell'autocostruzione per sensibilizzare e coinvolgere i nuclei familiari, per selezionare i beneficiari e supportare la costituzione delle cooperative edilizie, per orientare nella scelta dei professionisti per la progettazione edilizia e nella individuazione degli istituti di credito disponibili ad erogare un mutuo, per agevolare le pratiche amministrative, per contribuire a mantenere all'interno del cantiere rapporti di convivenza interetnica e di coesione sociale.

Attività di supporto

Contrasto alla discriminazione

L'attivazione di una serie di azioni positive potrebbero riguardare le seguenti azioni :

- *sensibilizzazione della popolazione locale sui problemi abitativi degli immigrati con Campagne informative* (radiofoniche o di altro tipo), mirate ad accrescere i livelli di conoscenza della realtà dell'immigrazione e dei suoi risvolti sociali per promuovere presso l'opinione pubblica una immagine positiva dell'immigrato/affittuario che permetta il superamento di atteggiamenti discriminatori ed il contrasto di stereotipi e pregiudizi che ostacolano il rapporto tra italiani e stranieri proprio in quanto locatari ed inquilini;
- *produzione di materiali informativi multilingue* (ad esempio una guida all'abitare) *destinati alla popolazione immigrata* e finalizzati a trasmettere una migliore conoscenza dei percorsi di accesso all'alloggio, dei vincoli e dei codici di comportamento inerenti alla condizione di affittuario, dei diritti e doveri che scaturiscono dal contratto di locazione, delle norme che regolano la convivenza in un condominio;
- *promozione di un dialogo fra istituzioni locali, componenti della società civile e comunità di immigrati sulla politica della casa sul territorio* che eviti il maturare di sentimenti di concorrenzialità, informi sui problemi dell'abitare, promuova relazioni di fiducia, rafforzi il senso di appartenenza comune alla società di accoglienza; *l'istituzione di Tavoli di mediazione o l'organizzazione di incontri sul territorio da parte delle Istituzioni potrebbe essere una strada utile di informazione, discussione, scambio e dialogo interculturale;*
- *forme di cooperazione con i media*, indispensabili per il ruolo di "lente di ingrandimento" che svolgono sulle dinamiche sociali, potrebbero intervenire (tanto a livello di cronaca locale, quanto con approfondimenti specifici) sulla diffusione di un'informazione più puntuale sulle barriere di accesso all'alloggio che gli immigrati , e le fasce deboli della popolazione si trovano ad affrontare.

Raccolta di dati e informazioni

Risulta evidente, ai fini di una qualsiasi politica di intervento a contrasto del disagio, la conoscenza delle dinamiche dei flussi migratori e della connotazione delle loro condizioni alloggiative sul territorio. Ciò implica necessariamente la raccolta degli elementi conoscitivi, il loro costante monitoraggio e la valutazione della necessità o meno di interventi puntuali di contrasto.

Per facilitare la raccolta di dati e informazioni, si potrebbe fare riferimento a strutture pubbliche ed organismi privati (sindacati, associazioni, organismi del sociale) che, erogando servizi agli immigrati sul territorio, acquisiscono elementi conoscitivi preziosi rispetto ad argomenti sui quali gli stessi esprimono spesso comprensibile reticenza..

Un accordo tra Regioni, altri Enti pubblici e Organismi del Terzo settore e sindacali potrebbe consentire, a costo zero, di far confluire presso uno specifico settore o dipartimento o quant'altro, dati ed informazioni sulle condizioni abitative degli immigrati e la loro evoluzione, utili sia ai fini del controllo del territorio, sia ai fini di azioni positive di contrasto.

In questo modo si potrebbero garantire i presupposti di un monitoraggio sistematico della fenomenologia migratoria e del disagio abitativo, offrendo un importante supporto alla elaborazione di interventi specifici. Si potrebbe, tra l'altro, elaborare una tipologia di utenti (comprendente gli immigrati) per leggere gli effetti delle decisioni delle Amministrazioni, ad esempio nel caso della Commissione sfratti presso le Prefetture, nell'accesso alle case popolari, nell'accesso al Fondo di sostegno alla locazione.

Si tratterebbe di piccoli interventi non onerosi, ma molto utili per contribuire allo sviluppo di una progettualità efficace.

Approccio integrato e gestione combinata

Si è già sottolineato, parlando in un precedente paragrafo di gestione innovativa, di quanto sia importante intervenire in modo organico e condiviso nella adozione di soluzioni quali quelle sopra esemplificate, improntate alla connotazione territoriale delle scelte ed al coinvolgimento di attori non solo istituzionali, ma anche economici, sindacali e del privato sociale.

In sostanza, un approccio integrato alla progettazione e ad una gestione combinata degli interventi relativi alla nonché una gestione combinata dell'insieme degli interventi (da quelli relativi al patrimonio abitativo, ai servizi di accompagnamento e di sensibilizzazione, sino alle azioni specifiche), appare essere la Best Practice di tutte le sperimentazioni realizzate all'oggi. Il salto consiste nel trasformarla da occasione legata ad un Progetto a Funzione permanente.

In questa direzione, ed a prescindere dalla natura giuridico/istituzionale che il soggetto incaricato della implementazione o svolgimento della "Pratica" potrebbe assumere, si tratterebbe di avere chiarezza sulle esigenze da soddisfare, ad esempio:

- assicurare la presenza di un interlocutore tecnico e di supporto alla attuazione delle politiche innovative sul disagio abitativo e sui percorsi di inclusione sociale;
- coordinare sul territorio i diversi soggetti che operano nel campo della inclusione abitativa e sociale al fine di assicurare coerenza nelle azioni, anche attraverso una loro specializzazione funzionale;
- operare a favore di tutta la filiera alloggiativa per le fasce deboli con azioni di accompagnamento verso situazioni di maggiore stabilità;
- erogare servizi di assistenza e affiancamento all'utenza immigrata anche al fine di assicurare comportamenti corretti nella loro gestione delle abitazioni;
- prevedere la possibilità di recuperare edifici pubblici , anche attraverso il semplice risanamento igienico-sanitario e degli impianti,
- gestire “alloggi transitori” destinati anche a chi, avendo perduto l’abitazione in affitto privato, rischia di non possedere le caratteristiche necessarie al rinnovo del permesso di soggiorno;
- sperimentare modalità di gestione degli immobili di housing sociale che facciano premio sulla responsabilizzazione dei soggetti piuttosto che sull’intervento pubblico;
- sostenere iniziative di autocostruzione e autorecupero di immobili residenziali, attraverso le modalità descritte nelle pagine precedenti nell’ ottica di abbattere i costi dell’intervento pubblico e di responsabilizzare i soggetti coinvolti;
- sostenere l’affidamento delle attività operative ad Organismi associati del privato sociale, accreditati dalla Regione e coordinati dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali.

5.3. Fattibilità e priorità

Va sottolineato che tutte le tipologie di intervento cui si è fatto riferimento, possono essere implementate nell'immediato. Tale “fattibilità” è legata all’esistenza di alcuni elementi, di cui il primo riguarda la crescente consapevolezza nelle Regioni indagate della strutturalità del fenomeno migratorio e della necessità di doverne affrontare i problemi, tra i quali in primis quello abitativo.

In questo senso l’indagine ha riscontrato l’esistenza di un dibattito politico che, seppure avviato più o meno tardivamente e con diversa intensità, sta mettendo a fuoco l’esigenza di trovare soluzioni adattate ai bisogni dei nuovi venuti, ma che al tempo stesso non siano segreganti.

Ad esempio, le idee che in Campania orientano l’elaborazione del Piano casa, oltre a far riferimento ad una gestione pubblico/privata sostenuta dalla Regione con la copertura di mutui per le persone di categorie svantaggiate (compresi gli immigrati), sta prevedendo tipologie edilizie inclusive e non ghettizzanti, che puntano tra l’altro alla riqualificazione di intere periferie. Nella stessa direzione, al tempo stesso inclusiva e specifica, vanno gli interventi sperimentali di intermediazione abitativa e quelli per fronteggiare l'emergenza in alcune aree di estremo disagio, che la Regione sta attivando.

Del pari, in Puglia la nuova Amministrazione ha scelto sin dall'inizio del proprio mandato di investire specificamente energie e risorse economiche per l'integrazione degli immigrati e nello specifico per far fronte al disagio abitativo diffuso nelle aree urbane ma con caratteri di vera emergenza in quelle rurali. La recente attivazione di tre Centri di accoglienza per braccianti agricoli, significativamente denominati "Albergo diffuso", è una prima iniziativa di pronta accoglienza che vuole combattere il disagio, offrendo al contempo un percorso di inserimento che vede al centro un immigrato "persona" e non utente.

Anche in Calabria sta sviluppandosi una nuova attenzione verso una presenza immigrata che conosce soprattutto nelle campagne situazioni di acuta emergenza. Alcuni Comuni, Organismi del Terzo Settore, Associazioni di imprenditori, si vanno facendo promotori di progetti sperimentali innovatori, stimolando anche in questo modo riflessione ed attenzione verso un fenomeno che nella Regione va acquisendo connotati di progressiva stabilità.

Minore attenzione verso la presenza immigrata, in particolare da parte delle Istituzioni, si registra in Sicilia. Ad eccezione di alcuni Comuni che con lungimiranza sono impegnati a far fronte tra l'altro alle esigenze abitative degli immigrati acute soprattutto nelle aree rurali ed in alcuni centri minori, l'accoglienza dei nuovi venuti è lasciata quasi per intero agli Organismi di volontariato e sindacali. Lo stesso dibattito sul fenomeno migratorio e l'eventuale implementazione di interventi e politiche di accoglienza, sembrano essere ancora molto limitati a segmenti di operatori ed esperti o comunque a fasce ristrette di opinione pubblica.

Nel complesso, tuttavia, pur con le dovute distinzioni, il contesto generale appare maturo per raccogliere gli stimoli e le opportunità in direzione di interventi di contrasto al disagio abitativo, che peraltro rischia seriamente in alcuni territori di innescare conflitti sociali non auspicabili.

Un secondo elemento di fattibilità è l'esistenza di pratiche che, già diffusamente sperimentate nel Centro/Nord, possono essere mutate senza difficoltà nei territori dell'indagine. Di fatto, alcune di esse sono in fase di sperimentazione o comunque oggetto di interesse da parte di Amministratori locali e di Organismi del Terzo settore delle aree di indagine. Una azione di stimolo che aiutasse a promuovere, diffondere ed implementare iniziative a contrasto del disagio, troverebbe sicuramente terreno fertile.

Un terzo elemento di fattibilità è legato al fatto che tutte le tipologie di intervento prospettate, sono per così dire "giuridicamente sostenibili". Contenuti e modalità, metodologie e partenariati non ledono né la competenza legislativa delle Amministrazioni regionali in materia di politiche di welfare e di governo del territorio, né quella delle Amministrazioni locali di adeguare le risposte alle peculiarità del proprio territorio, e lasciano inalterate le potestà amministrative e pianificatorie in materia urbanistico-edilizia attribuite per legge ai Comuni.

In sostanza, gli interventi proposti sono attenti sia all'esigenza di uniformità dei diritti su tutto il territorio nazionale (diritto/dovere di competenza dello Stato), sia all'esigenza di flessibilità organizzativa per interventi specifici nei singoli territori, nel rispetto delle competenze legislative e amministrative delegate.

Ciò detto non si può non prendere atto della insufficienza (quando non dell'assenza) di misure di intervento per superare condizioni di disagio abitativo che sono in alcuni casi di vera e propria emergenza sanitaria e sociale.

Per questo, nel rispetto di funzioni e competenze, ma con l'assunto che lo Stato centrale deve comunque assolvere al suo diritto/dovere di garantire su tutto il territorio nazionale un uguale diritto all'alloggio, sarebbe possibile ed auspicabile una Azione dell'Amministrazione centrale di stimolo e *promozione di Progetti territoriali* finalizzati a:

- promuovere il passaggio da progetti sperimentali ad azioni di sistema nelle aree territoriali dove sono già state avviate iniziative, generalmente legate alle emergenze;
- facilitare l'attivazione delle iniziative finalizzate a garantire il diritto all'alloggio, laddove le difficoltà (di informazione o di gestione) abbiano ostacolato il percorso delle Amministrazioni locali;
- stimolare progetti e metodologie di intervento in grado di soddisfare bisogni specifici, come ad esempio alloggi transitori per lavoratori in agricoltura o in edilizia o per l'accoglienza all'arrivo;
- contribuire a perseguire una combinazione ottimale di risorse di diversa natura e provenienza, da destinare a interventi immobiliari e azioni di accompagnamento;
- stimolare i Partenariati ed il coordinamento a livello territoriale fra soggetti pubblici e del privato sociale.

Ad una misura di *assistenza tecnica* potrebbe essere affidato il monitoraggio, la valutazione, il sostegno alla realizzazione delle iniziative territoriali, alla diffusione delle migliori pratiche che dovrebbero concretizzarsi in ulteriori Programmi di intervento.

Quanto alle *priorità di intervento*, gli elementi emersi nel corso dell'indagine ed ampiamente illustrati e commentati nel presente rapporto, indicano con chiarezza le linee prioritarie di intervento nei differenti territori regionali.

Tuttavia, pare necessario sottolineare che il quadro della condizione alloggiativa che emerge dalle campagne, pone in *assoluta priorità il problema della sistemazione dei lavoratori stagionali* che investe almeno tre aspetti: l'esigenza di predisporre una condizione umana di alloggio, la necessità di interrompere il circuito senza tetto/ clandestinità/ricatto, l'opportunità di stroncare il business nato intorno a questa modalità di presenza.

Come si è già sottolineato, alcune autorità locali hanno incominciato ad affrontare il problema, ma il quadro indagato (si vedano in particolare i dati e le testimonianze di amministratori, sindacalisti ed operatori del settore contenute nello specifico dossier) prospetta una tale complessità e diversificazione

di situazioni e bisogni (alloggiativi e non) che pare difficile poter affrontare il coacervo di problemi esistenti a livello dei singoli territori.

Si imporrebbe al riguardo una *specifica Azione dell'Amministrazione centrale che in collaborazione con quelle locali puntasse in primo luogo ad una più approfondita conoscenza della "migrazione stagionale" sia all'interno di uno stesso territorio regionale, sia tra l'una e l'altra Regione, ma al tempo stesso mettesse a punto gli interventi necessari per fronteggiare una situazione connotata dal nesso tra disagio abitativo, irregolarità e fragilità dei soggetti implicati.*

Una risposta intelligente e flessibile proprio sulla questione abitativa, potrebbe essere l'innescò per far saltare il circuito che attualmente schiaccia decine di migliaia di soggetti in condizione di vera e propria schiavitù, persino difficilmente "avvicinabili", come l'indagine ha messo in evidenza.

ALLEGATO

Lo strumento di rilevazione: il questionario